

ANNUNCIO/1

Partirono senza indugio e narravano...



4^a tappa

VIII-XVI sett. del Tempo

ORDINARIO

P I A N O
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

In copertina:

MARKO IVAN RUPNIK, Discepoli di Emmaus

(fonte: web)

A cura di:

EQUIPE PER LA SEZIONE BIBLICA

Alessandra Canino - Maria Parello - Calogero Vinti

EQUIPE PER LA SEZIONE LITURGICA

d. Calogero Cusumano - Debora Cuffaro - Luisa Bisaccia - Simone Gramaglia

EQUIPE PER LA SEZIONE ESISTENZIALE

d. Rosario Bellavia - d. Tommaso Pace - Francesco Guarasci - Cettina Moncada - Patrizia Russotto

COORDINAMENTO

d. Rino Lauricella - d. Gero Manganello

Fotocomposizione:

CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO

Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità



INDICE

Nella versione digitale si può cliccare sulle singole voci per andare alla pagina corrispondente

Premessa

Un cammino a tappe	5
---------------------------	----------

Introduzione

La prima tappa	7
-----------------------	----------

Dal 24 al 29 maggio

Ottava settimana del Tempo Ordinario	9
---	----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	10
▶ Sezione liturgica - Celebrare	13
▶ Sezione esistenziale - Vivere	20

Dal 30 maggio al 5 giugno

Nona settimana del Tempo Ordinario	27
---	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	28
▶ Sezione liturgica - Celebrare	30
▶ Sezione esistenziale - Vivere	34

Dal 6 al 12 giugno

Decima settimana del Tempo Ordinario	41
---	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	42
▶ Sezione liturgica - Celebrare	44
▶ Sezione esistenziale - Vivere	49

Dal 13 al 19 giugno

Undicesima settimana del Tempo Ordinario	57
---	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	58
▶ Sezione liturgica - Celebrare	60
▶ Sezione esistenziale - Vivere	65

Dal 20 al 26 giugno

Dodicesima settimana del Tempo Ordinario 71

▶ Sezione biblica - Ascoltare	72
▶ Sezione liturgica - Celebrare	74
▶ Sezione esistenziale - Vivere	81

Dal 27 giugno al 3 luglio

Tredicesima settimana del Tempo Ordinario 87

▶ Sezione biblica - Ascoltare	88
▶ Sezione liturgica - Celebrare	91
▶ Sezione esistenziale - Vivere	96

Dal 4 al 10 luglio

Quattordicesima settimana del Tempo Ordinario 103

▶ Sezione biblica - Ascoltare	104
▶ Sezione liturgica - Celebrare	106
▶ Sezione esistenziale - Vivere	111

Dall'11 al 17 luglio

Quindicesima settimana del Tempo Ordinario 117

▶ Sezione biblica - Ascoltare	118
▶ Sezione liturgica - Celebrare	120
▶ Sezione esistenziale - Vivere	125

Dal 18 al 24 luglio

Sedicesima settimana del Tempo Ordinario 131

▶ Sezione biblica - Ascoltare	132
▶ Sezione liturgica - Celebrare	134
▶ Sezione esistenziale - Vivere	139

Un cammino a tappe

L'evoluzione della situazione pandemica e il susseguirsi dei provvedimenti per il contenimento del contagio ha inciso profondamente sull'organizzazione della **vita ordinaria delle nostre comunità** e, quasi sicuramente, richiederà continui adattamenti anche durante il nuovo anno. Per questo motivo si è pensato a una **proposta operativa flessibile**, che si andrà modulando progressivamente, tenendo tuttavia presente l'obiettivo generale e l'articolazione complessiva delle tappe intermedie del Piano Pastorale Diocesano 2020-2021.

PIANO
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

Cliccando sul **riquadro** riportato a sinistra (nella versione digitale da dispositivi fissi o mobili)



o inquadrando il **codice QR** dal proprio smartphone con l'apposita app (nella versione stampata)

oppure visitando la pagina www.diocesiag.it/piano-pastorale-diocesano/, è possibile visualizzare, scaricare e stampare la versione integrale del **Piano Pastorale Diocesano**, la **Lettera Pastorale** dell'Arcivescovo e i vari **strumenti** che nel corso dell'anno il Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità andrà elaborando e pubblicando.

I **sussidi** per le quattro tappe che scandiscono il Piano Pastorale Diocesano si articolano in tre **sezioni**:

- sezione biblica → **ASCOLTARE** 
 - approfondimento della Liturgia della Parola domenicale e festiva
- sezione liturgica → **CELEBRARE** 
 - liturgie familiari da celebrarsi in casa prima o dopo aver partecipato all'Eucaristia (o, in caso di lockdown, al posto dell'Eucaristia)
- sezione esistenziale → **VIVERE** 
 - proposta di percorso per fasce:
 1. completamento dell'Iniziazione Cristiana
 2. giovani
 3. fidanzati
 4. sposi nei primi anni di vita matrimoniale
 5. sposi in preparazione al battesimo dei figli
 6. sposi nell'accompagnamento post-battesimale dei figli
 7. sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale
 8. famiglie ferite e in situazioni di fragilità
 9. adulti (single e vedovi)
 10. presbiteri e diaconi, religiosi e consacrati

Attraverso questi strumenti
ci sforzeremo di riscoprire la nostra identità cristiana
e l'impegno che ne deriva:

- nel **contesto familiare** vissuto come “piccola Chiesa domestica”;
- nella **comunità ecclesiale** intesa come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»;
- nella vita del **presbiterio**, degli **istituti di vita consacrata** e delle **società di vita apostolica**, al servizio dell'intero corpo ecclesiale;
- nell'esperienza associativa delle **aggregazioni laicali** e dei loro percorsi specifici.

La quarta tappa

La **quarta tappa** del cammino
proposto dal Piano Pastorale Diocesano 2020-2021
coincide con il Tempo Ordinario.

A partire dal quarta riferimento all'icona evangelica di Emmaus
– **«Partirono senza indugio
e [...] narravano»** (Lc 24,33-35) –
e tenendo conto dell'obiettivo intermedio
previsto dal Piano Pastorale per questa tappa,
seguiremo la direzione dell'**ANNUNCIO**
per rilanciare il nostro cammino ecclesiale.



MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO (dalla Lettera Pastorale)

L'annuncio sgorga dal cuore e non è altro che il racconto di tutto ciò che Dio ha compiuto in noi, da quando ci ha raggiunti nel nostro sconforto a quando ha risvegliato la nostra speranza. Non è la ripetizione di concetti che abbiamo appreso, ma l'opportunità di fare con gli altri ciò che Cristo ha fatto con noi. Perché è attraverso di noi [...] che continua a rendersi visibile, anche quando la sua presenza resta nascosta. Lo stile delle nostre comunità ha bisogno di recuperare anche questa dimensione, perché solo una speranza audace fino a questo punto può risollevare le sorti dell'umanità, soprattutto in questi tempi di prova e di incertezza.



OBIETTIVO INTERMEDIO

Ripartire per annunciare Cristo risorto dai morti.



RIFERIMENTO AL TEMPO LITURGICO

La quotidianità, rinnovata dalla celebrazione dei misteri di Cristo, è il tempo fecondo dell'annuncio della fede e della testimonianza della speranza.



INDICAZIONI OPERATIVE

Aiutare la comunità e i suoi membri a raccontare quanto Dio ha compiuto per il suo popolo attraverso l'opera del Figlio e dello Spirito Santo, manifestata nelle Scritture e resa presente nell'Eucaristia.

Questo sussidio ci accompagnerà
dall'VIII alla XVI settimana del Tempo Ordinario.

VIII settimana del T. Ordinario



Dal 24 al 29 maggio

Il Tempo Ordinario riprende il giorno dopo la Pentecoste, con la quale termina quello Pasquale. Per praticità si riportano le sezioni biblica e liturgica già pubblicate nel sussidio precedente, seguite da quella esistenziale, da utilizzare durante la settimana.



VANGELO DELLA SOLENNITÀ (Giovanni 15,26-27;16,12-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

APPROFONDIMENTO

Il testo di Giovanni proposto dalla liturgia di Pentecoste rivela il vero volto di Dio: **un solo Dio, ma non un Dio solo**. Dio non è solitudine, ma comunione di persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. E, come se non bastasse, un Dio che condivide la sua essenza e natura con l'uomo, creato «a sua immagine e somiglianza».

Il brano è incentrato sul **ruolo dello Spirito Santo** nella Trinità e nella comunità. L'opera è preparata nelle domeniche precedenti: la vite e i tralci, in cui lo Spirito è la linfa vitale; il comandamento dell'amore, come riscoperta dell'identità dell'uomo che vive la vita divina realizzando l'amore.

Lo Spirito è il **Paràclito**, che significa “consolatore”: non colui che conforta, ma colui che elimina alla radice la causa della sofferenza, colui che sostiene, difende, testimonia, glorifica. Lo Spirito fa rileggere la vita e gli insegnamenti di Gesù e permette all'uomo di comprendere la sua vita, l'angoscia della morte e il suo presente.

Rivelandoci la «Verità tutta intera», lo Spirito incarna la **rivelazione storica di Gesù nel tempo della Chiesa** e fa capire che la Verità non è qualcosa da sapere, ma Qualcuno da amare. Lo Spirito è datore di vita, dito di Dio, soffio di una brezza leggera, riparo, possibilità di rinnovamento, primavera della vita, fuoco purificatore, fantasia celeste: la gloria stessa di Dio, testimone di Gesù. Proprio perché è testimone, lo Spirito rende testimoni i discepoli, che sapranno superare le persecuzioni del mondo. Gesù ha dato il grande comandamento dell'amore; lo Spirito spinge ad annunciare questo amore con la testimonianza.

Nel Vangelo di Giovanni si parla di due **testimonianze**: quella del Battista, basata sulla visione dello Spirito disceso su Gesù nel momento del battesimo, che precede la sua missione, conclude il tempo dell'attesa e inizia quello della realizzazione; e quella dei discepoli, che segue la missione di Gesù, la sua morte e la sua risurrezione. Essi annunciano la loro esperienza di Cristo: Giovanni testimonia l'arrivo del Salvatore; i discepoli l'accoglienza incondizionata della sua vita, morte ed esaltazione e della salvezza da lui operata.

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso». I discepoli non possono capire perché Gesù non ha ancora vissuto la sua Pasqua. **Due tempi** emergono: quello di Gesù e quello dello Spirito. Gesù dovrà dire e fare; lo Spirito avrà il compito di far risuonare nella storia la rivelazione di Gesù e orientare la vita dei discepoli verso questa onda crescente d'amore, per essere testimoni di Cristo e glorificarlo con la vita e nella vita.

Lo Spirito «non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future». Il verbo **annunciare**, ripetuto per tre volte, non significa rivelare una cosa sconosciuta. Il prefisso “ana-” dell'originale greco specifica che è un ripetere: chi parla annuncia qualcosa che ha a sua volta ricevuto. Lo Spirito, dunque, non parla da sé, non dice cose nuove, diverse, ulteriori, ma ripete ciò che ha detto Gesù. Le cose future annunciate dallo Spirito non sono predizioni, ma la capacità di comprendere e affrontare avvenimenti futuri della storia della comunità dei credenti. Cristo e il suo

evento sono già compiuti; ciò che cambia è la capacità del discepolo di viverli e farli fruttificare nella propria vita.

«Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». Quella dello Spirito è un'**azione di memoria**: egli dirà e prenderà da Gesù per consentire al discepolo di tutti i tempi di partecipare alla vita divina. In questo il Figlio è glorificato. La missione di Gesù è proprio quella di mettere l'uomo in comunione con Dio.

«Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». All'inizio del brano si parla del Padre, da cui procede lo Spirito, e del Figlio, che lo manda; alla fine ritornano sia il Padre sia il Figlio sia la glorificazione del Figlio per mezzo dello Spirito. La **relazione** delle tre Persone divine, espressa attraverso il comune possesso e la glorificazione-testimonianza, ci conduce alla rivelazione continua di Gesù, trasmessa in due modi diversi: nel tempo, attraverso l'incarnazione del Figlio, e nella Chiesa, attraverso l'opera attualizzante dello Spirito.

«In che cosa lo Spirito è diverso da Gesù? È altro nella durata, che è definitiva, e nel suo modo di agire: non più attraverso parole, ma attraverso evidenze che danno senso alle parole di Gesù e ne manifestano la portata attuale» (X. Lèon-Dufour).

La solennità della Pentecoste ci spinge a capire che **non siamo orfani**. Gesù ci ha donato lo Spirito, la potenza stessa di Dio, la forza di cambiare. Lo Spirito, comunque, rispetta le esigenze e i tempi di ognuno, ma è contrario alla tiepidezza, all'apatia della vita e all'indifferenza del quotidiano.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

Lo Spirito Santo, presente nel cuore del cristiano, lo è con tutta la sua pienezza, le sue energie distinte, quale policroma, variopinta sapienza di Dio (cf Ef 3,10). Questa presenza però non impone, ma — come l'amore — innanzitutto offre. Nel cristiano lo Spirito dice: tutto ciò che è del Padre è anche tuo; dunque tutto è tuo... ricevi, accogli, riconosci il dono, distribuisce, dilata, ridona il dono stesso, affinché tutto sia comunione tra Dio e gli uomini. Quelli dello Spirito Santo sono doni infiniti. Egli «agisce nella mente dando l'intelligenza, agisce nel cuore dando l'amore, agisce in tutto il corpo dando la vita, agisce nelle singole membra dando la forza: l'intelligenza contro

l'ignoranza, l'amore contro l'egoismo, la vita contro la morte, la forza contro la debolezza» (Enzo Bianchi, "Lo Spirito Santo porta i suoi doni").

Ascoltiamo l'insegnamento del Santo Padre, che ci spiega il ruolo dello Spirito nella vita della Chiesa e del cristiano.

Lettore:

Pentecoste arrivò, per i discepoli, dopo cinquanta giorni incerti. Da un lato Gesù era Risorto, pieni di gioia lo avevano visto e ascoltato, e avevano pure mangiato con lui. Dall'altro lato, non avevano ancora superato dubbi e paure: stavano a porte chiuse (cf. Gv 20,19.26), con poche prospettive, incapaci di annunciare il Vivente. Poi arriva lo Spirito Santo e le preoccupazioni svaniscono: ora gli Apostoli non hanno timore nemmeno davanti a chi li arresta; prima preoccupati di salvarsi la vita, ora non hanno più paura di morire; prima rinchiusi nel Cenacolo, ora annunciano a tutte le genti. Fino all'Ascensione di Gesù attendevano un Regno di Dio per loro (cf. At 1,6), ora sono impazienti di raggiungere confini ignoti. Prima non avevano quasi mai parlato in pubblico e quando l'avevano fatto avevano spesso combinato guai, come Pietro rinnegando Gesù; ora parlano con parresia a tutti. La vicenda dei discepoli, che sembrava al capolinea, viene insomma rinnovata dalla giovinezza dello Spirito: quei giovani, che in preda all'incertezza si sentivano arrivati, sono stati trasformati da una gioia che li ha fatti rinascere. Lo Spirito Santo ha fatto questo. Lo Spirito non è, come potrebbe sembrare, una cosa astratta; è la Persona più concreta, più vicina, quella che ci cambia la vita. Come fa? Guardiamo agli Apostoli. Lo Spirito non ha reso loro le cose più facili, non ha fatto miracoli spettacolari, non ha tolto di mezzo problemi e oppositori, ma lo Spirito ha portato nelle vite dei discepoli un'armonia che mancava, la sua, perché egli è armonia.

Armonia dentro l'uomo. Dentro, nel cuore, i discepoli avevano bisogno di essere cambiati. La loro storia ci dice che persino vedere il Risorto non basta, se non lo si accoglie nel cuore. Non serve sapere che il Risorto è vivo se non si vive da risorti. Ed è lo Spirito che fa vivere e rivivere Gesù in noi, che ci risuscita dentro. Per questo Gesù, incontrando i suoi, ripete: «Pace a voi!» (Gv 20,19.21) e dona lo Spirito. La pace non consiste nel sistemare i problemi di fuori — Dio non toglie ai suoi tribolazioni e persecuzioni — ma nel ricevere lo Spirito Santo. In questo consiste la pace, quella pace data agli Apostoli, quella pace che non libera dai problemi ma nei problemi, è offerta a ciascuno di noi. È una pace che rende il cuore simile al mare profondo, che è sempre tranquillo anche quando in superficie le onde si agitano. È un'armonia così profonda che può trasformare persino le

persecuzioni in beatitudini. Quante volte, invece, rimaniamo in superficie! Anziché cercare lo Spirito tentiamo di rimanere a galla, pensando che tutto andrà meglio se passerà quel guaio, se non vedrò più quella persona, se migliorerà quella situazione. Ma questo è rimanere in superficie: passato un problema ne arriverà un altro e l'inquietudine ritornerà. Non è prendendo le distanze da chi non la pensa come noi che saremo sereni, non è risolvendo il guaio del momento che staremo in pace. La svolta è la pace di Gesù, è l'armonia dello Spirito.

Oggi, nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata: tirati da mille parti rischiamo di scoppiare, sollecitati da un nervosismo continuo che fa reagire male a ogni cosa. E si cerca la soluzione rapida, una pastiglia dietro l'altra per andare avanti, un'emozione dietro l'altra per sentirsi vivi. Ma abbiamo soprattutto bisogno dello Spirito: è lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova. È colui che, tra le correnti tempestose della vita, fissa l'ancora della speranza. È lo Spirito che, come dice oggi San Paolo, ci impedisce di ricadere nella paura perché ci fa sentire figli amati (cf. Rm 8,15). È il Consolatore, che ci trasmette la tenerezza di Dio. Senza lo Spirito la vita cristiana è sfilacciata, priva dell'amore che tutto unisce. Senza lo Spirito Gesù rimane un personaggio del passato, con lo Spirito è persona viva oggi; senza lo Spirito la Scrittura è lettera morta, con lo Spirito è Parola di vita. Un cristianesimo senza lo Spirito è un moralismo senza gioia; con lo Spirito è vita.

Lo Spirito Santo non porta solo armonia dentro, ma anche fuori, tra gli uomini. Ci fa Chiesa, compone parti diverse in un unico edificio armonico. Lo spiega bene San Paolo che, parlando della Chiesa, ripete spesso una parola, "diversi": «diversi carismi, diverse attività, diversi ministeri» (1Cor 12,4-6). Siamo diversi, nella varietà delle qualità e dei doni. Lo Spirito li distribuisce con fantasia, senza appiattare, senza omologare. E, a partire da queste diversità, costruisce l'unità. Fa così, fin dalla creazione, perché è specialista nel trasformare il caos in cosmo, nel mettere armonia. È specialista nel creare le diversità, le ricchezze; ognuno la sua, diversa. Lui è il creatore di questa diversità e, allo stesso tempo, è colui che armonizza, che dà l'armonia e dà unità alla diversità. Soltanto lui può fare queste due cose.

Oggi nel mondo le disarmonie sono diventate vere e proprie divisioni: c'è chi ha troppo e c'è chi nulla, c'è chi cerca di vivere cent'anni e chi non può venire alla luce. Nell'era dei computer si sta a distanza: più "social" ma meno sociali. Abbiamo

bisogno dello Spirito di unità, che ci rigeneri come Chiesa, come Popolo di Dio e come umanità intera. Che ci rigeneri. Sempre c'è la tentazione di costruire "nidi": di raccogliersi attorno al proprio gruppo, alle proprie preferenze, il simile col simile, allergici a ogni contaminazione. E dal nido alla setta il passo è breve, anche dentro la Chiesa. Quante volte si definisce la propria identità contro qualcuno o contro qualcosa! Lo Spirito Santo, invece, congiunge i distanti, unisce i lontani, riconduce i dispersi. Fonde tonalità diverse in un'unica armonia, perché vede anzitutto il bene, guarda all'uomo prima che ai suoi errori, alle persone prima che alle loro azioni. Lo Spirito plasma la Chiesa, plasma il mondo come luoghi di figli e di fratelli. Figli e fratelli: sostantivi che vengono prima di ogni altro aggettivo. Va di moda aggettivare, purtroppo anche insultare. Possiamo dire che noi viviamo una cultura dell'aggettivo che dimentica il sostantivo delle cose; e anche in una cultura dell'insulto, che è la prima risposta a un'opinione che io non condivido. Poi ci rendiamo conto che fa male, a chi è insultato ma anche a chi insulta. Rendendo male per male, passando da vittime a carnefici, non si vive bene. Chi vive secondo lo Spirito, invece, porta pace dov'è discordia, concordia dov'è conflitto. Gli uomini spirituali rendono bene per male, rispondono all'arroganza con mitezza, alla cattiveria con bontà, al frastuono col silenzio, alle chiacchiere con la preghiera, al disfattismo col sorriso.

Per essere spirituali, per gustare l'armonia dello Spirito, occorre mettere il suo sguardo davanti al nostro. Allora le cose cambiano: con lo Spirito la Chiesa è il Popolo santo di Dio, la missione il contagio della gioia, non il proselitismo, gli altri fratelli e sorelle amati dallo stesso Padre. Ma senza lo Spirito la Chiesa è un'organizzazione, la missione propaganda, la comunione uno sforzo. E tante Chiese fanno azioni programmatiche in questo senso di piani pastorali, di discussioni su tutte le cose. Sembra che sia quella strada a unirci, ma questa non è la strada dello Spirito, è la strada della divisione. Lo Spirito è il bisogno primo e ultimo della Chiesa (cf. S. Paolo VI, Udienza generale, 29 novembre 1972). Egli «viene dov'è amato, dov'è invitato, dov'è atteso» (S. Bonaventura, Sermone per la IV Domenica dopo Pasqua). Fratelli e sorelle, preghiamolo ogni giorno. Spirito Santo, armonia di Dio, tu che trasformi la paura in fiducia e la chiusura in dono, vieni in noi. Dacci la gioia della risurrezione, la perenne giovinezza del cuore. Spirito Santo, armonia nostra, tu che fai di noi un corpo solo, infondi la tua pace nella Chiesa e nel mondo. Spirito Santo, rendici artigiani di concordia, seminatori di bene, apostoli di speranza.

(PAPA FRANCESCO, Omelia della Messa di Pentecoste - Domenica, 9 giugno 2019)

Preghiera universale

Guida:

Gesù non ci lascia orfani. Attraverso il dono di Dio Padre, realizza la promessa del Consolatore, lo Spirito Santo che resterà con noi per sempre. Con la gratitudine di figli, accogliamo il dono del Padre e chiediamo il suo aiuto perché ci renda autentici testimoni del suo amore, annunciando con la vita e con le opere la sua presenza nella storia.

Ripetiamo insieme: **Rendici docili allo Spirito, Signore.**

Lettore:

Signore, aprici alle tue sorprese. Rendici coraggiosi per andare lungo le nuove strade che la tua novità ci offre. Per questo ti preghiamo.

Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai pastori che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo. L'ecclesialità è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. Lo Spirito sia la nostra guida perché possiamo vivere nella Chiesa e con la Chiesa. Per questo ti preghiamo.

Lo Spirito Santo ci muove, ci fa camminare, spinge la Chiesa ad andare avanti. E noi siamo come Pietro nella Trasfigurazione: è bello stare così, tutti insieme. Fa', o Signore, che non ci affascini la comodità, ma lo Spirito che dà consolazione sia il nostro motore, la forza che ci spinge ad andare avanti. Per questo ti preghiamo.

Guida:

Compi per noi, o Dio nostro Padre, la promessa del tuo Figlio Gesù: invia il Consolatore, il Fuoco dello Spirito che purifica e rinnova la sua Chiesa, e accende fra tutti gli uomini desideri e progetti di amore, di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

LUCE GENTILE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe;
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile,
non chiedo di vedere assai lontano;
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile.

Non sempre fu così, te ne pregai
perché tu mi guidassi e conducessi;
da me la mia strada io volli vedere,
adesso tu mi guidi, luce gentile.

Io volli certezze, dimentica quei giorni,
purché l'amore tuo non m'abbandoni;
finché la notte passi, tu mi guiderai,
sicuramente a te, luce gentile.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il teologo Henri Jozef Machiel Nouwen scriveva:

«Pur rendendomi conto che dieci anni fa non avevo la minima idea che sarei andato a finire dove sono ora, mi piace tuttavia conservare l'illusione che la mia vita è sotto controllo. Mi piace decidere di che cosa ho più bisogno, che farò tra poco, che cosa voglio raggiungere e che cosa gli altri penseranno di me. Mentre sono così occupato a condurre la mia esistenza, mi scopro dimentico dei lievi movimenti dello Spirito di Dio in direzioni completamente diverse dalle mie.

Ci vuole molta solitudine interiore e molto silenzio per diventare coscienti di questi movimenti divini. Dio non grida, non urla e non spinge. Lo Spirito di Dio è dolce e gentile come una voce sommessa o una leggera brezza. È lo Spirito dell'amore.

Forse non crediamo ancora del tutto che lo Spirito di Dio sia davvero uno Spirito di amore, che ci conduce sempre più nelle profondità dell'amore. Forse non abbiamo fiducia in questo Spirito, per paura di essere condotti in luoghi nei quali perderemmo la nostra libertà. Forse pensiamo ancora allo Spirito di Dio come a un nemico che vuole da noi qualcosa che non è bene per noi.

Ma Dio è amore, soltanto amore, e lo Spirito di Dio è lo Spirito di amore che vuole guidarci al luogo dove possano essere adempiuti i desideri più profondi del nostro cuore. Spesso noi stessi non sappiamo neppure quale sia il nostro desiderio più profondo. Restiamo così facilmente prigionieri della nostra avidità e della nostra rabbia, nel presupposto sbagliato che esse ci dicano ciò che realmente vogliamo.

Lo Spirito dell'amore dice: Non aver paura di abbandonare il bisogno di dominare la tua esistenza. Lascia che io adempia il vero desiderio del tuo cuore».

Con il Cardinale John Henry Newman, ripetiamo:

Guidami tu, luce gentile. Attraverso il buio che mi circonda, sii tu a condurmi!

La notte è oscura e sono lontano da casa, sii tu a condurmi!

Sostieni i miei piedi vacillanti: io non chiedo di vedere ciò che mi attende all'orizzonte, un passo solo mi sarà sufficiente. Non mi sono mai sentito come mi sento ora, né ho pregato che fossi tu a condurmi.

Amavo scegliere e scrutare il mio cammino, ma ora sii tu a condurmi!

Amavo il giorno abbagliante e, malgrado la paura, il mio cuore era schiavo dell'orgoglio; non ricordare gli anni ormai passati.

Così a lungo la tua forza mi ha benedetto e certo mi condurrà ancora, landa dopo landa, palude dopo palude, oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà; e con l'apparire del mattino rivedrò il sorriso di quei volti angelici che da tanto tempo amo e per poco avevo perduto.

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata il giorno di Pentecoste (Giovanni 15,26-27;16,12-15).
- Segno: l'**icona della Trinità**. Contemplandola, impariamo a invocare lo Spirito, che ci trasforma e ci conduce.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Quello che accade agli apostoli ci fa riflettere sul compito che Gesù affida alla sua Chiesa. L'esperienza apostolica ci consente infatti di approfondire come gli Apostoli, nel periodo che va dalla Pasqua alla Pentecoste, ricevano il mandato da Gesù di annunciare il Vangelo, celebrare i Sacramenti e vivere la Comunità.

Nel percorso dell'iniziazione cristiana si rinnova questa esperienza. Dobbiamo avere, pertanto, la consapevolezza di ciò che stiamo per ricevere e come dobbiamo vivere. San Paolo ci ricorda che i doni ricevuti da ciascuno non sono qualcosa da tenere gelosamente per se stessi, ma devono essere messi a servizio della Comunità per il bene comune. Dobbiamo inoltre tenere presente che tutti insieme formiamo la Chiesa. Immersi in Cristo, diventiamo membra del suo Corpo che è la Chiesa, partecipi della sua missione nel mondo, uniti dalla sua Parola e dal suo Corpo e ripieni del suo Spirito che ci rende testimoni del suo Amore.

2. GIOVANI

Lo Spirito Santo effuso sugli apostoli permette alla Chiesa di essere viva, non una semplice organizzazione di uomini. Per mezzo dello Spirito ogni battezzato riceve l'adozione a figlio e ogni cresimato il sigillo che lo conforma a Cristo; ed è sempre per mezzo dello Spirito che il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Cristo, donatosi per la nostra salvezza. Lo Spirito vivifica la Chiesa e crea comunione. Solo così possiamo comprendere come tante persone, di lingue, costumi e tradizioni diverse, possano essere "uno" in Cristo.

Lo Spirito Santo colma il cristiano dei suoi doni e a ciascuno dà un carisma per l'edificazione del corpo ecclesiale. Dà inoltre la forza per lottare contro il maligno ed è grazie a lui che ognuno si mette a servizio

dell'altro nella carità. Gesù ci lascia il “Consolatore”: un sostegno sicuro, che ci aiuta a vivere non secondo i desideri della carne, ma secondo lo Spirito che è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gl 5,22), e attraverso i suoi frutti dona al credente la sapienza per discernere il bene dal male. Ogni giorno, prima ancora di poggiare i piedi a terra, invochiamo lo Spirito Santo affinché ci colmi dei suoi doni e ci renda in grado di sfruttarli per essere testimoni di Cristo.

3. FIDANZATI

«Quando verrà il Paràclito, [...] egli darà testimonianza di me. Il Paràclito, lo Spirito Santo, giunge nella vita dei cristiani in ogni sacramento, a partire dal battesimo, ma anche — riguardo ai fidanzati — nel giorno del matrimonio. La bella preghiera di benedizione del giorno delle nozze chiede a Dio di mandare il suo Spirito su ciascuno dei due. L'invito di questo giorno potrebbe essere di chiedere al proprio parroco di vedere il rituale e di leggere insieme questa preghiera. Costituisce anche una promessa da parte di Dio: se accoglierete il mio amore, questo stesso amore vi darà testimonianza di me. Il Cristo continuerà a parlare nella vita d'amore di coppia, fatta di amore, rinunce, fatiche, risurrezioni. Sarà spazio di nuovo annuncio per una vita in pienezza: una vita nello Spirito di verità e di santità.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Durante la celebrazione del matrimonio, lo Spirito dona agli sposi la forza di essere fedeli l'uno all'altro, rende salda la loro unione nell'imitazione di Cristo con la Chiesa sua sposa; la vita di ogni credente è permeata dalla presenza dello Spirito, mandato da Gesù per guidare l'uomo a comprendere la verità tutta intera, non si può pensare all'esistenza cristiana senza la presenza dello Spirito, perché sarebbe come avere un corpo mutilato, un corpo che si muove senza forza e senza alcuna meta. Se tutti gli sposi mantengono vivo questo concetto e permettono allo Spirito Santo di guidare i loro passi, allora non potranno esserci più

divisioni e violenze, buona parte dei rapporti fallisce, perché molti pur dichiarandosi cristiani vivono una vita fatta, come dice san Paolo di: “fornicazione idolatria, invidie, discordie, divisioni, ecc.” (Rm. 5,19).

Chi crede realmente vive avendo cura di non fare niente che possa dispiacere Dio, una vita fatta di cose semplici in cui la carità ha il sopravvento sull'egoismo. «Allora comincia a lodare veramente Dio, e accetta tutto dalle sue mani, comunque vadano le cose, allora non si rallegrerà del molto, né si rattristerà del poco, ma si abbandonerà interamente e fiduciosamente in Dio» (“L’Imitazione di Cristo”). Il Paràclito con il suo soffio colma la coppia del suo amore che viene dal Padre nel Figlio e vive nel cuore di tutti coloro che si lasciano conquistare e amare.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

La preparazione al battesimo certo non potrà essere esaustiva di tutto il mistero divino, ma è altrettanto vero che ci si prepara a un incontro personale con quello stesso Spirito di verità che insegnerà ogni cosa a tempo debito. «Per il momento non siete capaci di portarne il peso» dice Gesù, a uomini che da anni lo seguono e che hanno ascoltato dalla sua viva voce ogni insegnamento. A maggior ragione noi dovremmo sentire tutta quanta la serietà di un cammino di continua riscoperta nella voce di Dio. Il proprio bambino riceve in germe l’annuncio, che imparerà a soppesare e a riscoprire già dal rapporto d’amore dei propri genitori. Di questo Spirito di verità ognuno è destinatario ma anche custode, è un dono di ciò che è di Cristo, che a sua volta è del Padre, e che ci viene dato. Stiamo dando a questi piccoli uno Spirito di Verità, non consentiamo che con il peccato, o con una vita di menzogna, questa verità venga macchiata e smarrita, fino all’infelicità.

6. SPOSI NELL’ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Lo Spirito mandato da Cristo insegnerà la verità tutta intera, con il tempo. C’è una pedagogia divina, non fatta solo di istruzione, ma di vera e propria “guida”: vi guiderà a tutta la verità.

Il percorso di accompagnamento è per l'appunto una guida, nel quale si apprende anzitutto se si è guidati, se ci si lascia guidare. Ma anche e soprattutto se si è spinti dallo Spirito di Amore.

Amore e Verità sono entrambi i nomi di questo Spirito che si riceve, ed è l'amore che sa veramente educare, insegnare, guidare; ed è la verità che rende vero l'amore, che lo rende attraente, che consente di muoversi per seguirlo. Infine quello Spirito ha ciò che è in Cristo e lo dona.

Non possiamo dare se non ciò che abbiamo, ciò di cui ci nutriamo, ciò di cui siamo fatti, l'armonia delle nostre riconciliazioni, lo spazio della nostra felicità, o al contrario le ansie dei nostri vissuti e le tensioni dei nostri fallimenti. Scegliamo di farci abitare dallo Spirito di verità e amore per donarlo ai figli.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Che cosa rappresenta la Pentecoste per gli sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale? Lasciarsi permeare dal calore dello Spirito Santo nella quotidianità, quando il lavoro ci assorbe e rischiamo di perderci come marito e moglie, quando riconosciamo l'azione dello Spirito Santo che agisce in noi nella capacità di aiuto reciproco, che spinge entrambi ad arrivare dove l'altro/a non riesce. Comunione, che è frutto dello Spirito e che si ottiene pregando, comunione che come membri della Chiesa-comunità ci unisce nell'Unico Corpo.

Come non riconoscere l'azione dello Spirito nel nostro legame di sposi quando testimoniamo la maturità della fede a chi è ancora piccolo per viverla, guidati dalla missione affidatoci dal Risorto?

Il tempo liturgico che stiamo vivendo ci invita a sapere cogliere la bellezza divina che emerge dalla Parola ascoltata e il grande dono d'amore che Gesù Risorto ci dona. Il suo Spirito ci libera dalla frenesia delle cose inutili che ci fanno perdere di vista quelle necessarie e ci invita ad andare incontro ai bisogni di coloro che sono fuori dalle nostre porte, sempre assumendo scelte e stili di vita che siano compatibili anche con il tempo che stiamo vivendo, per farci scoprire che quanti sono attorno a noi non sono un pericolo ma una opportunità.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità». Quando la nostra esistenza è attraversata da avvenimenti dolorosi o poco comprensibili si delineano due possibilità contrapposte: fare verità, cioè comprendere il perché di quello che si attraversa, oppure abbandonarsi alla deriva della sofferenza e dell'autocommiserazione. Nel primo caso la “lampada” che illumina e ci immette nella verità con fiducia e senza scoraggiamento è lo Spirito Santo; nel secondo caso chi entra nei circuiti mentali in senso distruttivo è il maligno.

La Sacra Scrittura a tal proposito ci mette in guardia definendo satana con due caratteristiche principali che sono anche le sue armi contro l'umanità e la Chiesa: egli è un accusatore e un ingannatore (cf. Ap 12, 7-10). Nel Vangelo odierno Gesù, parlando ai suoi discepoli circa la promessa dello Spirito, si muove nella linea della “luce”. Lo Spirito Santo non è promesso in quanto operatore di prodigi (nel senso che risolve tutti i problemi), ma in quanto luce di sapienza che illumina l'interiorità umana, guidando il cuore del credente verso la conoscenza piena della verità. Si tratta di un'opera che sfugge all'occhio umano, ma che si svolge nel segreto di ogni coscienza.

Per consentire allo Spirito di operare sono necessarie alcune disposizioni: lo Spirito Santo è dato per riempire i vuoti dell'uomo. Infatti chi è pieno dello Spirito non ha più spazio dentro di sé per cedimenti egoistici, incomprensioni, rancore e altre cose inutili. Altra disposizione è che lo Spirito Santo si compiace di effondersi dove la dimensione dell'ubbidienza è una disposizione permanente e dove l'oggetto di tale ubbidienza è la Parola di Cristo.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso». L'agire di Dio si racchiude in questa pericope: la rivelazione graduale della sua divina volontà. Lo Spirito Santo fornisce al tempo opportuno la giusta prospettiva da cui osservare gli eventi di ogni storia personale. Lo stesso Spirito inoltre ci rende partecipi del Mistero

Trinitario che è icona di una comunione profonda tra il Padre e il Figlio e da cui si attinge la forza necessaria per attraversare le “tempeste” della vita. Qual è allora l’atteggiamento giusto affinché tutto ciò si possa realizzare? Sicuramente l’accoglienza gioiosa e continua dello Spirito.

È un dono che va chiesto: «Se dunque voi [...] quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (Lc 11,13). È dato a tutti, eppure discende come dono personale, ma è rispettoso dell’originalità e individualità di ciascuno; crea comunione, formando il miracolo dell’unità, ma ciascuno rimane, comunque, un capolavoro irripetibile di Dio. Per questo S. Paolo esorta a «camminare secondo lo Spirito» (Gal 5,16) cioè a ri-orientare la propria vita verso l’ubbidienza ai desideri dello Spirito. In Esso tutto prende vita e il cammino cristiano assume la connotazione di una continua ricerca in cui Dio non è l’oggetto ma il Soggetto, che continua con la sua grazia a trasformare. Segno tangibile dell’opera divina sono i “frutti” dello Spirito, che abitano perennemente in tutti coloro che si lasciano plasmare dal “vasaio”.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Oggi è il giorno del grande Dono, giorno in cui il Padre e il Figlio glorificato elargiscono liberamente e per amore la Persona-Dono dello Spirito Santo. Più che la nascita della Chiesa, oggi celebriamo la sua manifestazione a opera dello Spirito che la realizza come «Sacramento di unità per tutti i popoli». È nella Chiesa — «Corpo della carità sulla terra» — che il Paràclito riunisce l’umanità di ogni tempo per renderla Corpo di Cristo, guarendola così dalle ferite del male e donandole pienezza di vita e di gioia. Lo Spirito non ha altro obiettivo che accompagnare e favorire la crescita della Chiesa come Corpo di Cristo, pertanto ci pone in essa alcuni come pastori, guide e maestri, altri come profezia del Regno, altre come madri e sorelle, tutti come strumento di carità, di tenerezza e di unità. Lo Spirito che vive in noi ci coinvolge nel discepolato, dandoci la capacità sempre nuova di accogliere e comprendere il messaggio di Gesù. «Il Verbo e il Soffio» (Congar) ci plasmano progressivamente, conformandoci al Risorto.

Una volta sposato il messaggio di Cristo, come solidi uomini e donne di fede, speranza e amore, con la forza dello Spirito Santo lo testimoniamo ovunque. Aprendoci all'azione del Paràclito, Colui che placa i nostri flutti inquieti e accorda le nostre profondità con le profondità di Dio, riceviamo la forza nuova per essere sacramento della misericordia del Risorto per tutti gli uomini.

Questo tempo, definito orfano di padri e di modelli, ha bisogno di nuova paternità e di nuova maternità. Possiamo fare eco allo Spirito dando ancora la nostra disponibilità a camminare con Cristo e a testimoniarne l'appartenenza. Se la nostra vita sarà un tutt'uno con il Vangelo, più che le parole saremo noi stessi l'annuncio vivo e credibile del messaggio del Signore. Chiediamoci se ci sentiamo adagiati e stanchi oppure se sentiamo e viviamo la nostra dinamicità pasquale e missionaria.

IX settimana del T. Ordinario



Dal 30 maggio al 5 giugno

La I domenica dopo Pentecoste, in luogo della IX domenica del Tempo Ordinario, si celebra la **solennità** della **Santissima Trinità**.



VANGELO DELLA SOLENNITÀ (Matteo 28,16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

APPROFONDIMENTO

In questa domenica, in cui la Chiesa celebra il mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, il testo proposto alla nostra meditazione è l'ultima pagina del Vangelo secondo Matteo. Non si tratta però di una conclusione ma di una nuova apertura e di un nuovo inizio.

Sulla **teologia della Trinità**, il Vangelo di oggi non offre formule o teorie, ma il racconto di un appuntamento e di un incontro su un monte ed è l'ultima missione affidata da Gesù agli apostoli. Questo incontro, infatti, avviene su una montagna della Galilea, terra di confine che raccoglieva in sé culture e genti diverse, terra nella quale Gesù aveva iniziato la propria predicazione della buona notizia e aveva chiamato i primi discepoli. Si compie così quella parola che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli prima della passione: «Ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea» (26,32).

Essa si compie perché l'annuncio delle donne è stato accolto e i discepoli hanno lasciato Gerusalemme, la città santa, e hanno ubbidito a Gesù recandosi sul monte che aveva loro fissato. Egli riunisce, così, nuovamente, i discepoli che si erano dispersi durante la sua passione e morte, **raduna la sua comunità** provata dallo scandalo della croce. Ora però non sono più Dodici, quelli che Gesù aveva chiamati a sé, ma solo Undici dopo il tradimento di Giuda, ancora segnati dalla paura che li ha resi fuggitivi davanti alla croce e ancora tanto dubbiosi.

Eppure i dubbi, l'infedeltà e la poca fede dei discepoli non fermano Gesù. Egli non li rimprovera, non li riprende, ma, letteralmente, **si fa vicino**: «Gesù si avvicinò e disse loro...». Gesù non è ancora stanco di parlare e di farsi vicino e, nonostante il dubbio dei discepoli, affida loro il messaggio di salvezza e la missione di annunciare il Vangelo — la buona notizia — a tutte le genti, battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La parola **“battezzare”** va intesa non come semplice invito rituale, ma nel suo principale significato di “immersione”, perché il fine della missione dei discepoli è proprio che tutti siamo immersi e che entriamo in questo progetto d'amore trinitario.

Gesù, quindi, giunto al termine della sua missione, lascia ai discepoli e a tutti noi, spesso dubbiosi nel nostro cammino di fede, un **compito**. Un compito che deriva dall'autorità che egli ha ricevuto dal Padre per mezzo dello Spirito Santo. Ma allo stesso tempo non è un Dio che lascia un comando e poi se ne va. Egli ci fa una **promessa** che molto spesso noi dimentichiamo, quando arranchiamo nelle difficoltà, tra le avversità e le cadute di ogni giorno, in quei giorni in cui crediamo e in quelli in cui dubitiamo: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Il cristiano dunque, consapevole di questa promessa, non deve temere le avversità e le difficoltà del mondo. Egli sa che Cristo è il sicuro compagno di viaggio, che mai ci abbandona e ci segue ovunque.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera

Guida:

Il mistero della Santissima Trinità, che sfugge all'intelligenza umana, è un'esperienza che facciamo nel nostro cammino di fede che ci vede diretti verso la piena conoscenza di Dio che è: Amore – Verità – Vita.

San Paolo, nella II Lettura proposta dalla Liturgia odierna (Rm 8,14-17) presenta "due spiriti": lo spirito dell'uomo e lo Spirito di Dio (per i frutti di questi due spiriti cf. Gal 5,16.19-25). Chi si lascia attirare dallo Spirito di Dio è trasformato in figlio di Dio e lo può chiamare "Abbà – Padre" e questa trasformazione, in ognuno di noi, è avvenuta attraverso il Battesimo e continua con la riscoperta degli impegni battesimali, l'ascolto assiduo della Parola e con

la consapevolezza di testimoniare e annunciare questo Dio che ci ha creati, ci ha redenti e ci guida lungo il cammino della vita, sia personale sia familiare. A proposito di famiglia il Catechismo degli adulti “La Verità vi farà liberi” così recita al n. 1071: «La famiglia cristiana si pone come segno e riflesso dell'Amore trinitario e come attuazione originale e immagine della Chiesa, tanto da meritare il nome di “chiesa domestica” o “piccola chiesa”. In modo proprio e peculiare partecipa alla vita e alla missione della Chiesa, ricevendo e trasmettendo l'amore di Cristo, credendo ed evangelizzando, dialogando con Dio e servendo l'uomo. La famiglia cristiana evangelizza con la sua stessa esistenza».

Con la preghiera di san Francesco d'Assisi, preghiamo, contempliamo e stupiamoci del nostro Dio, Uno e Trino. Lasciamoci coinvolgere da questa melodia delle “Lodi di Dio Altissimo”, scaturite dal cuore di san Francesco dopo avere ricevuto le stimmate. Esse sono un canto misterioso che progressivamente ci conduce all'Altissimo.

Lettore:

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.

Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo.

Tu sei il Re onnipotente.

Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.

Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi.

Tu sei il Bene, tutto il Bene, il sommo Bene, Signore Iddio vivo e vero.

Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà.

Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza.

Tu sei pace. Tu sei gaudio e letizia.

Tu sei la nostra speranza. Tu sei giustizia.

Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.

Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore.

Tu sei il custode e il difensore nostro.

Tu sei forza. Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede.

Tu sei la nostra carità. Tu sei la nostra dolcezza.

Tu sei la nostra vita eterna,

grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

(SAN FRANCESCO D'ASSISI)

Preghiera universale

Guida:

Convocati nel nome della Trinità, ci rivolgiamo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, al Dio unico in tre Persone.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Lettore:

Signore Dio nostro, che ci hai creati e ci hai fatti tuoi figli, dona a tutti gli uomini la grazia di conoscerti, amarti, adorarti come Padre. Noi ti preghiamo.

Signore Dio nostro, che ti sei fatto uomo nel Figlio Gesù, e in lui ci hai redenti, ti affidiamo il Papa, il nostro Vescovo e tutto il popolo cristiano, perché possa testimoniare la vita nuova che viene dalla fede. Noi ti preghiamo.

Signore Dio nostro, che nel tuo Spirito Santo, fai vivere il mondo, dona il tuo amore pieno e fedele a tutte le famiglie. La testimonianza della Chiesa le sostenga nell'impegno del lavoro e nella gioia della festa. Noi ti preghiamo.

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, raccoglici nell'unità della fede. Oggi ti affidiamo le nostre comunità che si apprestano a vivere il tempo estivo, perché — con la progressiva riapertura dopo i vari lockdown di questo periodo — sia per tutti l'occasione propizia di un rilancio della fede, nella speranza e nella carità. Noi ti preghiamo.

Guida:

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, accogli le invocazioni degli uomini credenti e santificati dalla tua grazia.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

TE LODIAMO TRINITÀ

[\[cliccare qui per ascoltare da YouTube\]](#)

Te lodiamo, Trinità, nostro Dio, ti adoriamo;
Padre dell'umanità, la tua gloria proclamiamo.

Te lodiamo, Trinità, per l'immensa tua bontà.

Tutto il mondo annuncia te: tu lo hai fatto come un segno.
Ogni uomo porta in sé il sigillo del tuo regno.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Beato Tommaso da Celano, biografo di san Francesco d'Assisi, ci riporta questa preghiera del serafico padre nella XXI Regola non bollata:

«Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri, per la forza del tuo amore, di fare quello che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre quello che a te piace, affinché sempre più interiormente purificati, interiormente illuminati e infiammati dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore Gesù Cristo e, con l'aiuto della sola tua grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni e sei glorioso, Dio onnipotente, per tutti i secoli dei secoli. Amen».

IL SEGNO

Tutti i membri della famiglia sosteranno in un piccolo angolo della casa, dove collocheranno il libro dei Vangeli aperto sul brano di **Marco 28,16-20**.

Su un piccolo tavolo troveranno posto tre segni: una **casa** con una **porta**, che insieme rappresentano il Padre e il Figlio, e accanto a essa una **chiave**, che simboleggia lo Spirito Santo.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per quanto il messaggio della Risurrezione sia affascinante, sempre il dubbio si insinua nel nostro pensiero, così come dubitavano ancora i discepoli nonostante la presenza fisica di Gesù e le domande sorgono naturalmente: Come intendere la Risurrezione? È solo fantasia? Ci possiamo fidare? Spesso la fede ha bisogno del dubbio, per potere andare oltre e non appropriarsi di Dio, affinché non si faccia rappresentazioni precise di Gesù e della sua risurrezione. Matteo ci fa capire che Gesù è il Re di questo mondo, ha ricevuto questo incarico dal Padre e, nel rispetto della libertà di ognuno, ci incarica di diffondere il suo messaggio perché tutti si convertano e si facciano battezzare.

Con il completamento dell'iniziazione cristiana, non solo siamo chiamati a testimoniare a favore di Gesù Cristo e della fiducia in Dio nostro Padre, ma a introdurre le persone nell'esperienza di Gesù. Ci invita a realizzare la volontà di Dio attraverso le nostre azioni per rendere testimonianza al suo Vangelo, nella certezza della sua presenza continua, costante, consolante e misericordiosa nella vita della Chiesa.

2. GIOVANI

Il Vangelo della solennità della SS. Trinità mostra ancora una volta il volto amorevole del Maestro che, assumendo la fragilità dell'uomo e comprendendo le sue ansie e le sue paure, con amore infinito lo rassicura. Gesù dice ai suoi discepoli e a ciascuno di noi: «Io Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Oggi più che mai queste parole devono aiutare tutti i cristiani a vivere ogni istante della vita con la certezza di avere accanto un Dio vicino, un Dio che non solo muore in croce per noi, ma continua a prendersi cura delle sue creature assicurando la sua presenza

viva e vivificante. Non un Dio lontano, come spesso pensiamo, ma un Dio Padre che dona ogni giorno suo Figlio, un Dio Figlio che realizza costantemente il disegno del Padre e un Dio Spirito Santo che effonde la sua forza all'uomo per sollevarlo dalle continue cadute.

Non possiamo pensare di vivere la nostra fede come un'esperienza emotiva, perché essa non è qualcosa di astratto, ma una continua relazione con Dio, che ha bisogno di annuncio e testimonianza. Non è un dono acquisito una volta per tutte, ma una continua scoperta che necessita di desiderio e impegno per crescere e trasformarsi in una incontenibile necessità dell'altro.

3. FIDANZATI

Il percorso che ogni coppia di fidanzati compie prima di giungere al matrimonio non costituisce un percorso a se stante, che si conclude con la celebrazione del sacramento. Ogni fidanzato si rende conto che quel fatidico giorno non sarà che l'inizio di una grande avventura: quella della vita, della propria vocazione, a cui deve prepararsi bene.

È un compito immenso, che non va vissuto da soli: pur essendo in due, e pur potendo contare nell'aiuto reciproco, è con la presenza di Cristo che il matrimonio assurge a sacramento: si diventa espressione di Dio e in Dio ogni cosa può essere vissuta e affrontata. Si diviene così segno visibile del mistero divino, che si rivela come Trinità, amore e reciproca donazione di sé, in una fedeltà infinita. È questa la vocazione degli sposi, a cui i fidanzati in Cristo si preparano.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

«Andate fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Questo è il comando che Gesù affida agli apostoli e — attraverso loro — a tutti coloro che credono in lui. Quello che dà Gesù è inoltre un comando in una fede trinitaria: il Padre è l'eterno amante, colui che ama da sempre e per sempre; il Figlio è

l'eterno amato, colui sul quale il Padre ha riversato il suo amore; lo Spirito è la comunione di amore tra i due; e noi, essendo figli adottivi, facciamo parte di questa comunione di amore che esiste tra il Padre e il Figlio nello Spirito.

Grazie allo Spirito Santo, che rende operante ogni cristiano con il suo soffio, continuiamo a mantenere vivo il comando di Gesù. Forse non abbiamo ancora compreso che essere cristiani è una condizione di privilegio: avere accanto un Dio che dà la certezza di essere sempre vicino a noi; un Dio che ama e non condanna, che continua a suscitare l'amore tra due persone che non si conoscono e che da lì a poco diventeranno "una sola carne"; un Dio che con la sua grande misericordia accoglie a braccia aperte tutti quelli che tornano a lui.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il battesimo avviene nel nome della SS. Trinità e non costituisce un semplice rito da celebrare, ma una vera e propria immersione in Dio: se accogliamo Dio nella nostra vita, il Dio-Amore accoglie noi nel suo mistero. Questo comporta due cose, essenzialmente.

La prima è che il Signore accoglie noi così come siamo. Gesù dà appuntamento al gruppo degli apostoli sul monte ed essi sono impauriti, dubbiosi, imperfetti (non sono più i "Dodici"); eppure sono lì, a dialogare con Cristo risorto.

La seconda dimensione che il battesimo suggella è quella della missione: essere mandati a battezzare significherà per gli apostoli — e per noi che chiediamo il battesimo — essere annunzio dell'amore di Dio con la nostra vita, per fare in modo che attraverso i cristiani coloro che sono lontani da Dio possano desiderarlo, volerlo e immergersi in lui.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Anche se in questo periodo di pandemia non si possono organizzare feste con parenti e amici, molti genitori sono andati lo stesso dal

sacerdote a chiedere il battesimo per i propri figli. Hanno chiesto che potessero diventare figli di Dio, sacerdoti, re, profeti e parte della comunità cristiana. Lo Spirito Santo ricevuto quel giorno è il seme della fede che durante il percorso della vita germoglierà per diventare il grande albero della fede.

Quando i genitori chiedono il battesimo per i propri figli, li prendono per mano e li accompagnano lungo la strada che porta a Cristo Risorto. È questa la missione che abbiamo ricevuto. A volte dubitiamo e vacillano di fronte al compito che ci è stato consegnato, ma il Vangelo ci sostiene sempre. Gesù rassicura i discepoli che si sentono incapaci di annunciare il regno di Dio. Egli è con noi tutti i giorni della nostra vita, proprio tutti, ed è nella quotidianità, in ogni fatto bello o brutto, che possiamo annunciare che Gesù è con noi per consigliarci, incoraggiarci e sostenerci nella sfida di essere genitori cristiani, testimoni dell'amore di Dio.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

È facile, dopo anni e anni di vita matrimoniale, poter dire che la coppia è unita e che nella diversità si riesce a essere una cosa sola. Per raggiungere questa meta abbiamo dovuto rinunciare e far morire dentro di noi ciò che impediva la piena comunione, senza per questo mortificare la nostra dignità. Il camminare insieme verso una meta, anche se con ritmi diversi, ci ha fatto scoprire la ricchezza dell'altro/a e i nostri difetti e, se poi la meta da raggiungere è il salire sul monte per contemplare la Trinità presente sul Calvario, allora ne è valsa la pena.

È faticoso salire, perché dobbiamo abbandonare le zavorre che ci impediscono il cammino, ma è meraviglioso comprendere la grandiosità dell'essere uno nell'amore. Il sacramento del matrimonio non è un percorso lineare, ma una salita talvolta difficoltosa che dobbiamo compiere insieme. La parola di Dio di questa domenica ci propone di riflettere sul mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo; sul mistero di un Dio unico, di un solo Dio che è comunione di persone, unità nella differenza, armonia nella distinzione, come marito e moglie sono uno nell'amore.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Le letture di questa domenica focalizzano l'attenzione sul tema dell'elezione che si realizza pienamente nel battesimo e conseguentemente nella possibilità che ci viene offerta di vivere da "figli prediletti". L'elezione non è qualcosa di statico, ma diventa l'inizio di un movimento che si apre alla missione e al servizio. La famiglia, nel progetto di Dio, è il luogo privilegiato dove si consuma la missione più edificante, dove si fa esperienza di relazioni che, illuminate dallo Spirito Santo, hanno una sola declinazione: l'amore.

È lo Spirito Santo che ci fa "comunione", capaci di accettare e amare la diversità dell'altro perché "dono". Finché la persona si lascia dominare dal proprio "io", si chiude in un'esistenza di solitudine e disagio, che la rendono giorno dopo giorno sempre più fragile e vulnerabile. Al contrario, la forza che muove la famiglia illuminata dallo Spirito Santo è la novità di un approccio "sapienziale" con la sofferenza. I momenti di difficoltà e qualunque altra forma di fragilità sono vissuti come una tappa della propria rinascita, secondo il modello del Maestro: come Cristo è disceso nella sofferenza, così il cristiano incontra Cristo nel mistero della Croce, cioè nell'abbassamento del dolore e dell'umiliazione. La gloria incorruttibile del Regno si conquista attraverso il mistero Pasquale di Gesù.

Papa Francesco, nel commentare la solennità della SS. Trinità, afferma: «La festa della SS. Trinità, mentre ci fa contemplare il mistero stupendo da cui proveniamo e verso il quale andiamo, ci rinnova la missione di vivere la comunione con Dio e vivere la comunione tra noi sul modello della comunione divina. Siamo chiamati a vivere non gli uni senza gli altri, o peggio, sopra o contro gli altri, ma gli uni con gli altri, per gli altri, e negli altri».

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

La Trinità non è un concetto, ma un'esperienza di vita, che si incarna nella dimensione esistenziale del battezzato. Il Vangelo di questa domenica ci racconta le ultime fondamentali istruzioni che Gesù consegna ai suoi apostoli: istruzioni ancora valide ed efficaci, che delineano l'essenza missionaria della Chiesa. Gesù manda i suoi discepoli, cioè li mette in

movimento, in uscita. È un monito che Cristo rivolge ancora oggi a ognuno e a tutti, per non vanificare la sua opera di salvezza. Non è dunque tempo per stare fermi, ripiegati su se stessi. Non è tempo di alzare barriere di difesa o di consolidare meschine conquiste “territoriali”, non è tempo di vivere nell’indifferenza.

È tempo di andare, creare relazioni di comunione, vincere le tante paralisi che ci bloccano, una tra tante i dubbi di fede. La “paralisi” della fede è l’esperienza che vivono i discepoli: «alcuni però dubitavano». Ci si può chiedere come mai il dubbio possa coesistere con la visione diretta del Cristo risorto. È chiaro che la fede non dipende dalla visione, da manifestazioni o da rivelazioni particolari. La fede è una relazione con qualcuno: Cristo, che continua a operare nella storia dell’umanità attraverso la mediazione della Chiesa. E allora ciò che permette di vincere le paure e le nostre titubanze è quella frase che risuona nelle labbra del Maestro: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Un’affermazione che, declinata nel vissuto quotidiano, significa: sarò con voi senza condizioni, nei giorni della fede e in quelli del dubbio; sarò con voi fino alla fine del tempo, senza vincoli né clausole, come un seme che cresce, come un inizio di guarigione interiore.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La solennità odierna ci invita alla contemplazione e all’adorazione della SS. Trinità: mistero di amore e comunione. Ciò che Gesù ci rivela e che lo Spirito Santo ci accompagna a vivere è che Dio è relazione di Persone, che si amano e si donano reciprocamente in un abbraccio ininterrotto.

Con il Battesimo, per puro dono, siamo stati introdotti nella Vita trinitaria per formare insieme un’unità con le tre Persone divine. Con la specifica consacrazione approfondiamo e meglio specifichiamo la nostra immersione in Dio. Il Risorto ci manda a fare discepoli tutti i popoli e a battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Sappiamo bene che l’invio presuppone la chiamata a lasciarci immergere noi per primi, come consacrati, nel mistero del Dio vivente e a lasciarci plasmare. Solo gustando la relazione nuova con la Trinità e con i fratelli possiamo coinvolgere coloro che incontriamo in questo circuito vitale di

amore e comunione. Solo accogliendo e sposando l'insegnamento di Cristo possiamo proporlo agli altri come norma liberante di vita.

“Disconnessi” dalla comunione con la Trinità e con i fratelli, grembo vitale, perdiamo ogni senso ed efficacia.

Prendiamoci del tempo e scegliamo un luogo che favorisca il raccoglimento; contempliamo e lodiamo Dio, chiedendo di rinnovare il nostro amore e la nostra gioiosa disponibilità al servizio.

X settimana del T. Ordinario



Dal 6 al 12 giugno

La II domenica dopo Pentecoste, in luogo della X domenica del Tempo Ordinario, si celebra la **solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo**.



VANGELO DELLA SOLENNITÀ (Marco 14,12-16.22-26)

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

APPROFONDIMENTO

Nell'occasione dell'ultima cena con gli apostoli Gesù compie un'**azione rituale**: prende il pane, lo spezza e lo porge ai discepoli. Con quest'azione Gesù fa sue le parole del profeta Isaia, che chiama al pasto dell'alleanza eterna (cf. Is 55,1-3) e offre come cibo la sua vita, il suo corpo, se stesso, perché Gesù ha amato e ama fino al dono della sua vita.

Il **gesto dello spezzare il pane** già nei profeti indicava il condividere il pane con i poveri e i bisognosi, esprimendo in tal modo la comunione tra tutti quelli che mangiano lo stesso pane. Quanto alle parole che accompagnano il gesto — «Prendete, questo è il mio corpo» — esse vogliono significare che Gesù consegna e dona la sua intera vita ai discepoli, i quali, mangiando quel pane, si fanno partecipi della sua vita spesa e consegnata per amore, «fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8).

Poi Gesù prende anche il **calice** e dichiara: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che è sparso per le moltitudini». Gesù dona la sua vita, significata nella cultura semitica dal sangue. L'evangelista sottolinea che a questo calice «bevvero tutti», perché il dono di Gesù è per tutti, nessuno escluso. A tutti Gesù offre la sua vita e il suo amore gratuito, che non deve mai essere meritato.

L'**Eucaristia** non è un premio, ma un farmaco per i malati, un viatico per i peccatori. Altro non è che la narrazione in parole e gesti dell'amore di Dio; è la sintesi di tutta la vita del Figlio Gesù Cristo, la sintesi di tutta la storia della salvezza.

La morte di Gesù è anche **anticipazione del Regno che viene**, dove la morte sarà vinta per sempre. Il pasto eucaristico prelude dunque al banchetto del Regno, dove Gesù mangerà e berrà con noi il calice della vita futura. In quel banchetto nuziale, che nella fede attendiamo, vivremo in lui e con lui per sempre.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua: non un semplice ricordo, ma presenza reale del Corpo e Sangue di Cristo sotto le specie eucaristiche. Nella celebrazione eucaristica si anticipa per noi la partecipazione alla Pasqua del cielo, come chiediamo nella preghiera di colletta dell'Anno B: «Signore, che ci hai radunati intorno al tuo altare per offrirti il sacrificio della nuova alleanza, purifica i nostri cuori, perché alla cena dell'Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna della Gerusalemme del cielo». In essa offriamo il sacrificio della nuova Alleanza, ripresentiamo il sacrificio della croce e prendiamo parte alla mensa del Signore.

Noi cristiani siamo chiamati a orientare la nostra vita verso Dio e in questo impegno ci aiuta la preghiera e la meditazione del Salmo 42.

L'Eucaristia, veramente vissuta, consente all'uomo di vivere la comunione con Dio e con i fratelli. Non ha senso nutrirsi del Corpo e Sangue di Cristo se non si è in comunione con gli altri essere umani.

Chiediamoci:

- L'Eucaristia è il centro della mia vita personale, familiare, comunitaria?
- cosa posso fare personalmente e cosa possiamo fare come comunità perché le parole che il Cristo ripete in ogni celebrazione domenicale scuotano l'indifferenza con cui, spesso, si partecipa alla S. Messa?

A cori alterni:

Salmo 42 (41)

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.

Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.
Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.

Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».
Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre: »Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

La nostra preghiera è rivolta a Colui che è presente tra noi, cammina con noi e si offre come Pane di vita. Rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera e insieme diciamo: **Gesù, Pane di vita, ascoltaci.**

Lettore:

Perché, attorno alla mensa della Parola e del Corpo del Signore, maturi sempre di più nella Chiesa il senso della comunione, della fraternità, della sinodalità e della corresponsabilità. Preghiamo.

Perché, nel ricevere il Corpo del Signore, assimiliamo il suo stile di vita e, assieme agli altri fratelli nella fede e in umanità, riconosciamo che tutti formiamo il suo Corpo, la sua Chiesa che cammina con speranza sulle strade del mondo ponendo gesti di misericordia, amicizia e solidarietà. Preghiamo.

Per tutti coloro che ricevono per la prima volta il dono dell'Eucaristia, affinché trovino nella comunità una famiglia che fa dell'Eucaristia il centro della sua vita umana e di fede. Preghiamo.

Per gli ammalati e gli anziani, affinché trovino nell'Eucaristia il sostegno che aiuta a vivere con maturità le sofferenze e le prove della vita. Preghiamo.

Per coloro che soffrono la fame, per coloro che con indifferenza sprecano il cibo, per coloro che hanno perso il gusto del cibo sano e sicuro, per coloro che hanno dimenticato che «non di solo pane vive l'uomo»: in tutti maturi il senso del dono, della convivialità e del ringraziamento. Preghiamo.

Davanti a Cristo Pane di Vita, ci ricordiamo dei nostri parenti e amici defunti; ci ricordiamo anche di coloro che muoiono di fame perché non hanno cibo a sufficienza, di coloro che muoiono abbandonati nelle periferie come scarti di umanità. Dona a tutti, Signore Gesù, di entrare nel tuo Regno e di gustare il tuo banchetto di vita e di pace. Preghiamo.

Guida:

O Dio nostro Padre, che in Cristo Gesù ci hai lasciato come memoriale il segno semplice ed eloquente del “pane spezzato” e del “calice versato”, segno di dono e di condivisione, fa' che viviamo sempre con intensità e riconoscenza il sacramento dell'Eucaristia, in comunione con tutti i nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

NELLA CHIESA TUA SPLENDIDA SPOSA

[\[cliccare qui per ascoltare da YouTube\]](#)

Nella Chiesa, tua splendida sposa, il mistero eucaristico è il cuore, centro vivo e radiante ogni cosa, vita nuova, bellezza e unità.

Per il dono dell'Eucaristia ti lodiamo Signore Gesù!

Ci riunisce la tua Parola, nel tuo Corpo è per noi comunione.
Ci fa un cuore ed un'anima sola il tuo Spirito di carità.

Se la vite di tralci noi siamo nella vigna che il Padre ha piantato,
solo in te dare frutti possiamo di amore e di verità.

La tua Chiesa ha il sublime disegno di alleanza con noi nel tuo Sangue, mentre Cristo è visibile segno di salvezza per l'umanità.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Beato Cristophe Lebreton — martire barbaramente ucciso in Algeria nel maggio 1996 — ci ha lasciato degli scritti di mirabile intensità come a voler dichiarare, con queste e altre righe di scrittura “crocifissa” ma anche Eucaristia dopo Eucaristia, che assumere la propria croce e credere nel Dio «amore più forte della morte», significava restare in Algeria, nonostante il crescente clima di terrore e l'assassinio di numerosi preti, religiosi e religiose, nella consapevolezza di andare incontro alla morte. In fin dei conti si tratta proprio del rischio maggiore che lì, in quella popolazione a maggioranza musulmana tanto amata, connotava sino in fondo per lui la sequela di Cristo. Il rischio da correre, nella serenità, persino nelle estreme conseguenze. «Io vivo rischiando per Te. Non mi resta che seguirti nella tua libertà, perdutamente», scrive nel suo diario Lebreton. E un anno prima della morte aggiunge: «Io non ho nulla ed è notte [...]. Sono povero ma ho un Amico. Ricevo dal suo cuore aperto ciò che mi manca: l'amore, la misericordia, la tenerezza, la pazienza, la pace».

IL SEGNO

Il segno di questa domenica del Corpo e del Sangue di Cristo vuole essere per noi il Sacramento della carità, il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. Quale stupore deve aver preso il cuore degli apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena! Quale meraviglia deve suscitare nel nostro cuore il mistero eucaristico! Apriamo il cuore al mistero dell'amore che è l'Eucarestia e prepariamoci a riceverla come se fosse la prima volta. Il libro dei Vangeli sarà aperto sul brano di **Marco 14,12-26**.

Su un piccolo tavolo apparecchiato con una tovaglia bianca mettiamo del **pane** e una brocca di **vino**: il Signore ci raggiunge intorno alla tavola di casa dove viviamo la celebrazione familiare. La voce di Gesù parla all'esperienza umana di ciascuno per dire: «Io sono come il pane». Egli viene a portare nutrimento e vita e si fa conoscere come il pane buono da mangiare.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nel percorso dell'iniziazione cristiana l'Eucaristia occupa un posto centrale per la nostra vita di fede. Nel Vangelo, il racconto della Passione e Risurrezione di Gesù rappresenta il nucleo centrale, mentre il resto è una lunga introduzione alla più straordinaria storia di amore e di libertà umana.

Nel vivere l'ultima cena con i suoi discepoli, Gesù ha voluto anticipare in modo incruento la sua Passione in sintonia con lo Spirito. Egli sta celebrando la Pasqua con i suoi, commemorando le grandi opere di Dio e, in tutto questo, interpreta in modo nuovo il rito dello spezzare il pane e del bere il vino dal calice comune. Non c'è più il rotolo della Legge, il libro dell'alleanza, ma c'è una persona a cui dare piena adesione. L'alleanza non è più basata sull'osservanza della Legge, ma sull'accoglienza del suo Amore. Donando la totalità della sua persona, offrendo la vita come supremo atto d'amore, Gesù indica ai discepoli la via da seguire. Con questo gesto egli esprime sacramentalmente, la sua opera redentiva, realizzando ciò che aveva annunciato: effondere sulle persone lo Spirito Santo.

L'Eucaristia è la gioiosa celebrazione del mistero della Croce attraverso il quale siamo stati liberati e, quando ogni domenica la comunità spezza il Pane e beve allo stesso Calice, sperimenta di avere al centro sempre il Signore Crocifisso e Risorto.

2. GIOVANI

Durante l'ultima cena, Gesù «avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine» (Gv 13-1) e «inventa» il modo per assicurare la sua presenza per sempre, per continuare ad alimentare

il loro rapporto d'intimità, per continuare ad essere nutrimento per la loro vita. Se prima li nutriva con il suo insegnamento, come ultimo gesto d'amore nei loro confronti e nei confronti dell'umanità intera dona il suo Corpo e il suo Sangue, in modo che in questa nuova alleanza l'uomo possa fare esperienza di lui e vivere una vita che già nell'oggi diventa premessa di quella vita che avrà compimento solo dopo la morte fisica.

Oggi i giovani cercano esperienze forti. E cosa c'è di più forte e stravolgente di un Dio che per amore si fa strappare la carne con il flagello e non apre la sua bocca? I giovani cercano persone stravaganti e rivoluzionarie. Gesù è il più grande rivoluzionario della storia. Pensiamo alla faccia dei giudei quando, loro che per rispetto neanche nominavano Dio, lo sento chiamare "Abba", ossia "papino". Questo tanto per fare uno dei mille esempi che si potrebbero fare. Gesù può offrire e offre a tutti quelli che lo desiderano tutte le risposte, le sorprese, le avventure e le speranze.

3. FIDANZATI

Se facciamo lo sforzo di entrare nella stanza dell'ultima cena, possiamo scoprire che il segreto della riuscita dell'amore sta tutta lì, nella donazione piena di tutta quanta la vita per ciò che si ama. Abbiamo conosciuto Dio come amore per sua rivelazione, non perché lo amassimo noi per primi, ma perché viene e ama, fino alla piena donazione di se stesso, e accogliendoci così come siamo.

Lo statuto dell'amore di coppia sta in quel pane spezzato e in quel vino bevuto, nel corpo e sangue di Cristo donato sulla croce e nella vita dei discepoli. Il cammino di fidanzamento è una scuola di donazione, in cui si impara giorno dopo giorno a promettersi la reciproca donazione, prima della consumazione piena sulla croce, che per gli sposi cristiani si realizza nella vita matrimoniale.

L'amore tra fidanzati possa apprendersi in Cristo, e da lui si possa imparare a dire, con la vita: ecco, questo è il mio corpo per te, questa la mia vita. Così si capisce l'Eucarestia nella vita di coppia e si diviene espressione di Dio.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Tutti gli innamorati conoscono bene il valore del corpo, il suo linguaggio, la sua importanza. E Gesù non ci lascia in eredità una cosa qualsiasi, ma un corpo: il suo, la sua persona, la sua carne e il suo sangue. Folle d'amore per la sua Sposa, le dona il nutrimento affinché continui ad alimentare la sua missione e il suo Spirito che la rende operante.

Sapendo — quindi essendo consapevole — che era giunta la sua “ora”, Gesù anticipa nell'ultima cena l'offerta che l'indomani farà di sé sulla croce e dice: «Prendete, questo è il mio corpo, prendete, questo è il mio sangue». Gesù con l'Eucaristia ci permette di diventare con-corporei, con-sanguinei, di essere come lui, di entrare in comunione con lui e tra di noi.

Una coppia che si unisce in matrimonio diventa dono l'uno per l'altro: i loro corpi si fondono tanto da non capire dove comincia l'uno e finisce l'altro; si crea una relazione così intima da non riuscire a concepire la vita senza l'altro. Mangiare il Corpo di Cristo deve suscitare nel cristiano lo stesso desiderio di farsi dono, la stessa voglia di avere una relazione talmente forte da non riuscire a vivere un solo istante lontano da lui, che è il vero Amore della nostra vita.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Prepararsi al battesimo dei propri figli comporta la presa di coscienza dell'obiettivo che si vuole raggiungere, dello scopo per cui si compie quel gesto, quale sia l'oggetto della nostra volontà. Alla domanda: «Cosa chiedete per il vostro bambino?» La risposta è: «Il battesimo». Ma abbiamo capito con il tempo che essere battezzati significa essere immersi nel mistero di Dio. Ora, il battesimo non è che l'inizio di questa comunione d'amore, che va appresa e vissuta giorno per giorno.

Il battesimo, insieme all'Eucarestia, in questo modo non sono che aspetti di un unico grande mistero: quello della comunione con Dio. L'Eucarestia consente di alimentare, edificare, crescere, vivere in quella

comunione che il battesimo realizza nella vita del battezzato. Viceversa, il battesimo può realizzarsi in pienezza, portando a compimento la missione che in sé ha come in germe, proprio grazie all'Eucarestia. L'uno è legato all'altro.

Il battesimo in Cristo è stato possibile perché Cristo si è donato. La donazione è possibile perché Cristo si è immerso nel Padre, aprendoci la porta che ci consente di essere immersi in lui.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Quante volte Gesù ha benedetto e distribuito pane e quante volte la gente, vedendolo, ha fatto come lui... Ha aperto le porte e condiviso ciò che aveva, attivando la moltiplicazione dell'amore. Adesso noi, se abbiamo un po' di onesto coraggio, dopo aver ascoltato il Vangelo dell'ultima cena e magari aver camminato e adorato il "Corpus Domini", come genitori invitiamo i nostri piccoli a guardare le nostre tavole, il nostro frigorifero, la spazzatura. Guardiamo e chiediamoci quanto pane avremmo potuto spezzare, quanto ne avremmo potuto condividere.

Il Vangelo converte a Cristo quando i suoi testimoni non ripetono le sue frasi, ma vivono i suoi gesti. Oggi il rivoluzionario gesto dell'amore ci dice: mentre mangi, benedici per ciò che hai ricevuto; spezzalo e offrilo in dono, perché tutti, e non solo tu, possano mangiarlo. Come vivere allora il rapporto con l'Eucaristia? Come famiglia, chiamata a educare alla fede i figli che ci sono stati donati da Dio, dobbiamo riconoscere il dono, accoglierlo con gioiosa gratitudine, partecipare tutti insieme alla celebrazione eucaristica, soprattutto della domenica. La Messa della domenica non è un obbligo da espletare, ma una necessità che dobbiamo sentire. Chi si rifiuta di parteciparvi rinuncia al rifornimento per tutta la settimana. Se siamo denutriti, come potremo camminare? Se non beviamo alla sorgente dell'amore, come potremo pretendere di amare? Quando la domenica andiamo a Messa sappiamo di essere attesi? Cosa proviamo quando riceviamo la santa Comunione? Abbiamo mai

pensato alla gioia che procuriamo a Gesù nel lasciarci abbracciare da lui? E alle attese che nutre nei nostri confronti?

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

È stupendo vedere che gli atteggiamenti voluti da Gesù — conversione, coraggio, testimonianza, oppure lacrime di gioia o di pentimento — siano gli stessi che caratterizzano la vita matrimoniale. La presenza salvifica di Gesù nella nostra esistenza è fonte inesauribile di grazia e la costante partecipazione all'Eucaristia elimina le divergenze e crea l'unità.

Egli ci invita a mangiare, a prendere questo pane per dare adesione alla sua persona, annunciandoci una nuova qualità d'amore — riferisce l'evangelista — non ancora compresa dai suoi e non solo da loro: amore che lo spinge a dare la vita per tutti. La nostra partecipazione all'Eucaristia si deve caratterizzare sempre più come un gioioso ringraziamento per il dono della redenzione, che tutti raggiunge e salva per mezzo della grazia sacramentale. Essa ci abilita a cogliere attraverso lo Spirito la presenza di Dio nella vita quotidiana e nella storia e ci fa il dono di ascoltarlo nel silenzio e nella preghiera. Sforziamoci di vivere sempre l'Eucaristia con piena consapevolezza e con gioia profonda per il grande amore che il Signore ha verso di noi.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" del Concilio Vaticano II afferma che l'Eucarestia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (11). Le letture che accompagnano il Vangelo odierno si soffermano sulla dimensione della "necessità", cioè di qualcosa che è indispensabile per l'uomo e ci regalano l'immagine di un'alleanza che Dio vuole instaurare con coloro che ama.

Su questo aspetto occorre fare una prima sosta. Quando la storia personale e familiare è attraversata dalla fatica, dall'insofferenza,

dalla precarietà esistenziale, si è spinti a ricercare qualcosa o qualcuno che possa ridonare sicurezza e stabilità. Questa ricerca può e deve trovare compimento in una scelta: affidarsi a Colui che ci ama e lo ha dimostrato con il dono della sua vita. Ma per poter operare, Gesù ha bisogno di entrare nella nostra vita, in modo da unirci a lui e consegnarci la sua vita. E allora: «Questo è il mio Corpo — cioè, questo sono io — prendete e mangiatene tutti». Cristo usa un imperativo d'amore: non dice «se vuoi», «se ti capita», ma «prendete e mangiate».

«Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: [...] lì preparate la cena per noi». Possiamo cogliere, dietro le righe, un'allusione alla necessità del contributo umano al sacrificio di Cristo. Gesù, pur donando gratuitamente e interamente se stesso nel pane e nel vino, richiede ai suoi discepoli di preparare le condizioni perché questo dono possa realizzarsi. Da qui l'invito a prendere coscienza del mistero che celebriamo per ridare stupore ed efficacia a quel grandioso sacramento che è l'Eucaristia, al quale molti non credono e al quale molti altri si sono sciattamente abituati. Papa Francesco afferma: «L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

Il racconto dell'ultima cena nel Vangelo di Marco, nonostante la brevità, è descritto con dovizia di particolari che testimoniano l'importanza e la centralità di quello che Gesù stava compiendo. Ma c'è un ulteriore aspetto evidenziato nei tre vangeli sinottici: Gesù, immediatamente dopo, con i suoi discepoli esce verso il monte degli Ulivi, cantando l'inno che la liturgia della cena ebraica prevedeva, cioè l'insieme dei Salmi che costituivano l'Hallel pasquale.

Si delineano due dinamismi complementari nella loro essenza celebrativa e consecutivi nell'articolazione temporale: da un lato la consapevolezza del mistero che si è celebrato e dall'altro l'ansia di «uscire fuori». In altri termini, il Maestro, con i discepoli, non si è

preoccupato solamente di celebrare un rito che fosse meticolosamente preparato e vissuto dal punto di vista liturgico, teologico e spirituale, per poi relegarlo alla sfera dell'intimismo religioso. Si è preoccupato invece che il rito celebrato con cura aprisse immediatamente le porte del cenacolo alla "strada", cioè alla via della missione, che attraverso il monte degli Ulivi doveva portare al Calvario, alla tomba vuota e a Emmaus.

Il messaggio che possiamo cogliere in questa solennità è che non possiamo dire: ciò che conta, per un cristiano, è fare del bene agli altri; così come non possiamo dire: sono andato a messa, anzi, ci vado tutte le domeniche, e faccio anche la comunione, per cui di fronte a Dio sono a posto.

La perfetta sintesi tra chiesa-tempio e chiesa-ospedale da campo, tra sagrestia e strada, non è un qualcosa che si può dare per assodato. Fa parte di un lento, faticoso ed entusiasmante cammino di costruzione della comunione nella comunità, tra rispetto della tradizione e slancio profetico verso il domani.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La nostra vita è dono ricevuto dall'alto per essere offerto a coloro a cui siamo inviati. Nel farci dono per amore ci realizziamo pienamente come persone create a immagine e somiglianza di Dio. La nostra consacrazione è finalizzata a una più piena e radicale offerta di noi stessi in chiave eucaristica: siamo vita presa in mano consapevolmente, vita di cui rendiamo grazie al Signore e che porgiamo a tutti.

Nel Corpo e nel Sangue di Cristo troviamo la logica profonda della nostra donazione totale e senza calcoli. In lui abbiamo il continuo e fedele paradigma di una vita che ha senso solo se condivisa con gli altri in suo nome. Se in questo qualcosa ci scoraggia e ci rallenta, non temiamo di andare al suo Cuore e di attingere il dono del suo Spirito, senza il quale tutto muore inesorabilmente.

Facilitati dal maggiore tempo a disposizione, indipendentemente dai momenti di preghiera da preparare per gli altri, proviamo a stare un po' da soli con il Risorto. Adorandolo sotto le specie eucaristiche, gustiamone l'immenso amore per ritornare rinnovati ai nostri fratelli. Non si tratta di intimismo, ma di incontro personalizzato in vista di una più salda relazione con lui e con la comunità ecclesiale.

XI settimana del T. Ordinario



Dal 13 al 19 giugno



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

APPROFONDIMENTO

Questa domenica Gesù ci parla del **regno di Dio** usando delle parabole, racconti semplici tratti dalla vita agricola.

Il regno è come un **seme** che germoglia e cresce, nel silenzio e nella costanza, con tempi e modi che solo Dio conosce, indipendentemente dall'uomo, anzi nonostante l'uomo, il quale spesso ne intralcia la realizzazione.

Il regno si realizza perché è Dio che opera sempre. Come San Paolo dovremmo dire: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere» (1Cor 3,6-7).

A noi dunque è richiesto di sperare, credere e compiere quel poco che possiamo, proprio come il **granello di senape**: piccolo il seme, ma grande la pianta. La natura ha i suoi tempi, che sono lunghi ma gratificanti. Allo stesso modo le opere di Dio superano sempre le attese umane (cf. Qoelet 3,1-2), perché noi non sappiamo neanche cosa chiedere e lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili (cf. Rm 8,26).

Così è il **cammino di vita cristiana**: all'inizio la gioia, l'entusiasmo, ma poi la pesantezza dell'ordinarietà, la fatica dell'attesa, le catene delle sicurezze che non sempre riusciamo a spezzare veramente...

Quel piccolo granello della **Parola**, seminato in noi e accolto, germoglia lentamente ma va curato e alimentato, con la preghiera, la Parola di Dio e i sacramenti, ricordando che come la pioggia così anche la Parola di Dio non ritorna a lui senza aver prodotto frutti (cf. Is 55,10-11; 1Cor 3,9).



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

Il Vangelo odierno, attraverso le due parabole, ha evidenziato che il regno di Dio si realizza silenziosamente e per vie sconosciute all'uomo. La Chiesa è opera di Gesù. Il suo crescere, svilupparsi ed essere feconda viene da Dio e non dall'uomo. L'uomo quindi è chiamato a porre la sua fiducia in Dio e non cedere alla tentazione di essere l'unico protagonista.

Questa verità deve essere sempre presente a chi è chiamato a evangelizzare e non deve dimenticare o tralasciare di praticare la fiducia, la pazienza, la speranza e il coraggio, virtù necessarie per collaborare alla costruzione del Regno di Dio.

Facciamoci guidare nella nostra preghiera e riflessione dal Salmo 23, che è il salmo della fiducia in Dio per eccellenza. Riflettiamo sul fatto che il mondo oggi ha bisogno di famiglie che testimonino con lo stile di vita la fiducia, la pazienza, la speranza e il coraggio. È una prospettiva molto diversa rispetto a quella dell'efficientismo: fidarsi e lasciare tutto in mano a Dio, credere che Dio, se lo lasciamo fare, opera e cresce in noi.

Allora interroghiamoci:

- come pensiamo di costruire il Regno di Dio nella nostra famiglia?
- riusciamo, come famiglia e come singole persone, a testimoniare le virtù che caratterizzano la vita del cristiano?

A cori alterni:

Salmo 23 (22)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:

I disegni di Dio si compiono nel silenzio, con tempi e modi a noi sconosciuti. La Parola di oggi ci invita ad avere speranza, ad abbandonarci anche quando pensiamo che i risultati non arrivano o tardano ad arrivare. Dobbiamo porre la nostra fiducia solo in Dio, con la certezza che sarà lui a portare a termine l'opera cominciata, di cui siamo insieme beneficiari e responsabili.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Lettore:

Perché la Chiesa sia una realtà sempre più viva e operante in mezzo agli uomini. Preghiamo.

Perché, rivestendoci quotidianamente di pazienza e fiducia, sappiamo diffondere nel cuore del prossimo speranza e pace. Preghiamo.

Perché, pur lodando Dio dei beni materiali e morali ricevuti, ci disponiamo alla rinuncia che purifica il cuore. Preghiamo.

Perché sappiamo cogliere i segni di speranza presenti nel nostro tempo e ci impegniamo a consegnare ai giovani un mondo migliore. Preghiamo.

Perché i genitori siano animati da una fiducia salda e serena nello svolgere la loro opera educativa. Preghiamo.

Guida:

O Signore, rendici vigilanti e fiduciosi, umili seminatori della tua Parola. La presenza di Cristo tra noi ci confermi nella speranza del tuo regno, dove tu sarai tutto in tutti, per i secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

IL REGNO DI DIO

[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

**Il regno di Dio è qui in mezzo a noi,
il regno di Dio viene in umiltà.**

Beato chi l'accoglie in semplicità.

A cosa è simile il regno del Signore?

È simile a un granello di senapa:

un uomo lo ha seminato nel suo campo
ed ora ha prodotto i suoi frutti.

A cosa è simile il regno del Signore?

È simile a un poco di lievito:

è stato nascosto in tre staia di farina,
perché tutta la pasta fermenti.

Il regno dei cieli è dei poveri e dei miti,

per quelli che han saputo accoglierlo.

È fatto per chi è testimone dell'amore
ed è perseguitato dagli uomini.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Mentre si trovava nella Trappa di Akbés in Siria, Charles de Foucauld compose alcune meditazioni dei Vangeli che fanno riferimento al dialogo orante dell'anima con Dio. Commentando il passo di Luca 23,46 — «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» — scrisse:

«Questa è l'ultima preghiera del nostro Maestro, del nostro Beneamato, che possa essere la nostra. [...] E che sia quella non solo del nostro ultimo istante, ma di tutti i nostri momenti».

Così scrisse la “preghiera d'abbandono”:

«Padre mio, mi abbandono a te. Fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero niente altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto

l'amore del mio cuore. Perché ti amo. Ed è per me una esigenza d'amore il donarmi, il rimettermi nelle tue mani senza misura con una confidenza infinita, poiché tu sei il Padre mio.

IL SEGNO

Tutti i membri della famiglia, riuniti, leggeranno il brano di **Marco 4,26-34**.

Su un tavolo collocheranno dei **semi** come segno che questi ultimi cresceranno e porteranno frutto. Il seme è irresistibile perché è Gesù, entrato nel mondo una volta per tutte. Il regno, già presente, deve però crescere, da un inizio nascosto, per diventare grande come l'albero di senape.

Si inizia umilmente con un seme e si giunge alla grandezza di un albero. La grandiosità è già nel seme, prima nella vita e nella parola di Gesù, poi nella vita e nella predicazione della comunità cristiana. Il regno di Dio è in questo seme. Nel piccolo seme è adombrato il regno di Dio.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nel guidare i bambini e i ragazzi nel percorso iniziatico diventa importante far comprendere loro la grandiosità del regno di Dio. Regno in cui non vengono imposte leggi da osservare, ma viene comunicato l'amore del Padre; dove non si comanda, ma ci si mette al servizio degli altri; dove non si accumulano ricchezze, ma si condivide.

Gesù ci sta invitando a esaminare noi stessi e le nostre potenzialità, prendendo spunto dal mondo agricolo. Il contadino fa la sua semina, ma tralascia di controllare quotidianamente: la terra porta frutto da sé, come la Parola di Dio porta frutto nell'anima umana. È Dio stesso che si preoccupa della semina fatta attraverso Gesù e i suoi discepoli in questo mondo. Il nostro compito è di seminare, come fa il contadino, e fare quel che la quotidianità richiede. La natura crea spontaneamente, ma l'azione di Dio, pur invisibile, si fa valere rendendoci talvolta alberi su cui gli altri possono appoggiarsi.

2. GIOVANI

Gesù nel Vangelo di oggi parla ancora una volta in parabole per aiutare a comprendere meglio il messaggio che vuole trasmettere. Entrambe le parabole ci fanno capire che quello che accade al seme non è opera dell'uomo, ma della grandezza di Dio e della perfezione che mette nel creato. In questi nostri giorni così difficili, quello che deve confortarci è la certezza che Dio, per realizzare il suo progetto d'amore verso l'umanità sofferente, si è avvicinato fino ad assumere la nostra fragilità nella sua carne. Dio non è avulso dall'uomo ma, fattosi uomo, ci eleva alla condizione divina.

Quando ci assale la tentazione di pensare che non ci serve Dio per essere felici, perché il mondo ci offre tante distrazioni e divertimenti che ci fanno

stare bene, chiediamoci quanto tempo dura questo benessere e se realmente giova alla nostra vita. Spesso le parole dei genitori tuonano nelle nostre orecchie fastidiose come i rumori nel cuore della notte, perché ci portano a distinguere la vita reale dal torpore in cui ci hanno fatto cadere quei briganti che lungo la strada ci hanno assalito. Dio non è morto perché continuassimo a vivere schiavi del peccato e della morte, ma per offrirci una vita in cui anche la più piccola creatura può diventare un grande albero.

3. FIDANZATI

Continuando il cammino del Tempo Ordinario, dopo le solennità che ci hanno consentito di approfondire i grandi misteri della nostra fede, ecco che giunge a noi un insegnamento che parte dal basso e da una tra le cose più piccole che ci siano in natura: un granellino di senape. Questa immagine ci deve fare pensare: di fatti, nel rapporto d'amore tra due fidanzati, la prima cosa che emerge è spesso quella della relazione, della corporeità, della simpatia, dell'attrazione, dei sogni condivisi, delle paure affrontate, delle speranze costruite. Dio sembra venire dopo, o forse semplicemente il Signore è in quella storia, nascosto, per lasciare che si generino non i frutti, ma le condizioni di quell'amore che in noi lui fa germogliare.

La consacrazione al matrimonio, alla fin fine, è proprio questo: scoprire che l'amore vissuto fino a ora è generato da Dio e decidersi di consacrarsi a questo amore, così da far generare, per mezzo dell'amore dei fidanzati e con l'aiuto di Dio, i frutti dell'amore forte, vero, custode.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

«Così è il Regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno il seme germoglia e cresce. Come egli stesso non sa». Queste parole recano un invito ad abbandonarsi alla misericordia divina, cosa che spesso dimentichiamo e ci affanniamo pensando di poter fare tutto e di risolvere le situazioni che si presentano nella nostra vita con le nostre sole forze. Inoltre possiamo dire che in queste parole si può leggere anche l'invito ad avere pazienza. Proviamo

a fermarci per capire ciò che il Signore ci chiede e cosa desidera che annunciamo a chi ci sta accanto. Quante volte, nella vita coniugale, possiamo sperimentare queste parole: un giorno usciamo da casa e dopo qualche ora torniamo con il cuore pieno di gioia perché abbiamo incontrato l'amore della nostra vita, un seme che non sapevamo di possedere, che ora cresce dentro di noi senza che in nessun modo abbiamo alcun merito. Per non parlare di quando un bocciolo si fa strada nel nostro corpo per portare alla luce un'altra vita. Dio manifesta la sua presenza in ogni istante della nostra vita; ciò di cui abbiamo bisogno è l'umiltà per riconoscerla e la gioia di annunciarla.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Chiedere il battesimo per i propri figli è proprio un atto di semina. Il battesimo stesso è un piccolo seme, che porta in sé i frutti che dovranno sbocciare. È come la piccola cellula nel grembo gravido della madre, che man mano nel suo sviluppo si va diversificando, creando una nuova persona. Come due giovani che si sposano e sanno bene che sono diventati una carne sola, ma sanno anche che con il tempo e gli anni lo diventeranno ancora di più, come una missione, un progetto insito in loro stessi. Così il battesimo. Possiamo dire che viene piantata nella vita di Dio la vita del bambino e anche, viceversa, che la vita del bambino è pianta in Dio. In questa unione battesimale il bambino riceve un nome nuovo, una dignità e una missione, una vocazione, realizzando la quale diviene pienamente figlio di Dio, pur essendolo già in qualche modo con il battesimo. Il compito dei più grandi, responsabili della crescita di fede del piccolo, sta proprio in questo: nell'aiutarlo a fare in modo che possa crescere santamente, con forza e portando frutti.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Annunciava loro la Parola». In questa frase troviamo l'essenza della missione che Dio affida ai genitori: educare i propri figli all'ascolto della Parola. È il modello della Chiesa che, dopo aver generato nella fede i propri figli, ha il compito di accompagnarli nella loro crescita spirituale. La

replicazione di questa missione Dio l'ha affidato alla famiglia, nella quale i genitori cristiani generano biologicamente i propri figli e li accompagnano teneramente alla conoscenza dei misteri del regno di Dio.

«Ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa». Cristo parla in parabole ed esprime i misteri del regno mediante immagini simboliche, perché il linguaggio umano non dispone di risorse sufficienti per uno scopo così arduo. I simboli e le immagini hanno bisogno, però, di essere tradotti. Neppure i discepoli erano in grado di capire il Maestro, senza le chiavi di lettura fornite da lui stesso. Questo comporta che l'insegnamento di Gesù, cioè la dottrina evangelica, rimane incomprensibile se non si entra nell'intimità col Maestro. L'esperienza di questa intimità, per essere trasmessa, deve essere vissuta dai genitori. La folla, che è sinonimo di un cammino cristiano superficiale, ascolta ma non entra nell'intimità della casa dove Gesù spiega ogni cosa. In quest'ottica, l'espressione «in privato» ci introduce nella dimensione della famiglia, luogo intimo per eccellenza, dove la Parola depositata è capace di germogliare perché trova un terreno fertilizzato dall'amore dei genitori.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

È bello pensare che Dio opera grandi prodigi nella vita di coppia. Ci ha scelti, ci ha messi insieme per la reciproca crescita e il reciproco sostegno. La Parola-seme è germinata in noi illuminando le profondità della nostra anima e facendoci comprendere la ricchezza del donare, la trasmissione di quanto udito, appreso e capito. Ci siamo liberati dai nostri egoismi, non permettendo che il seme rimanesse soffocato e, pur nei limiti della natura umana, continuiamo a cercare di illuminare la vita altrui, evitando che questa si irrigidisca e divenga insensibile. Essere come l'albero di senape che accoglie tutti gli uccelli tra i suoi rami significa essere rifugio tranquillo, essere quel regno di pace non frutto del potere e del dominio, ma dell'amore e del servizio. Come coppia siamo chiamati non solo a sostenerci vicendevolmente, ma a porre in Dio la nostra fiducia agendo con pazienza e spirito di umiltà e lasciandoci lavorare e seminare da Dio, pregando il Signore che faccia crescere il seme della sua Parola per l'edificazione del suo regno.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il regno di Dio è «come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno». La parola odierna ci aiuta a riflettere sul mistero del regno, che non è facilmente descrivibile con parole umane e tuttavia è sempre possibile dire a cosa esso somigli e dove si debba sviluppare. Nel progetto divino, il luogo privilegiato di questo sviluppo è il cuore di ogni uomo e la storia della sua vocazione. Se così è, la famiglia diventa il terreno in cui il seme del regno si vuole depositare e crescere per diventare un albero. La capacità di crescita è indipendente dal tipo di terreno: fuori dalla metafora, le fragilità, i sentimenti di frustrazione, le ferite, i vuoti di affetto, non hanno il potere di bloccare lo sviluppo di questo grande mistero. È un'opera di Dio, che sfugge al controllo dell'uomo.

La metafora del granello che si evolve con i suoi tempi ci immette inoltre in un parallelismo tra il regno di Dio e il nostro modo di vivere l'esperienza cristiana. Noi non siamo in grado di osservare la crescita del regno di Dio in noi, come non possiamo osservare la crescita di un germoglio, il cui seme viene sepolto nella terra. Anzi, se ci mettessimo a osservarlo nella speranza di vederlo fiorire sotto i nostri occhi, avremmo piuttosto l'impressione che esso non cresca mai. Si tratta di raggiungere un equilibrio talvolta difficile: il desiderio della santità non deve diventare ansia. L'impegno per costruire in noi stessi l'uomo nuovo non deve mutarsi in un'osservazione inquieta dei nostri sentimenti e delle nostre opere; e la vigilanza, tanto raccomandata dal Vangelo, non deve cedere in alcun modo alla paura.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Nella liturgia odierna il tema del regno di Dio si sovrappone a quello del cammino cristiano, come due facce della stessa medaglia. Il regno di Dio è una realtà in evoluzione; si può dire che, in un certo senso, esso cresce con noi. Nel momento in cui noi abbiamo accolto il Vangelo e abbiamo fatto la nostra professione di fede in Cristo, siamo entrati in un processo evolutivo, nel quale cambiano le prospettive esistenziali. Entriamo in uno

stile di comportamento del tutto nuovo rispetto a una vita puramente naturale, fatta di impulsi, spontaneità, passioni, bisogni terreni, buon senso umano. La similitudine del granello di senape, così piccolo ma capace di trasformarsi in un albero, diventa segno tangibile di come la grazia di Dio si evolve gradualmente nella nostra vita, preparando i cuori all'avvento del regno. È un movimento di crescita impercettibile, ma infallibile, che contrasta con la logica umana del “tutto e subito”. Il seme della grazia ha in sé una potenza divina che si sprigiona, al di là delle aspettative del battezzato, se trova in lui un cuore ben disposto: «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce». Possiamo renderci conto solamente del fatto che, a un certo momento della vita, abbiamo superato noi stessi; e, come sia avvenuto, lo sa solamente Dio.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

In un mondo saturo di rumori e frenesia, dispersione e superficialità, le parabole possono ancora “tirarci per la giacca” — o, se vogliamo, “per la tonaca” — ricordandoci che «l'essenziale è invisibile agli occhi» e che «non si vede bene che con il cuore» (A. de Saint-Exupéry, “Il Piccolo Principe”). Oggi il Vivente ci presenta il regno come un seme che, avvolto nel silenzio e con lo stile della fedeltà, compie il suo corso e cresce nonostante le opposizioni del mondo. La metafora del seme non passa mai di moda; esso è come lo scrigno da cui la vita muove e si fa dono.

Cosa ci dice l'immagine rapportata al regno e alla nostra vocazione? Innanzitutto la sua quasi impercettibilità: come il seme, il regno non si vede eppure c'è e contiene vita in abbondanza. Per questo occorre la pazienza e l'umiltà di lasciar fare al Divino Agricoltore. Ciò non esime dal collaborarlo nella semina generosa e fiduciosa, predisponendo la terra per accogliere quanto ci dona, confidando più consapevolmente nell'azione di Colui che è la vera forza del seme: lo Spirito del Padre e del Figlio.

La nostra attesa non sarà vana se, bandendo pessimismi e lamentele, la riempiremo di ascolto, preghiera, cuore, fantasia, disponibilità, tempo ed entusiasmo, per accompagnare un'opera sua e non solamente nostra.

XII settimana del T. Ordinario



Dal 20 al 26 giugno



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 4,35-41)

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

APPROFONDIMENTO

Il Vangelo di questa domenica ci riporta il celebre episodio della **tempesta sedata** e ci richiama alla mente le piccole e grandi tempeste da cui è scossa spesso anche la barca della nostra vita.

Protagonisti del racconto sono Gesù e i suoi discepoli. Questi hanno risposto alla chiamata di Gesù perché attratti da quel Maestro che sapeva proclamare in modo nuovo la Parola di Dio. Ma nel loro cammino hanno tentennato, mostrando a volte che la loro adesione a Gesù non era ancora fede in lui quale Messia e Figlio di Dio.

Una prima **occasione di verifica della fede** è costituita dalla traversata del lago di Genezaret in Galilea. Dopo aver parlato alle folle, verso sera, Gesù vuole raggiungere l'altra riva del lago. Egli è stanco e subito si addormenta. Ma alla volontà di Gesù si oppone il mare. Si scatena, infatti, una grande tempesta di vento e i discepoli non riescono più a governare la barca. In preda all'angoscia e alla paura, svegliano Gesù, che si desta e intima al vento e al mare di fare silenzio. E così avviene.

Ognuno di noi, nella propria vita, conosce **ore di tempesta**. In queste situazioni difficili può nascere talvolta il dubbio che Gesù ci abbia dimenticato e che stia dormendo. Anche la nostra fede comincia a vacillare e sopraggiunge la paura, che ci rende simili ai discepoli sulla barca nel mare in tempesta. Ma tutte queste non sono altro che occasioni che ci permetteranno di accrescere la nostra fede in Gesù e comprendere che egli è sempre presente accanto a noi. E potremo così rispondere con la nostra vita alla domanda che Gesù pone ai discepoli e a noi: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

Nel Vangelo odierno le domande che Gesù rivolge ai discepoli — «Perché avete paura?» e «Non avete ancora fede?» — le rivolge anche a ognuno di noi, quando sperimentiamo le difficoltà che la vita ci propone. Quando la nostra fede vacilla e ci chiediamo dove sia Dio e perché ci accada questo, dobbiamo trovare la forza di ricordare che Dio, specialmente nei momenti difficili, è sempre vicino a noi. Bisogna sforzarsi, alla luce della fede, di riconoscere il valore della sofferenza.

Il Salmo 107 con cui ora pregheremo, commentato da Mons. Gianfranco Ravasi, evidenzia le prove di quattro personaggi: un viaggiatore, un

prigioniero, un malato e un marinaio. Queste ci aiutano a comprendere come Dio, in mezzo alle tempeste, dimostra il suo amore per l'uomo.

Il Salmo ci invita a verificare la nostra fede, che è spesso una fede incerta. Un commentatore del Vangelo di Marco scrive: «Credere significa contare su Dio e sulla sua potenza anche quando si è nel gorgo del mare; significa ancor più precisamente aspettare in concreto di incontrarlo ancora e sempre in Gesù». Nella nostra riflessione personale, che seguirà alla preghiera del Salmo, proviamo a verificare in questo senso la nostra fede.

A cori alterni:

Salmo 107 (106)

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
e ha radunato da terre diverse, dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.

Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,
senza trovare una città in cui abitare.
Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.
Nell'angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.

Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui abitare.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.

Altri abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte,
prigionieri della miseria e dei ferri,
perché si erano ribellati alle parole di Dio
e avevano disprezzato il progetto dell'Altissimo.
Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: —

cadevano e nessuno li aiutava.
Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li salvò dalle loro angosce.

Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte
e spezzò le loro catene.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha infranto le porte di bronzo
e ha spezzato le sbarre di ferro.

Altri, stolti per la loro condotta ribelle,
soffrivano per le loro colpe;
rifiutavano ogni sorta di cibo
e già toccavano le soglie della morte.
Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li salvò dalle loro angosce.

Mandò la sua parola, li fece guarire
e li salvò dalla fossa.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini.
Offrano a lui sacrifici di ringraziamento,
narrino le sue opere con canti di gioia.

Altri, che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,
che fece alzare le onde:
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo.
Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi:
tutta la loro abilità era svanita.
Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.

La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare.
Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini.
Lo esaltino nell'assemblea del popolo,
lo lodino nell'adunanza degli anziani.

Cambiò i fiumi in deserto,
in luoghi aridi le fonti d'acqua
e la terra fertile in palude,
per la malvagità dei suoi abitanti.
Poi cambiò il deserto in distese d'acqua
e la terra arida in sorgenti d'acqua.

Là fece abitare gli affamati,
ed essi fondarono una città in cui abitare.
Seminarono campi e piantarono vigne,
che produssero frutti abbondanti.
Li benedisse e si moltiplicarono,
e non lasciò diminuire il loro bestiame.

Poi diminuirono e furono abbattuti
dall'oppressione, dal male e dal dolore.
Colui che getta il disprezzo sui potenti
li fece vagare nel vuoto, senza strade.

Ma risollevò il povero dalla miseria
e moltiplicò le sue famiglie come greggi.
Vedano i giusti e ne gioiscano,
e ogni malvagio chiuda la bocca.
Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà l'amore del Signore.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Come gli apostoli, anche noi ci rivolgiamo con fiducia al Signore Gesù, morto e risorto per noi, perché con la sua pace ci doni forza e coraggio per resistere alle tempeste della vita.

Ripetiamo insieme: **Sii benedetto, Signore nostro Dio.**

Lettore:

Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per il dono e la bellezza della tua creazione: fa' che sappiamo apprezzarla e custodirla da chi la vuole sfruttare e distruggere. Preghiamo.

Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per la tua Chiesa, che custodisce l'amore che Cristo ha manifestato per gli uomini, e ti chiediamo di non vivere più per noi stessi, ma per lui e per i nostri fratelli. Preghiamo.

Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, perché nelle tempeste della vita tu sei sempre al nostro fianco: fa' che non dubitiamo mai del tuo amore e della tua presenza, anche quando perdiamo la fiducia. Preghiamo.

Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per il dono della fede, e ti chiediamo di saperla coltivare e farla crescere fino a giungere alla piena maturità in Cristo. Preghiamo.

Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per il bene che hai seminato in tante persone di buona volontà, che nel mondo si impegnano per difendere i diritti dell'uomo. Preghiamo.

Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore, per la gioia della risurrezione che ogni domenica celebriamo: fa' che possiamo testimoniarla con una concreta coerenza di vita. Preghiamo.

Guida:

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, che hai donato al mondo la salvezza in Cristo, ridestandolo dalla morte e offrendo a noi la speranza di colmare in lui tutte le nostre speranze. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

IL SIGNORE È MIA LUCE E SALVEZZA
[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Il Signore è mia luce e salvezza,
di chi avrò timore?
È lui la difesa della mia vita,
di chi avrò terrore?**

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi avversari e nemici
ad inciampare e cadere.

Se contro di me si accampano,
il mio cuore non teme.
Se contro di me la battaglia divampa,
anche allora ho fiducia.

Solo una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella sua casa
per tutta la mia vita.

Voglio abitare nella sua casa
per potervi gustare
la dolcezza del mio Signore
ed ammirare il suo tempio.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Dagli scritti di Santa Margherita Maria Alacoque:

«Una volta mentre ero davanti al SS.mo Sacramanto (era un giorno dell'ottava del Corpus Domini) ricevetti dal mio Dio grazie straordinarie del suo Amore; mi sentii spinta di ricambiarlo e di rendergli amore per amore. Egli mi rivolse queste parole: “Tu non puoi mostrarmi amore più grande facendo ciò che tante volte ti ho domandato”. Allora scoprendo il suo divin Cuore mi disse: “Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini e nulla ha risparmiato fino a esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo Amore. In segno di riconoscenza non ricevo dalla maggior parte di essi che ingratitudini per le loro tante irriverenze, i loro sacrilegi e per la freddezza e i disprezzi che essi mi usano in questo Sacramento d'Amore. Ma ciò che più mi amareggia è che ci siano dei cuori consacrati a me che mi trattano così. Per questo ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini sia dedicata ad una festa particolare per onorare il mio Cuore, ricevendo in quel giorno la Santa Comunione facendo un'ammenda d'amore per riparare tutti gli oltraggi ricevuti durante il periodo che è stato esposto sugli altari. Io ti prometto che il mio Cuore si dilaterà per effondere con abbondanza le ricchezze del suo Divino Amore su coloro che gli renderanno questo onore e procureranno che gli sia reso da altri”».

IL SEGNO

Il segno di questa domenica è una piccola **barca** adagiata su un tavolo, segno della nostra Chiesa e della vita del cristiano che, sbattuta tra i flutti, combatte la «buona battaglia per conservare la fede e meritare il premio eterno». (2Tm 4,7).

Tutta la famiglia sarà riunita per pregare insieme. Il libro dei Vangeli sarà aperto sul brano di **Marco 4,35-41**.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

I discepoli, alla fine della traversata del lago, si pongono la domanda: «Chi è mai costui?». Per coloro che stanno completando il percorso dell'iniziazione cristiana questa dovrebbe essere la domanda iniziale e alla fine del percorso dovrebbero poter chiamare Gesù con l'appellativo di “Maestro”. Perché ciò possa realizzarsi dobbiamo ripercorrere le fasi della “tempesta sul lago” e ricontrollare anche il percorso di crescita cristiana. Sarà necessario rivedere il nostro rapporto con Gesù, liberarci da tutte le resistenze e le paure, liberarci dal potere delle tenebre per incontrare sul nostro cammino il Dio che salva e libera. Solo Gesù è colui che ci aiuta a superare le nostre paure e l'evangelista Marco ci invita, proprio nel bel mezzo del vortice, ad alzarci e a rivolgerci a lui, il Signore del mondo. Egli solo ha il potere di riportare la calma nella nostra anima e di trasformare la paura in fiducia. Se Gesù è in noi, nessuno potrà tenerci lontano dalla vita e dal rapporto con Dio e allora approderemo in sicurezza all'altra riva.

2. GIOVANI

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Le parole di Gesù sono forti perché collegano la paura alla mancanza di fede. Allora, per rispondere a questa domanda, ciascuno nel suo cuore cerchi di capire perché ha paura.

Non aveva paura Maria quando l'angelo Gabriele gli annunciò che avrebbe avuto un figlio? C'era da avere paura, perché secondo la legge giudaica una donna promessa in sposa che aspettava il figlio da un altro veniva lapidata; ma Maria rispose senza indugio affidandosi alle mani del Signore. Nel suo “sì” non c'era paura, ma il coraggio dell'amore. Non aveva paura Abramo di portare suo figlio sul monte per immolarlo? Ma Abramo credeva e già un volta aveva fatto esperienza della potenza di Dio nel dono del figlio in vecchiaia.

Proviamo a dire: se ho paura vuol dire che non ho fede, non credo in Dio che ha immolato suo Figlio risparmiando quello di Abramo, non credo che Gesù è stato crocifisso anche per me e che quando morirò incontrerò il mio Salvatore. Scegliamo se continuare ad avere paura o ad avere fede.

3. FIDANZATI

Uno degli aspetti che caratterizzano il tempo del fidanzamento è quello segnato dalla difficoltà e dalla tempesta. Spesso la tempesta nel rapporto di coppia tra fidanzati, lieve o forte che sia, diviene causa di lotta, litigio, se non di separazione. Spesso le conseguenze nefaste che rompono il rapporto di coppia non sono di per sé dovute a un'incompatibilità tra i caratteri o tra le persone (cosa che può anche accadere), ma sono determinate da una mancata esperienza relativa al come le tempeste si affrontano. Il fidanzamento è anche un tempo di apprendistato, in cui si impara non soltanto ad amare, ma anche a gestire i sentimenti e l'amore.

Così si impara altresì non soltanto a conoscere le caratteristiche l'uno dell'altro, compresi pregi e difetti e punti di vista magari divergenti, ma anche si apprende il modo con cui si vincono determinate difficoltà. Il Vangelo ci indica una serie di paletti che tracciano la strada del successo: la consapevolezza che Dio è con noi, la possibilità di ricorrere a lui, la fiducia in lui. Così i fidanzati sapranno anche che l'uno deve esserci per l'altro, che l'uno ha bisogno dell'altro e che la fiducia reciproca salva.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Spesso le nostre vite ci sembrano tante barche perse nel mare della desolazione e della disperazione. Ci sentiamo soli, senza speranza, e un po' arrabbiati guardiamo Gesù che si è addormentato sulla nostra barca e non interviene per riportarci sulla riva tranquilla a prendere respiro.

L'evangelista Marco ci parla di un Gesù che dorme. Con queste parole non vuole dire soltanto che è stanco, ma che, nonostante la tempesta, continua a dormire perché ha piena fiducia nel Padre, cosa che invece i discepoli non hanno. Più volte messi alla prova, essi si abbandonano alla paura:

nonostante il gesto di Gesù di comandare al vento e al mare di calmarsi e nonostante la loro domanda piena di stupore — «Chi è costui al quale il vento e il mare obbediscono?» — trovandosi di fronte alla prova della morte del Maestro, scappano nuovamente impauriti. Immaginare Dio come qualcuno che risolve tutti i nostri problemi, come un mago che con la bacchetta magica realizza tutti i nostri desideri, sarebbe veramente degradante per l'essere umano. La nostra fede in lui non è una formula magica che ci fa trovare la soluzione giusta ai nostri dubbi, ma un impegno a credere nonostante le tempeste che ci mettono continuamente alla prova.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

La preparazione al battesimo dei figli è una vera e propria preparazione alla vita di fede, che non si prospetta certo come una vita semplice e senza problemi. Chi abbraccia Cristo sa di andare incontro alla gioia e alla croce insieme. La vita del cristiano non è diversa dalla vita di tanta gente, che affronta gioie e tribolazioni, ma ha una caratteristica differente rispetto ad altri: ha Cristo con sé. Questo, a un primo momento, comporta un travaglio ulteriore, perché Dio sembra non rispondere. Il grido, l'abbandono a lui, la fiducia, consentono di porre fine alla tempesta della vita. La preparazione al battesimo è una preparazione alla lotta, alla fiducia, alla presa di coscienza che il Signore è e sarà nella barca della vita. Solo questa consapevolezza consente di educare i figli alla fiducia che, qualsiasi cosa accada, il Signore è sempre dalla loro parte.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Chiunque può vivere esperienze come quella che hanno vissuto gli apostoli su quella barca. Ognuno avverte le paure più profonde, sperimenta fallimenti interiori ed esteriori, rapporti familiari che si fanno difficili, atteggiamenti dei figli che non si accettano. Il brano evangelico odierno pronuncia una parola definitiva su queste paure e sul modo di affrontarle attraverso una fede fatta di fiducia. Con questa tonalità di fede è possibile vincere le sfide odierne ed è possibile vivere in pieno la missione che il Signore affida a ogni genitore. La costituzione “Lumen Gentium” del Concilio

Vaticano II afferma che «i genitori sono i primi annunciatori della fede ai figli» (11). Il primo compito educativo dei genitori è suscitare la fede nei figli e accompagnarli a un incontro reale con il Risorto. Lo strumento può essere quella barca del Vangelo, che diventa icona della famiglia attraversata da tempeste e sballottata, ma che mai si capovolge perché trasporta un carico prezioso: una porzione di Chiesa, cioè la famiglia.

Ciò che rende sicuro il cammino della barca è soprattutto la presenza silenziosa di Gesù. Nell'accompagnamento dei figli verso la conoscenza di Cristo occorre tenere in considerazione l'esortazione di San Paolo nella seconda lettura della Messa di questa domenica (2Cor 5,14-17), che prospetta due modalità: una conoscenza intellettuale, propria di chi studia il Vangelo come un libro di letteratura o di archeologia, e un modo diverso di conoscere Cristo secondo la fede. Nel secondo caso si accede all'identità di Gesù in forza della luce dello Spirito. Solo questo genere di conoscenza genera una relazione con Cristo, che rappresenta l'essenza del cammino di ogni battezzato.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Come sposi ci è capitato o ci capiterà di attraversare il mare tempestoso della vita e, durante il cammino, di entrare in crisi. Questa può diventare un'opportunità, se in essa ci rivolgiamo a Gesù. La tempesta del lago descrive pienamente la nostra vita nelle situazioni fragili e in pericolo. E, rileggendo insieme il brano, alcune parole chiave vanno considerate: la sera, la tempesta e il dormire di Gesù.

La sera si riferisce ai momenti difficili, alle sofferenze fisiche e spirituali che nascono dalle incomprensioni; la tempesta a quando, girando vorticosamente, rischiamo di affondare e siamo in balia di noi stessi, pensando di poter tiranneggiare e determinare la vita di chi ci sta accanto, avendo interrotto ogni relazione con Gesù; il dormire di Gesù ci ricorda che egli è sulla barca, ma si sottrae alle nostre chiusure. Egli abita la nostra vita solo se gli permettiamo di viverla pienamente nell'amore verso l'altro. E, se il dormire simboleggia il riposo nelle mani di Dio, noi sapremo superare le difficoltà solo quando ci ritireremo nell'interiorità della nostra anima e lì riposeremo in Dio.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La Parola di questa domenica ci fa sostare su due aspetti della nostra esistenza: la paura e la fede. Nessuno vuole condannare quel senso di insicurezza che assale tutti e sempre di fronte alle difficoltà della vita, ma occorre evidenziare che prendere coscienza della nostra debolezza taglia alle radici la pianta dell'orgoglio e dell'autoreferenzialità, per aprirsi a qualcosa di più grande: la fiducia in Dio. Il breve dialogo, che si snoda sulla barca tra Gesù e i suoi discepoli, evidenzia il diverso modo di affrontare le difficoltà che inevitabilmente attraversano la storia personale e familiare. Nell'episodio del Vangelo la furia dell'acqua agitata dal vento offusca la mente dei discepoli facendoli precipitare nel panico: è l'immagine della debolezza umana messa a nudo da tutto ciò che si presenta come qualcosa di grande e misterioso. Afferrati dalla paura, i discepoli non si accorgono di una cosa che sarebbe stata evidente per qualunque persona in stato di lucidità e cioè che la presenza personale di Cristo è già una garanzia di salvezza in qualunque situazione, per quanto difficile possa apparire. Da qui la conseguenza del rimprovero di mancanza di fede che Gesù rivolge loro.

Un ulteriore aspetto che la Parola odierna ci presenta in modo implicito è la tonalità della fede che spesso abita nel cuore: la fede "magica". La richiesta dell'intervento di Gesù da parte dei discepoli sarebbe già in se stessa una manifestazione di fede. Ma, nell'ottica del Maestro, non è un atteggiamento esatto quello di chi fa leva sulla fede per scansare le prove della vita. Al contrario, è vero atteggiamento teologale quello di chi attraversa le prove e le immane difficoltà del vivere cercando nella fede non una liberazione immediata e a buon mercato, ma un sostegno infallibile nella lotta, che ci fa grandi ed eroici agli occhi di Dio.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

L'episodio della tempesta sedata è un'icona che mette a nudo il nostro modo di essere cristiani, specie quando si affrontano tempeste di ogni genere nel vissuto quotidiano. C'è un rischio che apre la strada alla tentazione e che nell'episodio del Vangelo è rappresentata da quell'immagine plastica: Gesù dormiva mentre i discepoli erano disperati.

Tradotto in termini esistenziali significa: preghiamo, siamo cristiani e crediamo in Dio; eppure perché, in certi momenti e per certi periodi anche lunghi, non sentiamo la presenza del Signore, anzi ci sentiamo come abbandonati o dimenticati, schiacciati e sfiniti?

La risposta la troviamo in un dettaglio del brano evangelico. Gesù scelse di addormentarsi a poppa della barca e non a prua. Cristo si è addormentato in quella parte della barca dove c'è il timone e questo, per chi ha la fede fiduciale, è già tutto. In altre parole, è sufficiente che Cristo sia al timone della nostra vita, anche se a noi sembra che egli non faccia nulla. Cristo dimostrerà che Dio sta sempre al di là dei nostri pensieri e che non c'è alcun male che possiamo sentenziare come definitivo, perché lui, se vuole, può cambiare tutto in un istante. Se non vuole, significa che non è per un capriccio ma per irrobustire la nostra fede. La fede teologale è quindi incompatibile con l'applicazione a Dio dei nostri tempi e delle nostre aspettative. Il monaco Silvano del Monte Athos scriveva: «L'anima che ha conosciuto il Signore non teme nulla, eccetto il peccato, e soprattutto il peccato di superbia. Sa che il Signore ci ama. E se ci ama, cosa possiamo temere?».

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Tra le tempeste personali e le tempeste sociali, certe volte sembra che la nostra vita sia esposta a "forze maggiori" e minacciata dal pericolo: ecco crescere il senso di precarietà e di paura. Dimentichiamo pure la potenza del Signore che, se ci pensiamo bene, ci ha tratto sempre in salvo riportandoci alla nostra "Terra Promessa". La vicenda della tempesta sedata possiamo leggerla in chiave iconica come metafora della nostra stessa vita di fede. Caricando di eccessiva responsabilità la nostra umanità, dimentichiamo che il vero problema potrebbe essere una fede non pienamente matura. Ma ci pensa il Signore. Permettendo l'attraversamento della prova, ci svela la qualità della nostra relazione con lui e della fiducia che in lui riponiamo. E allora giunge per noi una nuova possibilità di risalita, la schiusa di un nuovo orizzonte di senso. La tempesta diventa luogo teologico dell'incontro, della Parola e della scelta: fidarci o non fidarci, consegnarci o non consegnarci.

XIII settimana del T. Ordinario



Dal 27 giugno al 3 luglio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 5,21-43)

[In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.]

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando [dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù,

udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.]

APPROFONDIMENTO

Il testo presenta **due miracoli**: la risurrezione della figlia di Giàiro e la guarigione di una donna affetta da emorragie. I due miracoli sono concatenati e hanno degli elementi comuni: hanno come protagoniste due donne, in entrambi i casi ricorre il numero dodici, l'azione di Gesù genera un cambiamento fisico e ancor di più spirituale. Inoltre nei due racconti ricorrono il tema della fede che supera i limiti e le paure umane, gli atteggiamenti che la indicano ed esprimono, il cercare Gesù, il gettarsi ai suoi piedi.

La **guarigione della donna** è posta tra la richiesta di Giàiro e la risurrezione della bambina. L'argomento cardine è la **fede**. Gesù può agire in pienezza solo perché c'è la fede. La figlia di Giàiro viene risuscitata per la fede del padre, un capo della sinagoga, che supplica Gesù con la certezza che lui può intervenire per guarirla. Anzi, chiede che sia salvata e viva e non demorde quando viene informato della morte della bambina, ma segue l'invito di Gesù: «Non temere, soltanto abbi fede!».

L'**emorroissa** per la sua stessa **fede** ottiene la guarigione, ma soprattutto la salvezza. Gesù chiede: «Chi mi ha toccato?». Sa cosa è accaduto, ma vuole guidare la donna al superamento di se stessa e delle sue paure. Lei si espone: secondo la mentalità ebraica, infatti, un malato non poteva avvicinarsi agli altri per non contaminarli, pena la lapidazione. Rischia di perdere tutto, proprio ora che è guarita, e, impaurita e tremante, «gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità». Ottiene un miracolo perché sa di potersi fidare. E così ottiene anche la salvezza.

Le attese umane sono sempre poca cosa rispetto al di più che Dio concede.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto

Guida:

Nel Vangelo di questa domenica, l'evangelista Marco ci presenta due gesti di Gesù di fronte alla morte: quella sociale dell'emorroissa e quella fisica della figlia di Giàiro. Si tratta di due episodi uniti dalla fede in Gesù, che Marco intende presentare come il vero Messia, perché la sua parola genera vita. La fede salva la donna e, oltre la guarigione, le restituisce la vita; consente inoltre a Giàiro di ottenere il miracolo della risurrezione della figlia.

Gesù intende far comprendere che la morte non è un limite assoluto: vi è un'altra meta, che si può raggiungere solo attraverso la fede. Il vero credente attende di superare la morte, ma deve lasciare a Dio il come e il quando.

Padre Yves De Montcheull, nel brano che ora ascolteremo, ci aiuta a scoprire il senso cristiano della sofferenza. Professore all'Istituto Cattolico di Parigi, fu fucilato dalle truppe d'occupazione all'età di 45 anni, il 10 agosto 1944, come cappellano dei partigiani del Vercors. Il suo pensiero ha lasciato una traccia profonda nella teologia del suo tempo. Fra coloro la cui presenza invisibile ispirò il Vaticano II, è forse colui che ha maggiormente orientato la presa di coscienza della Chiesa come "mistero" e come "sacramento di Cristo".

Sollecitati dall'ascolto di questa testimonianza e del brano evangelico di questa domenica, durante la riflessione personale ci chiederemo:

- La nostra fede è rimasta qualitativamente quella del nostro battesimo, chiesta dai nostri genitori e padrini, o è maturata in virtù della nostra scelta personale nell'età della ragione?
- Nella nostra famiglia la fede è frutto di tradizione o conseguenza di aver scelto Dio come Signore della nostra vita?
- La nostra comunità parrocchiale è caratterizzata da una vera mentalità di fede?

Lettore:

La sofferenza non è segno dell'abbandono di Dio. Essa non è, come gli spiriti non ancora sufficientemente illuminati dell'Antico Testamento hanno creduto, segno che Dio abbandona chi patisce ai suoi nemici. In realtà colui che soffre sulla croce è colui per il quale il Padre testimoniava: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi san compiaciuto» (Mt 3,17). Chi è crocefisso, è colui nel quale Dio si compiace. Chi ha familiarità con la reazione di tante anime dell'Antico Testamento di fronte alla sofferenza — la cui eco risuona lungo tutto lo svolgersi della Bibbia — dovrebbe cogliere la trasformazione avvenuta. Il senso della sofferenza è mutato, non tanto per dichiarazioni o teorie nuove, quanto per l'atto stesso di Cristo e per la sua particolare posizione. Colui che soffre può ad ogni istante ripetere quella che fu l'ultima espressione di Cristo sulla croce: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito!» (Lc 23,46). Egli può essere consegnato al tormento dell'abbandono sensibile: la fede gli darà la certezza che perfino nelle tenebre, volendolo, egli si trova nelle mani di un Padre che lo ama. Egli non è lontano da Dio; al contrario, è a lui vicino più di quanto non sia prossimo a tutto ciò che lo opprime.

Questa visione di fede trascina con sé tutto un modo particolare di giudicare le circostanze che hanno fatto calare su di noi la sofferenza. Noi non abbiamo più, allora, quella sensazione così penosa, così demoralizzante, d'essere consegnati

a un destino ostile, d'essere afferrati da un ingranaggio che ci stritola e contro cui non possiamo fare nulla. Noi non siamo il giocattolo di forze cieche, in quanto il Padre, il cui amore ci avvolge nel momento cruciale della nostra sofferenza, è il Dio creatore da cui tutto dipende.

Dobbiamo sempre ricordarci che egli è colui del quale Gesù diceva ai suoi discepoli: «Non si vendono forse due passerotti per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà in terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Mt 10,29-30; Lc 12,6-7). Grande consolazione è sentire attorno a noi l'affetto nella sofferenza, perfino quando questo affetto è impotente, quando viene da qualcuno che nulla può sugli avvenimenti. A maggior ragione, è fonte di grande pace credere all'amore di colui che permette alla sofferenza di raggiungerci e colpirci. Questa fede ci ispira l'abbandono; ci adatteremo allora ai disegni di Dio su noi. Solo nell'abbandono potremo estirpare dalla nostra sofferenza ogni impulso di rivolta e di rancore, che tanto facilmente si insinuano; né l'accoglieremo più con la rassegnazione degli stoici che non ha niente a che fare con la rassegnazione cristiana. Ora, il fatto che il Figlio di Dio ha sofferto, dà forza a questi sentimenti e solidità al nostro abbandono, in quanto ci assicura che, nel momento cruciale della nostra sofferenza, noi siamo avvolti dall'amore di Dio. Infatti, il simbolo della sofferenza, la croce, è nel medesimo tempo il simbolo dell'amore. Essa toccò in sorte a colui che il Padre ama soprattutto. La sofferenza, fisica o morale che sia (lutto, separazione, insuccesso, delusione), non è per questo attenuata o assopita. Essa acquista, invece, una qualità ed una risonanza del tutto diverse. Essa viene interiormente trasformata, prende un senso nuovo.

(YVES DE MONTCHEULL, "Leçon sur le Christ")

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Con l'atteggiamento fiducioso dell'uomo che si rivolge a Gesù per guarire la propria figlia, affidiamo al Signore le nostre suppliche, sapendo che lui non resterà sordo al nostro grido.

Ripetiamo insieme: **Illuminaci con la tua Parola, Signore.**

Lettore:

Per la Chiesa di Dio: là dove domina la cultura di morte, essa diffonda nel mondo la Parola di Gesù, che dona la vita e offre la speranza. Preghiamo.

Per tutti i cristiani: in tutti i luoghi dove le tragedie affliggono l'umanità, possano essere segno della presenza del Signore, che allevia le sofferenze degli ultimi e protegge la vita di tutti gli esseri viventi. Preghiamo.

Per tutti i giovani che per imprudenza o inconsapevolezza rischiano la vita e hanno smarrito il rispetto di se stessi: sappiano ritrovare la strada della vita e la gioia delle piccole cose che rendono preziosa anche la noia della quotidianità. Preghiamo.

Per tutti i poveri e i senza tetto: perché, guardando a Cristo, che si è fatto povero affinché noi diventassimo ricchi, tutti sappiamo riscoprire il valore delle cose e viviamo la solidarietà evitando gli sprechi e accogliendo i bisogni dei più disagiati. Preghiamo.

Per la nostra comunità: sappia promuovere sempre il valore e il rispetto della vita e la cura per ogni essere vivente. Preghiamo.

Guida:

O Padre, che ci hai resi ricchi con il dono della vita del tuo Figlio Gesù, donaci la grazia di vivere per sempre con te, nella gioia del Paradiso, dove la vita non avrà mai fine. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

CHI CI SEPARERÀ

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Chi ci separerà dal suo amore? La tribolazione? Forse la spada?
Né morte o vita ci separerà dall'amore in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla sua pace? La persecuzione? Forse il dolore?
Nessun potere ci separerà da colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia? Chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà dalla vita in Cristo Signore.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Nella “Vita” di Santa Teresa D’Avila, al capitolo 8, si legge: «Sapere di essere amati significa stare in compagnia con una Persona vera e viva, Colui dal quale sappiamo di essere amati! Nell’orazione ci siamo noi, Dio Padre, Gesù, la Madonna, talvolta i Santi, ed è il cuore che parla, non solo la mente».

La Santa, nei suoi scritti, ripete questo concetto: «L’orazione non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare». Ricordiamo che tante volte la nostra preghiera prende una sfumatura vuota, inefficace, perché non pensiamo di riferirci a una Persona viva e reale, che a sua volta ci ascolta con grande amore e ci risponde. A volte diciamo: ho pregato, ma Dio mi avrà ascoltato?

Ricordiamoci che è lui che ci spinge a pregare ed è lui che ascolta e risponde. Nessuno dubita che l’amico migliore non lo ascolti quando gli rivolge la parola o gli fa una confidenza. «Dio è amore», ci rivela San Giovanni evangelista, e l’Amore come ci risponde? Primariamente attraverso le Sacre Scritture e le situazioni della vita quotidiana; a volte dopo ore e giorni, a volte immediatamente, dandoci luci insperate e preziose, per la conoscenza della sua Parola e della sua Persona, per una più profonda comprensione del mondo e del suo amore per noi. A volte non udiamo le sue risposte perché parliamo troppo. Proviamo a fare silenzio e a pensare solo a quello che ci ha detto nel Vangelo o negli scritti dei Santi. Prima o poi faremo l’orecchio a quella voce senza suono eppure così loquace.

IL SEGNO

Questa settimana collocheremo una **lampada** o una **candela** all’ingresso di casa, per ricordarci che Dio ci ha resi figli della luce con il suo Spirito di adozione.

Il libro dei Vangeli sarà aperto sul brano di **Marco 5,21-43**.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

È giunto il momento, ed è questo, in cui noi adulti dobbiamo cominciare a dare più fiducia ai nostri figli, a questi figli che stanno diventando consapevoli delle loro scelte. Giàiro, colui che è illuminato, va da Gesù, si inginocchia ai suoi piedi perché lui guarisca la figlia. Nell'iniziazione cristiana i genitori giocano un ruolo importante nel guidare e instradare i figli alla fede, ma non possono plasmarli a loro immagine: i figli vanno affidati alle forme che Dio ha posto al loro interno.

È fondamentale rinforzare la loro vitalità, vigilando sulle loro scelte, dando loro fiducia, ritenendoli capaci di reggersi sulle loro gambe per percorrere un loro cammino personale. Fede che Gesù ha richiesto a Giàiro per la guarigione non solo della figlia, ma anche sua. Fede che Gesù trova nell'emorroissa, la quale supera ogni pregiudizio rituale e, confidando in lui, tocca l'angolo della sua veste ricevendo quel dono tanto sperato: la potenza che emana da lui e che le ha dato la guarigione e il coraggio di dire la sua verità davanti a Gesù, che ha risvegliato in lei la fiducia.

2. GIOVANI

Il Vangelo oggi mette in evidenza due situazioni diverse fra loro nella forma, ma simili nel significato: la prima parla di una donna che perdeva sangue da dodici anni e la seconda di una bambina morta; entrambe secondo la legge giudaica impure, per cui non potevano essere toccate perché avrebbero reso impuro chiunque lo avesse fatto.

Immaginiamo per un attimo questa donna, che da tanto tempo cercava un rimedio per il suo male che non solo doveva provocarle sofferenza fisica, ma la escludeva da qualsiasi forma di relazione: emarginata,

abbandonata. Poi un giorno, in mezzo alla folla, vede la sua salvezza. Questa donna nel cuore nutre un sentimento di fiducia così travolgente che, nonostante il divieto della legge, è certa che solo toccando il mantello di Gesù guarirà. In quel momento non pensa a quello che può succedere, non le importa della folla, desidera solo toccare il Signore. L'energia che esce da Gesù la invade, la guarisce, la solleva e lui, cercandola tra la folla, dice: «Chi ha toccato le mie vesti?».

Toccare indica il gesto di intimità, di bisogno, di affetto: Gesù attende che ciascuno di noi lo tocchi per essere guarito dalla solitudine, che non è soltanto assenza di persone, ma assenza di amore.

3. FIDANZATI

Giàiro e l'emorroissa ci pongono davanti situazioni di difficoltà e sofferenza che, in un modo o nell'altro, ci coinvolgono, perché toccano la vita delle persone care o la propria storia personale. Entrambi ci pongono davanti una richiesta di aiuto, che si rivolge a Gesù Cristo, ed entrambi lo fanno entrare nella propria vita, nella propria storia, nella propria casa. Entrambi oltrepassano persone, che impediscono di venire a contatto con il Maestro.

Due fidanzati possono imparare da queste due persone del Vangelo proprio questo: davanti alle difficoltà, personali o della persona amata, si può riuscire ad andare oltre, a dire il proprio problema, permettendo a Dio di entrare nella propria relazione di coppia, per sentirsi dire da lui e dalla persona amata: «Non temere, soltanto abbi fede!».

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Gesù, implorato da Giàiro, si reca nella sua casa per guarire sua figlia, che come dice la gente è ormai morta. I cadaveri, secondo la legge, erano considerati impuri, ma Gesù non si preoccupa di quello che pensa il mondo: lui tocca i lebbrosi, i malati, i morti; lui è il datore di vita, colui che ha vinto le tenebre del male, offrendo a tutti quelli che credono in lui la vita eterna.

Il percorso della storia di due innamorati è simile alla vita di un embrione: piano piano nasce, sboccia nel matrimonio e, lungo gli anni, cresce. Ma la vita si trova a fare i conti con le malattie, che non sono solo fisiche, con le cadute, con le tentazioni che si presentano nei momenti di fragilità per distogliere lo sguardo dalla meta.

L'uomo in queste situazioni si trova di fronte a due binari ugualmente percorribili: dirigersi verso il giardino proibito che offre il temporaneo allontanamento dalle responsabilità, oppure mantenersi saldo nell'impegno cristiano, che costa sacrificio ma porta frutto. Gesù aspetta un nostro gesto affinché la sua energia inondi la nostra vita; aspetta di essere toccato per poter dire a ciascuno di noi: «Talità kum».

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il Vangelo di questa domenica ci presenta due persone, una fanciulla e una donna matura, accomunate dai dodici anni di vita che fanno capolino in quell'incontro con Gesù. La storia che ci porta a chiedere il battesimo è anch'essa una storia che viene raggiunta da una Persona, perché si possa rivivere.

La condizione del peccato, che il battesimo estingue, può essere espressa dalla perdita di sangue della donna: infatti una vita senza Dio è una vita che si consuma giorno dopo giorno, come tutte le altre vite, ma che non troverà vita nuova, come espressa dalla ragazza resuscitata. Parabola della nostra vita, questo doppio racconto ci pone dinanzi la vita prima e dopo il battesimo: un battesimo non di sangue, ma di vita; un battesimo realizzato mediante un incontro, che ancora ci fa risentire, tra le orecchie di una vita morente: «Dico a te, alzati!».

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

A Dio non basta guarirci: vuole venire nella nostra vita, nella nostra sofferenza, entrare in relazione con noi. I genitori che hanno chiesto il

battesimo per i loro figli devono ricordarsi di avere fede, di fidarsi di Dio con il cuore, come l'emorroissa: una donna senza volto, senza nome, in cerca di Gesù. Con sé porta la malattia e la fede. Ha custodito l'essenziale e per la sua fede viene riconosciuta. Gesù la chiama "figlia": diventa creatura nuova, guarita e salvata.

Il Vangelo chiede ai genitori che hanno scelto di testimoniare e vivere la fede in Cristo con i propri figli di essere umili come l'emorroissa e Giàiro, i quali nella disperazione si gettano ai suoi piedi. Essere umili significa non avere più paura di quello che pensano gli altri, avere chiaro che noi non possiamo tutto e che spesso bisogna chiedere aiuto. Significa imparare l'insistenza di ciò che conta davvero. Gesù ascolta gli umili, perché i miracoli non sono la realizzazione delle nostre richieste, ma l'esperienza che lui è con noi in quello che stiamo vivendo.

L'evangelista Marco ci fa riflettere sulla vita quotidiana, su situazioni personali, ci educa anche a non essere superficiali come la folla, mentre l'emorroissa e Giàiro nel loro cuore hanno preso la decisione. Chiedendo il battesimo per i nostri figli abbiamo preso la decisione. Nei momenti di difficoltà gettiamo la nostra speranza nel Signore: è lui la fonte della vita.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

È nell'ordine naturale delle cose, come sposi, confrontarsi con situazioni dirette e indirette che riguardano la salute — fisica e non solo — dei componenti la famiglia. L'episodio di Marco 5,21-43 ci fa riflettere sull'importanza della fede riposta nel Risorto, padrone della vita. Egli sostiene e soccorre quanti a lui si rivolgono. Giàiro, capo della sinagoga, saldo nella sua verità che deriva dalla Legge mosaica, trasgredendo quelle regole imposte dagli uomini ma considerate divine, non si pone il problema di inginocchiarsi dinanzi a Gesù perché guarisca la sua bambina; contemporaneamente una donna trova il coraggio di infrangere la Legge toccandogli un lembo del mantello, con la fiducia di essere guarita.

Quante volte ci sarà capitato di compiere gesti simili a questi... Forse sempre dimenticando di essere finiti e non eterni. Seguiamo il nostro cuore e, guidati dall'intelligenza illuminata dalla fede in Gesù Risorto, viviamo serenamente i giorni che la Provvidenza ci accorda, perché Cristo ha vinto la morte.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il brano evangelico di questa domenica focalizza l'attenzione sul domino assoluto di Gesù sulla morte e sulla malattia, due realtà estreme dell'esistenza umana. Ma l'evangelista evidenzia il modo per affrontare e superare questi eventi che inevitabilmente ci attraversano: la fede in Cristo, spinta fino alla dimensione della fiducia. La figura dell'emoirroissa rappresenta quella categoria di persone talmente sfinita dal dramma vissuto (dodici anni!) che si spinge fino alla soglia di perdere la speranza. Ma la donna, nel punto estremo del suo abbattimento, si affida a quella "santa ostinazione" che la muove verso Cristo, ottenendo così la guarigione.

Un ulteriore aspetto da focalizzare è rappresentato dalle modalità attraverso cui agisce la grazia del Risorto. Nell'episodio del Vangelo c'è la folla che stringe Cristo da ogni parte, ma soltanto l'emoirroissa riesce a stabilire con lui un contatto autenticamente salvifico. Il racconto, nelle battute successive, chiarisce il motivo: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». Un tale atteggiamento di fiducia fa sì che l'incontro con Gesù risulti salvifico. La folla, al contrario, spinge da ogni parte, probabilmente mossa da curiosità, ma non ha sostanziali aspettative, perché non ha deciso di abbandonarsi fiduciosamente all'opera di salvezza di Cristo.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

Nel vangelo di questa domenica si intrecciano due storie attraversate dalla sofferenza, dal dolore e dalla solitudine. I personaggi coinvolti

sono uniti dallo stesso desiderio: la fede verso colui che ha vinto la morte e la sofferenza, Cristo Gesù. Giàiro e l'emorroissa indicano inoltre due diversi modi di incontrare Cristo. La donna che da dodici anni era affetta da emorragia incontra Cristo muovendosi lei stessa verso di lui; la bambina, invece, si incontra con Cristo perché egli è condotto da qualcuno fino a lei.

Queste due modalità dell'incontro hanno molto da dire all'esperienza cristiana dell'evangelizzazione e della testimonianza.

Ognuno di noi è chiamato a permettere entrambe le maniere di incontrare il Risorto: da un lato, stimolare coloro che stanno seduti nella loro passività e attendono tutto dagli altri, senza che apportino un contributo personale per sperimentare la salvezza; dall'altro, i veri discepoli di Cristo devono, con giusto discernimento, saper comprendere come e a chi Cristo debba essere portato, soprattutto quando il destinatario persiste in una reale situazione di paralisi spirituale.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Ancora di più, con maggiore evidenza, in questo tempo siamo accompagnati dallo Spirito e dalla Parola a capire che la fede è l'unico elemento necessario per la nostra salvezza. Dinanzi alla scena di questo mondo e alle sue e nostre vicende, risuona la domanda del carceriere di Paolo, che facciamo nostra: «Che cosa devo fare per essere salvato?» (At 16,30). La risposta autorevole dell'Apostolo non tarda a giungere come balsamo che accarezza i nostri cuori: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia» (v. 31).

Se colui che ci ha creati e redenti ci ha amati per primo, mentre eravamo ancora nel peccato, ora ci chiede quasi una ratifica del dono che ci ha fatto, perché la sua opera salvifica si compia efficacemente in noi. Il dono ricevuto, per dischiudere tutta la sua efficacia, va vissuto in pienezza e va continuamente ravvivato.

L'ardire di Giàiro e dell'emorroissa ci dicono che non è possibile adagiarsi, non è possibile accontentarsi, non è possibile rimanere con le mani in mano, in attesa che qualcuno si accorga di noi. Lo Spirito ci spinge a osare con la ferma certezza che il regno di Dio è per i forti e i coraggiosi: non ci cade addosso, ma dobbiamo entrarci con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, anche se a volte sembra che tali forze vengano meno.

XIV settimana del T. Ordinario



Dal 4 al 10 luglio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 6,1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

APPROFONDIMENTO

Il Vangelo di questa domenica punta l'attenzione sulla nostra **cecità**. Proprio come i contemporanei di Gesù, cerchiamo Dio, restiamo stupiti della sua Parola, eppure siamo pronti a denigrarla, demolirla, sminuirla. Siamo pronti a trovare motivi di scandalo, perché ci fa paura la presenza di un Dio che non ci scaccia con la sua potenza, ma ci attira con la sua fragilità: un Dio che si fa bambino, povero, ultimo tra gli ultimi e, in definitiva, si fa pane.

Gesù è un uomo, ha avuto una vita ordinaria come tanti del suo tempo, come l'uomo di ogni tempo, perché è vero Dio, ma anche vero uomo. Questa sua **piena umanità** ha sempre creato problemi alla presunzione umana che cerca i colpi di scena, l'apparenza, la potenza che stordisce, lo straordinario. La sua umanità ostacola un'accoglienza piena, impedisce una fede incondizionata in lui e nella sua Parola.

«Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». Proprio la sua gente, chi lo conosce, non riconosce in lui il messia atteso, il figlio di Dio. Questo solo perché è “conosciuto”, uno tra i tanti, troppo normale.

L'**incredulità** della sua gente gli impedisce di compiere miracoli. Perché Gesù compie i miracoli per soddisfare un'esigenza di liberazione, di guarigione dell'uomo, e non per dimostrare la sua potenza. Non può operare se non è stimolato dalla fede e dalla preghiera dell'uomo.

Gesù si meraviglia della loro incredulità che si fida del pregiudizio, ma continua a predicare lì intorno.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto dei Profeti

Guida:

Il Vangelo di oggi evidenzia il rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini, che si scandalizzano di lui. Rimangono indifferenti ai suoi insegnamenti perché conoscono tutto di lui: la famiglia è di modesta condizione, non ha alle spalle una carriera brillante, ha svolto un umile lavoro manuale, è uno del popolo e come tale non può proporsi come maestro. I pregiudizi impediscono al popolo, ma anche alle guide spirituali e politiche che ben conoscono le Scritture, di riconoscere in Gesù il Messia già annunziato dai Profeti.

Ascoltiamo l'annuncio di salvezza del Profeta Isaia, il quale afferma categoricamente che si possono riporre speranze concrete sul discendente di

Davide, il Messia che realizzerà il progetto di pace del Signore. Ancora oggi l'indifferenza e il rifiuto di Gesù sono basati su pregiudizi e indifferenza. Non si è capaci di cogliere nelle Sacre Scritture il messaggio di salvezza che Gesù offre all'uomo e, come i nazaretani, si pensa di conoscere tutto di lui. Non si legge e medita il Vangelo, perché si pensa di conoscerlo; si legge il Vangelo, ma si pensa che non dica nulla e lo si rifiuta.

Nella nostra riflessione personale chiediamoci:

- La nostra famiglia e la nostra comunità sono come i cittadini di Nazaret, pieni di pregiudizi e indifferenti?
- Seguiamo veramente Gesù oppure lo rifiutiamo?
- Approfondiamo la Sacra Scrittura per coglierne il progetto di salvezza e ci impegniamo a realizzarlo nella vita di tutti i giorni?

Lettore:

Isaia 11,1-9

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Il desiderio di incontro con il Signore ci spinge a cercarlo, nella sua casa come nelle nostre. A lui affidiamo tutte le nostre necessità, fiduciosi che l'amore di Dio si muove sempre a compassione dei suoi figli.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Lettore:

Per il Papa e i vescovi, pastori della Chiesa: sappiano radunare intorno a Gesù e alla sua Parola quanti sono dispersi e lontani, perché si sentano accolti e compresi nella ferialità della loro vita quotidiana. Preghiamo.

Per i giovani, che sentono maggiormente la dispersione del cuore e il disordine degli impegni: siano mossi dal desiderio di cercare Gesù e mettersi in ascolto della sua Parola. Preghiamo.

Per tutti i credenti: perché, nel rispetto delle fedi e dei culti, sia sempre presente la preghiera degli uni per gli altri, che spinge al dialogo, al confronto e alla condivisione. Preghiamo.

Per la nostra comunità cristiana, perché si adoperi maggiormente nello sforzo di tradurre in lingue e culture diverse il messaggio custodito nella Parola di Dio. Preghiamo.

Guida:

Signore, che hai avuto pietà dei tanti uomini senza pastore e li hai istruiti a lungo, donaci pastori che sappiano imitare la tua carità e rendici docili agli

insegnamenti che essi ci trasmettono in tuo nome. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

TU SEI COME ROCCIA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Tu sei come roccia di fedeltà:
se noi vacilliamo ci sosterrai,
perché tu salvezza sarai per noi.
Certo, non cadrà questa tenace rupe.

Tu sei come fuoco di carità:
se noi siamo spenti, c'infiammerai,
perché tu fervore sarai per noi.
Ecco, arderà nuova l'inerte vita.

Tu sei come lampo di verità:
se noi non vediamo, ci guarirai,
perché tu visione sarai per noi.
Di te la città splende sull'alto Monte.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il mondo cambia, ma il Vangelo no, e sebbene la sua incarnazione e attualizzazione richiedano un adattamento per rivelare Cristo in ogni tempo, noi siamo chiamati a tenere ferma l'esperienza di fede nel suo nucleo originario e immutabile, nel senso che, oggi, con il processo di inculturazione, il Vangelo deve essere calato in un tempo, ma deve avvenire senza compromissioni del contenuto dogmatico.

Cosa deve fare la Chiesa per far attecchire il Vangelo nella società occidentale scristianizzata? Il teologo Severino Dianich, in un suo saggio, scrive: «Cadranno molte cose, perderanno smalto o forse spariranno molte istituzioni,

ma sono convinto che allora, nella semplicità e nella povertà, si ritroverà più fresco lo slancio del Vangelo. Già ne stiamo scorgendo i segni, per esempio, nella invenzione di nuove forme per l'evangelizzazione adatte alla nostra gente, nella incipiente cura dei catecumeni nelle Chiese locali, nella crescita del numero di adulti che chiedono il battesimo. La spogliazione a cui la Chiesa in futuro sarà esposta dovrebbe portare con sé un solo rammarico, quello per gli uomini che perdono la fede, perché li amiamo. Bisogna ritrovare uno stile cristiano per questo tempo: questa è la grande sfida. In maggiore povertà e con più sincera umiltà recupereremo una più ampia libertà e, quindi, l'entusiasmo e l'audacia per andare incontro a tutti».

IL SEGNO

Questa settimana collocheremo dei **sassi** su un tavolo, come segno degli inciampi e degli impedimenti che i cristiani di ieri e di oggi incontrano sul cammino. Questi scaturiscono dai dubbi, dalla mancanza di fede, dall'indifferenza che c'è nel nostro cuore nei confronti della Parola di Gesù e del suo insegnamento, nei confronti di quanto chiede come impegno di vita a coloro che camminano sulle sue vie.

Il libro dei Vangeli sarà aperto sul brano di **Marco 6,1-6**.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nel brano evangelico di questa domenica Marco ci propone una catechesi di Gesù e, come cristiani che ci occupiamo della formazione di coloro che si stanno preparando a completare l'iniziazione cristiana, talvolta ci capita di non riuscire a comprenderli e a farci comprendere da loro.

Gesù si trova a Nazareth nella sinagoga e, dopo avere insegnato, meravigliando i presenti, immediatamente deve fare i conti con loro, i loro pregiudizi, le loro chiusure, i loro “si è sempre fatto così”, che li rendono refrattari all'azione divina. La novità evangelica disturba, perché l'insegnamento di Gesù rompe gli schemi mentali, il nostro perbenismo di facciata e allora tale insegnamento è considerato non proveniente da Dio. L'indifferenza e il rifiuto nascono dalla presunzione di conoscere tutto di Gesù, non ritenendo importante leggere, meditare, pregare il Vangelo e lasciarsi interrogare dalla Parola. Per potere incontrare il Signore e ricevere il suo insegnamento, liberiamoci della nostra superficialità nei confronti del Vangelo e facciamo tesoro della sua ricchezza.

2. GIOVANI

Gesù nella sinagoga insegnava e guariva i malati e in questi due gesti la sua gente non ha visto la continuazione di quell'amore che l'ha portato a farsi povero per arricchire noi, ma si è chiesta come facesse il figlio di un falegname ad avere tanta sapienza. Qualunque sia il nostro atteggiamento — di accoglienza o di rifiuto — Dio non ci impone la sua presenza, ma con delicatezza ci offre la sua vicinanza.

Nazareth è ciascuno di noi tutte le volte che guardiamo l'altro con disgusto e magari con disprezzo, solo perché agisce in un modo diverso dai nostri canoni. Se poi parla di Dio e annuncia le sue meraviglie, allora

è sicuramente una persona da allontanare, ignorando che per conoscere noi stessi abbiamo bisogno prima di conoscere lui. Ci siamo abituati troppo alla nostra condizione di miseria, così almeno non ci riteniamo obbligati a fare nessuna fatica. Insomma, preferiamo una condizione di comodità. Ma Gesù è venuto per riportarci alla condizione di figli e il suo desiderio è che nell'incontro con lui mettiamo lo stesso stupore della prima volta, del primo bacio, che non lo allontaniamo dalle nostre vite, ma che lo invitiamo a restare con noi.

3. FIDANZATI

Gesù non è accolto nella sua casa, nella sua terra, persino tra i suoi. Talvolta, nei confronti delle persone con cui non abbiamo un legame di famiglia, sorge stima, accoglienza e rispetto, mentre con quelle che amiamo spesso viviamo la difficoltà di essere compresi, accolti, sostenuti, quasi che l'abitudine, la familiarità, il "sapersi", impedisca in qualche modo la vera accoglienza e il riconoscimento dell'altro, di ciò che può ancora e sempre apportare di nuovo e di importante nella nostra vita.

La familiarità e l'abitudine non devono portare a un'anestesia esistenziale nei confronti dell'altro. Al contrario, devono far riflettere sul fatto che l'amore lo si ha a casa: quell'amore che sempre rinnova la vita, che guarisce, fa crescere e fa prodigi. L'amore non può scadere nello scandalo o nell'incredulità, ma deve crescere nella scoperta continua e nella meraviglia sempre nuova.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Nel libro della Genesi Dio, dopo il peccato di Adamo, gli chiede: «Dove sei?». Questa domanda racchiude mille altre domande ed è come se Dio chiedesse a ogni uomo: dove sono tutte le cose che ti ho dato, la mia immagine, il mio alito, la mia presenza nella tua vita? dove finisce il mio Corpo ogni volta che ti alimenti, dove hai la testa e il cuore?

Per rispondere a questi quesiti ci vorrebbe un esame di coscienza approfondito, che ci dovrebbe portare a riconoscere nel fratello che ci parla il profeta Gesù di Nazaret, il quale bussa alla nostra porta per

migliorare la nostra esistenza. Nell'uomo/donna che abbiamo accanto dobbiamo vedere i germogli della presenza di Dio: non una persona messa lì per caso, ma una creatura mandata da lui per percorrere insieme un cammino di fede. Un cammino pieno di imprevisti, dove a volte l'altro non vorrà riconoscerci. Ma se ci lasciamo plasmare dall'amore di Dio, come San Paolo possiamo dire: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). È questa forza che dà le giuste disposizioni per affrontare i temporali sotto ali sicure.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

I nazaretani, nel Vangelo di questa domenica, si pongono tante domande: domande anche forti, sincere, profonde, sebbene in apparenza semplici. Eppure non sembrano cercarne le risposte: si fermano nel cammino di riscoperta e quelle domande, piuttosto che essere motivo di crescita, si rivelano come espressione di un proprio punto di vista, una retorica infruttuosa che culla se stessi; domande che si accontentano di fungere anche da risposta. E quegli uomini divengono “scandalo”, inciampo a se stessi.

La preparazione al battesimo dei figli è un tempo di domande sincere e profonde rivolte a Dio e da lui poste al cuore di ciascuno. Il battesimo diventa però al tempo stesso un “sì” a Cristo. Non ci si può fermare al “so tutto”, rischiando di rendere banale il sacramento stesso. Non ci si può abituare alle cose di Dio, ma occorre goderne e imparare a stare con lui, piuttosto che ripiegarsi su se stessi. Richiedere e accogliere il battesimo significa dire al Signore di non andarsene dalla nostra casa, ma di restare sempre con noi.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Chiedere il battesimo per i propri figli è un grade atto di responsabilità da parte dei genitori, ma non finisce tutto con la celebrazione del sacramento. Ogni genitore dovrebbe continuare a lasciarsi guidare, affinché il seme posto nel battesimo cominci a germogliare e la giovane famiglia si apra al Signore, riscoprendo la gioia e il dovere di educare i figli alla fede. Il ruolo della comunità è basilare nel non lasciare soli gli sposi nel post-battesimo.

Essa è chiamata a sostenerli nel vivere gli insegnamenti evangelici come dono che porta alla piena comunione con Dio e, se questo non avviene, è necessario aiutare anche la comunità a viverlo.

Il Vangelo di questa domenica ci mette dinanzi all'indifferenza e al rifiuto dei presenti nei confronti di Gesù, a partire dalla presunzione di sapere tutto su di lui; ma ci fa anche riflettere sull'atteggiamento di Gesù, che non ferma la sua missione dinanzi all'incredulità dei suoi concittadini. Per i genitori è fondamentale accompagnare i propri figli nel cammino della fede, aiutandoli affinché non si lascino distrarre da coloro che cercheranno sempre di allontanarli dal Vangelo e affinché non chiudano mai il proprio cuore, ma accolgano la salvezza che Gesù ci offre.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Quale posto occupa la Parola di Dio nella vita di coppia? La presenza di Gesù nella nostra vita non può essere solo di facciata, come per i nazaretani del Vangelo di questa domenica, e non si può ridurre all'impegno di recarci in chiesa la domenica. Essere cristiani oggi ci impegna soprattutto quando ci scontriamo con una società che dice di conoscere Dio ma è diffidente o sorda verso la novità evangelica.

La coppia di sposi, proseguendo nella vita matrimoniale, spiritualmente si consolida e si fortifica, imparando a valorizzare e a considerare importanti anche le pratiche religiose e la stessa partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che forse nei primi anni di matrimonio risultavano eccessive. Non sempre le proposte religiose sono accolte a cuore aperto dalle giovani coppie, ma con lo scorrere del tempo e con la maturità che piano piano si va raggiungendo, esse dovrebbero essere non solo accolte, ma anche ricercate. La consapevolezza di essere visitati da Dio e di poterlo accogliere, aprendo il nostro cuore, ci fa comprendere che Gesù è l'immagine della misericordia del Padre. Egli in Gesù ci offre la salvezza, che possiamo accettare o rifiutare, ma di fronte alla quale non possiamo rimanere indifferenti: o lo seguiamo come i discepoli del Vangelo o, se pensiamo di sapere tutto su Gesù e riteniamo che sia inutile perdere tempo, lo rifiutiamo. La nostra famiglia è come gli abitanti di Nazareth o abbiamo aperto il nostro cuore all'incontro con il Signore?

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il tema del rifiuto del profeta e del suo messaggio da parte di coloro che ne sono destinatari attraversa tutta la Sacra Scrittura. Tra i destinatari possiamo includere tutti quelli che vivono un momento di buio e di ripiegamento, ma che ostinatamente non si aprono all'ascolto salvifico che sprigiona la Parola di Dio. Essa da sola non può raggiungere i cuori che soffrono e necessariamente si serve di strumenti visibili: i profeti. È l'esperienza che Gesù vive a Nazareth ed è l'esperienza che si replica ogni qualvolta un ministro di Dio vuole portare una parola di luce e di speranza nel cuore di chi soffre.

Occorre chiedersi quali siano le muraglie che consapevolmente o inconsapevolmente vengono alzate. Nel caso di Gesù, i nazaretani non riescono a passare dalla conoscenza umana alla conoscenza nella fede. Nell'esperienza cristiana la chiusura alla novità dell'annuncio può essere determinata da due situazioni. La prima è la convinzione presuntuosa di sapere tutto di Gesù; ma Gesù non è un "sapere", bensì una relazione di intimità con colui che ci ama e amandoci ci salva. La seconda è la tentazione dell'abitudine, che può spegnere la percezione del valore delle cose e, con essa, anche il senso della gratitudine.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

«Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone?». L'incredulità di fronte agli eventi più normali è una tentazione che tante volte raffredda il nostro rapporto con il Signore e quasi sempre ci disarmava. Occorre allora una vigilanza continua, perché i giorni che trascorrono non conducano mai il cristiano verso l'assuefazione. Coloro che sono più vicini a Cristo, quelli che per anni sono quotidianamente a contatto con i suoi misteri, sono quelli che rischiano di più. Per questo le persone convertite da poco sembrano apprezzare i doni di Dio come nessun altro, mentre chi li ha sempre a disposizione ne ha un minore rispetto. Questo si ripercuote anche nella capacità di consentire a Dio di continuare la sua opera di salvezza nella nostra vita.

La volontà salvifica di Cristo è sempre la stessa, ma egli ha stabilito di lasciarsi legare le mani dalla nostra incredulità. Pertanto si rivelerà soltanto a coloro che si fidano di lui senza aver visto nulla, a coloro i quali hanno accolto la Parola e, in forza di essa, sono disposti come Pietro a gettare la rete fiduciosamente, anche dopo un'intera notte di inutile fatica.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

L'odierna Colletta alternativa ci fa aprire il cuore al Padre, «fonte della luce», per chiedergli di riconoscere la sua gloria nel paradosso dell'umiliazione del Cristo e, nello stesso tempo, di sperimentare la potenza della sua risurrezione proprio mentre siamo deboli. Tale Colletta ci aiuta a prendere coscienza del nostro continuo bisogno di luce che viene dall'alto, per sapere discernere la presenza e l'opera di Dio e valutare con saggezza i segni dei tempi.

Molto spesso siamo ciechi e deboli, ma attraverso la preghiera possiamo guardare le cose come stanno. Il Signore ci dona il suo Spirito, autentica luce e collirio in grado di guarire i nostri occhi (cf. Ap 3,18), in vista del riconoscimento della sua opera salvifica in ciò che il mondo può valutare ben poca cosa, può valutare come fallimento o come inutile perdita di tempo. Dio abita la nostra infermità, la debolezza, le piccolezze, le apparenti insignificanze, per trarre a sé tutto e tutti con la potenza misteriosa del suo Spirito.

È il Dio che con i frammenti genera capolavori, con gli scarti meraviglie e con le briciole sfama a sazietà il mondo. Ci è mai capitato di bloccarci dinanzi all'opera di Dio (in noi e negli altri) a causa della nostra cecità, dovuta a preconcetti, prese di posizione, valutazioni affrettate, conflitti, ferite? Ci è mai capitato di non riconoscerlo, impedendogli di operare con abbondanza? Siamo stati mai di ostacolo alla sua opera? Queste domande ci possono stimolare nella riflessione, nella prospettiva della fiducia e della fedeltà del Signore che mai ci abbandona.

«Il Maestro è qui e ti chiama!» (Gv 11,28): cosa vogliamo fare di fronte a questo invito?

XV settimana del T. Ordinario



Dall'11 al 17 luglio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

APPROFONDIMENTO

Rifiutato e contestato dai suoi a Nazaret, Gesù percorre i villaggi dei dintorni predicando la buona notizia. Il rifiuto non lo ferma nella sua missione; anzi, lo impegna di più e si fa persino aiutare dai suoi discepoli. Anche per loro è giunto il momento di **mettersi all'opera**, di realizzare il motivo per cui sono stati scelti: diventare pescatori di uomini e andare a predicare con il potere di scacciare i demoni.

Finora, come discepoli, si sono limitati a seguirlo e a stare con lui. Ora Gesù li rende **apostoli**, cioè inviati: un invio che non è destinato solo «alle pecore perdute della casa d'Israele», ma è anche anticipazione di ciò che li attende dopo la Pasqua, quando essi saranno inviati a tutte le genti, fino ai confini del mondo.

Gesù li invia **a due a due** per sostenersi reciprocamente, per vivere la carità fraterna e, soprattutto, per manifestare la dimensione comunitaria del Regno.

La **proclamazione del regno**, infatti, non può essere un'azione individualistica, ma è sempre un atto comunitario ed ecclesiale e il potere di lottare contro il male viene da quella grande forza che è la comunione. Essa, è l'arma segreta di ogni vera evangelizzazione. Gesù, prima di inviarli, dà ai suoi delle consegne ben precise, che riflettono il suo stesso modo di vivere. Di fronte al mondo, l'inviato di Cristo non deve avere niente di materiale, ma deve essere segno che quanto egli annuncia lo vive in prima persona.

Questo **invio alla missione** da parte di Gesù non riguarda solo gli apostoli, ma è un appello per ciascuno di noi, chiamati ad annunciare il Vangelo sapendo che la vita apostolica è fatta di successi e insuccessi, di lode e di critica, di accoglienza e rifiuto. Di fronte a tutto questo dobbiamo essere tenaci, perché sappiamo chi è colui che ci ha affidato quel compito.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto

Guida:

Il Vangelo odierno evidenzia il compito missionario cui siamo chiamati come singoli e come comunità. Due documenti del Concilio Vaticano II parlano della Chiesa peregrinante, che per la sua natura è missionaria ("Ad Gentes"), e del discepolo di Cristo, che ha il dovere di diffondere per quanto gli è possibile la fede ("Lumen Gentium").

L'annuncio del Regno di Dio è preceduto e accompagnato dallo stile di vita del missionario e della comunità cui appartiene. L'annuncio diventa credibile attraverso la testimonianza e questo richiede fedeltà e coerenza alla Parola e coraggio nel respingere tutto ciò che non è conforme al cristianesimo.

Ci aiuta nella nostra riflessione, attraverso la sua lettera “Edificare la Chiesa con pietre diverse”, Gérard Huyghe, Vescovo di Arras dall’11 aprile 1962.

Sollecitati dalle sue considerazioni, torneremo a meditare il brano di Marco, per riscoprire le caratteristiche dell’apostolo, che devono essere applicate a ognuno di noi. Il cardinale Gianfranco Ravasi, in un suo commento a questo brano, elenca sette caratteristiche del discepolo e missionario mandato da Cristo: l’iniziativa di Dio, che è presente in ogni vocazione; la capacità di uscire dal grembo delle proprie abitudini; la missione come lotta contro il male e la vita cristiana come una continua scelta di campo; il distacco da tutto ciò che ci può portare fuori strada, perché non si può servire Dio e mammona; l’ospitalità che deve caratterizzare il discepolo; la conversione come cambiamento di vita per modellarla sul Vangelo; l’amore come attività caritativa della Chiesa ma anche testimonianza del regno di Dio e della sua salvezza.

Interrogiamoci, in virtù del ruolo che svolgiamo, sulla qualità del nostro cristianesimo:

- il nostro stile di vita suscita nell’altro la curiosità e il desiderio di fare esperienza di Cristo e della Chiesa?
- il nostro impegno è frutto di un’adesione a Cristo o è solamente un mezzo per occupare un posto nella gerarchia parrocchiale o diocesana?

Lettore:

Come vorrei che i cristiani sapessero che la Chiesa è una famiglia, una famiglia in cui ci si dovrebbe sforzare di fare vivere tutti i membri nella gioia e nella pace. Quando ci si sente attaccati con vigore appassionato alla propria idea, si fa fatica ad ammettere che il vicino possa con altrettanta forza e passione essere attaccato alla sua. Una posizione che assorbe tutto il nostro impegno invade facilmente e completamente il campo della coscienza, risultando così di ostacolo alla comprensione di un’altra posizione, di un’altra scelta. Ciò dipende dalla debolezza, dai limiti della nostra intelligenza; ciò dipende pure dal nostro peccato, dalla nostra passione interiore, dal nostro egoismo originario. Ogni scelta, nella vita del mondo e della Chiesa, è legittima quando è conforme al Vangelo e viene realizzata secondo coscienza e a servizio del prossimo. Ma quando tale scelta porta a un settarismo esclusivista, non è forse il segno di un annebbiamento dello spirito e anche di carenza di profondità spirituale?

lo mi sto rivolgendo a dei cristiani; ma non ho intenzione di parlare soltanto alla loro intelligenza, bensì anche al loro cuore e all'intimità della loro anima che Cristo chiama all'amore universale. Accettate di avere dei fratelli diversi da voi e non trattateli mai come avversari. Edificate la Chiesa del Signore con pietre diverse e siate contenti che siano tali, in quanto la Chiesa che esse formano risulta, in tal modo, ben più «cattolica». Allontanate decisamente l'intolleranza dalla Chiesa, e a maggior ragione non nutritela in un cantuccio del vostro cuore. Ciò che vi unisce ai fratelli è assai più vero e più forte di ciò che da essi vi differenzia.

Ma bisogna andare ancora più in là nell'esame della nostra coscienza. Ciò che è in causa, è la qualità dello sguardo che noi volgiamo verso il nostro prossimo. Quando il Signore guardava qualcuno, lo amava, lo chiamava per nome, e questo amore personale faceva vivere e crescere colui sul quale egli faceva affidamento. Ricordatevi della visita di Cristo alla casa di Zaccheo. È peraltro il principio di ogni pedagogia che si rispetti: la crescita di un essere in virtù dell'amore dell'educatore. Ora, a noi viene richiesto un simile sguardo per ciascuno di coloro coi quali viviamo. La nostra continua tentazione è di risolvere dei casi, dei problemi, mentre ci dimentichiamo che è con persone che dobbiamo trattare. Quanti dialoghi risultano sterili, in quanto non sono altro che dei monologhi posti l'uno accanto all'altro senza connessione alcuna. Mi viene spontaneo pensare al modo in cui si conclude il film «Miracolo a Milano», dove si vedono i miserabili volarsene via nel cielo: «Noi ce ne andiamo in un paese dove buongiorno significa veramente "Buon giorno"».

Sì; l'amore attento che noi portiamo al nostro fratello non è per lui soltanto benefico. È «creatore» della sua persona, contribuisce a farla sbocciare. Noi dobbiamo vivere a questa profondità se vogliamo che la Chiesa sia un vero focolare domestico: caldo per i cristiani e attraente per gli altri. Se noi potessimo capire un giorno che l'insistente preghiera che Cristo rivolge ai suoi apostoli e al Padre suo si estende in modo diretto fino ai nostri cuori! «Amatevi dunque l'un l'altro, come io ho amato voi» (Gv 13,34). «O Padre, che siano anch'essi una sola cosa, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Noi dobbiamo mettere a tacere le nostre discordie, accettare le diversità dei punti di vista, scegliere ciò che ci unisce e seppellire nel silenzio ciò che divide, fare della schiettezza d'animo, dell'indulgenza e dell'umiltà le ancelle dell'amore.

(GÉRARD HUYGHE, "Lettre à ses diocésains à son retour du Concile")

Preghiera universale

Guida:

Dio ci ha scelti per annunciare il suo Regno, donandoci tutto ciò che è necessario per continuare la sua missione. Preghiamo perché vinca le nostre resistenze e la nostra lentezza nel rispondere al suo invito.

Ripetiamo insieme: **Donaci, Signore, il tuo Spirito.**

Lettore:

Per la Chiesa, nata dall'acqua del battesimo e guidata dallo Spirito, e per i pastori della Chiesa, perché sentano la responsabilità e l'urgenza di portare la Parola di Gesù a tutti gli uomini. Preghiamo.

Per tutti coloro che hanno responsabilità nella società civile, perché esercitino il loro compito in spirito di servizio e non per la ricerca di prestigio, accogliendo e favorendo soprattutto i più poveri e disagiati. Preghiamo.

Per i missionari e le persone che lavorano per i popoli più poveri, perché abbiano il coraggio della denuncia delle ingiustizie e la tenerezza dell'amore nell'incontro con tutti. Preghiamo.

Per coloro che sono divenuti tempio dello Spirito con il dono del battesimo e della confermazione, perché il dono di Dio li faccia crescere nella vita della Chiesa. Preghiamo.

Per noi che oggi abbiamo accolto la Parola di Dio, perché ci rendiamo disponibili all'annuncio del Vangelo, testimoniando con la vita la fede che abbiamo ricevuto. Preghiamo.

Guida:

O Padre, tu doni sempre all'umanità profeti e testimoni del tuo amore. Rendici sempre coscienti del tuo dono e responsabili del compito che ci hai affidato dal giorno del nostro battesimo. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

[\[cliccare qui per ascoltare da YouTube\]](#)

**Andate in tutto il mondo, annunciate il mio Vangelo,
a chi crederà donerete la mia salvezza.**

**Andate in tutto il mondo, annunciate il mio perdono
e portate a tutte le genti il mio amore.**

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo,
ma chi non crederà sarà condannato.

Prodigi grandi e segni saranno forza e luce,
combatterete il maligno con la verità.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

San Giovanni Paolo II, nella sua enciclica “Redemptoris missio”, al n 90 rilegge la freschezza dei primi tempi della Chiesa. La chiamata alla missione deriva dalla chiamata universale alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale se si impegna a essere missionario. La Chiesa è missionaria perché ontologicamente santa. Il Papa, facendo riferimento alla freschezza e allo slancio missionario delle prime comunità cristiane, richiama la nostra storia della Chiesa ricca di tante strutture, mentre la comunità dei primi tempi era molto povera e priva di mezzi di trasporto. Nonostante tutto ciò il Vangelo raggiunse in breve tempo gli estremi confini del mondo. Non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede. Occorre suscitare un nuovo ardore di santità in tutta la comunità cristiana.

IL SEGNO

Il segno di questa domenica è il **bastone**, segno del cammino. Esso ci ricorda che la nostra vita è sempre in salita e ci invita a non fermarci mai, certi che nel nostro pellegrinaggio possiamo trovare sempre dei punti di appoggio.

Il libro dei Vangeli sarà aperto sul brano di **Marco 6,7-13**.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Ecco quello che dovrebbe essere il percorso di chi completa l'iniziazione cristiana: nel Vangelo di questa domenica troviamo tutto ciò che il testimone del Vangelo deve essere e portare con sé. Qui si parla della comunità e di coloro che sono inviati ad annunciare, non solo con le parole ma soprattutto con i fatti, la fede in Cristo morto e risorto.

Gesù ci invita intanto a essere persone pienamente libere per potere liberare quanti sono afflitti da pregiudizi, tabù e superstizioni. Ci dà anche le indicazioni su come andare: a due a due, in quanto è la comunità che esprime un messaggio, per annunciare il Vangelo, predicare la conversione e operare prodigi con il potere ricevuto da lui. Gli apostoli-catechisti devono essere a loro volta persone pienamente libere: devono fidarsi pienamente della ricchezza del messaggio che portano, essere liberi, ma non ricchi. Per questo Gesù dice di non portare due tuniche, ma una sola, insieme ai sandali e al bastone: l'essenziale, per garantire la credibilità dell'annuncio e rendere testimonianza della nostra fiducia in Dio.

2. GIOVANI

Gesù ha affidato ai discepoli la missione di andare ad annunciare la buona notizia e «ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura». L'ordine di Gesù è l'invito per ogni cristiano a vivere nell'essenzialità, a non attaccarsi troppo alle cose del mondo per non essere appesantiti e dimenticare l'impegno principale, che è la leggerezza di una fede capace di presentare un Dio povero e umile. Non può annunciare il Vangelo chi si lascia sviare dalla ricchezza e dalla potenza. Il discepolo innamorato delle mille tentazioni del mondo non troverà mai il tempo per vedere l'uomo che soffre al suo fianco, non avrà mai il desiderio di donare un po' del suo a chi non ha niente,

perché il maligno si insinua piano piano e annulla la fiammella della fede che ha nel cuore. Il vero discepolo non deve “dire”, ma deve essere come colui che annuncia: solo in questo modo potrà portare altri alla fede. Davanti a un mondo che ci vuole e ci veste tutti uguali, occorre veramente impegnarsi per fare la differenza, per far vedere che non tutti abbiamo i capelli neri o il giubbotto firmato, ma c'è anche chi corre per le strade con il maglione bucato, felice di dire a tutti che il Risorto ha cambiato la sua vita.

3. FIDANZATI

I discepoli sono mandati a due a due: una coppia è testimonianza di Gesù Cristo, annuncio vivente, presenza e motivo di cambiamento di vita e di guarigione. Ma con la loro esistenza e con il loro cammino in due, i discepoli — e con loro i fidanzati cristiani — sono al tempo stesso espressione e testimonianza di particolari aspetti. Tre in particolare.

I discepoli sono mandati prima di tutto contro gli spiriti impuri. La questione della purezza in un rapporto di coppia è una questione di virtù, che va sempre più approfondita e vissuta, senza mai stancarsi. Poi troviamo la dimensione della Provvidenza divina, che porta a fidarsi di Dio e a non affannarsi per ciò che servirà, giacché prima di tutto va riscoperto il fatto che l'uno è il sostegno dell'altro e ciò di cui più di ogni cosa si ha bisogno. In terzo luogo c'è la fedeltà, anche quando si vivono momenti di fallimento, con la consapevolezza che sempre un altro capitolo della propria storia può essere riscritto.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

L'invio dei discepoli avviene «a due a due». Se ci pensiamo bene, qual è il modo migliore per ubbidire a questo invito di Gesù, se non quello di farlo come coppia? Una coppia che cammina insieme e dà testimonianza di un amore fedele, unico e indissolubile, dono l'uno per l'altro e apertura alla vita, frutto della forza dello Spirito Santo che egli effonde continuamente agli sposi cristiani. Gesù ci invia nella povertà, così come il Padre ha inviato lui, perché solo chi accoglie il suo modo di essere può mostrare il

volto di Gesù impresso nella sua vita e nel suo operato. Essere poveri non vuol dire non avere nulla e non usufruire delle comodità che il mondo ci offre, ma utilizzare le cose dando a esse il giusto peso, confidando totalmente nel Signore che sa di cosa abbiamo bisogno.

Affinché l'annuncio che portiamo agli altri sia credibile, dobbiamo alimentare la nostra relazione. Essa deve avere la freschezza di un fiore appena sbocciato, il calore dei raggi del sole di aprile, che si fanno sentire ma non bruciano la pelle, e la forza dell'abbraccio tra due innamorati, che non vorrebbero mai staccarsi l'uno dall'altro. Solo in questo modo possiamo testimoniare che non siamo noi che viviamo, ma è Cristo che vive in noi.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il mandato conferito ai discepoli è giunto fino a noi. Essi sono stati mandati a proclamare che la gente si convertisse, a scacciare i demoni, a ungere con olio e a guarire. Il battesimo realizza tutto questo. Si accoglie una parola di vita, si accoglie Cristo stesso: nel sacramento, nella comunità, nel ministro che amministra il sacramento.

La conversione sincera del cuore porta a chiedere il battesimo per i propri figli. La grazia battesimale scaccia il demonio, cancella il peccato, purifica e santifica. Si ricevono gli oli santi — quello dei catecumeni e il sacro crisma — e l'anima guarita torna a vivere in Dio. Che grazia tutto questo! Diventiamo contemporanei di Cristo ed entriamo nell'oggi della vita eterna. Cristo stesso, con il suo Vangelo e il suo mandato, entra nella nostra vita e si manifesta risorto e vivo.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

In questo tempo ordinario la Chiesa ci invita alla riflessione, alla speranza e alla crescita. Soprattutto le famiglie cristiane sono chiamate non solo a crescere i propri figli fisicamente e a non far mancare loro nulla, ma a impegnarsi, insieme ai padrini del battesimo, nella testimonianza, per essere missionari della fede, proprio come i Dodici. Dio ci chiama, ci mette in viaggio, accende obiettivi nuovi, apre sentieri per andare insieme

l'uno a fianco dell'altro, unendo le forze. Solo un bastone a sorreggere il passo, che aiuta nel cammino e nei momenti di difficoltà, e un amico a sorreggere il cuore. Proprio per questo dobbiamo fare affidamento non agli eroismi personali, ma alle relazioni. È questo il motivo per cui Gesù manda i discepoli «a due a due»: chiara indicazione che senza relazioni affidabili il Vangelo non funziona e non è credibile.

Non tutto nella vita andrà sempre bene. Anche noi troveremo nel nostro cammino persone davanti alle quali scuoteremo, con amore, la polvere dai nostri piedi. Speriamo che le nostre mani siano sempre più libere, per usare sempre meglio l'appoggio sul bastone. Impegniamoci a essere famiglie in missione, discepoli poveri e umili, ma consapevoli della grandezza del Vangelo, che gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo annunciare.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Anche se nel Vangelo di questa domenica il messaggio sembrerebbe non rivolto agli sposi nel prosieguo della vita matrimoniale, essi diventano di fatto catechisti l'uno dell'altra. Provenendo da famiglie diverse hanno dovuto cambiare abitudini e anche modi di pensare e di essere e, dal brano del Vangelo di oggi, tanto hanno ricevuto: l'andare insieme nell'edificare una famiglia cristiana, il rivedere i difetti da eliminare e le qualità da rinforzare, ma soprattutto l'essere testimoni incrollabili della fiducia in Dio.

L'annuncio non viene fatto con le parole o solo con le parole, ma con la vita, andando incontro ai bisogni di chi si sente oppresso e non vede la luce. Forse non avremo il potere di liberare gli indemoniati dagli spiriti immondi, ma sicuramente saremo di sostegno a coloro che in questo periodo di pandemia non hanno un lavoro, senza mortificare mai la loro dignità. Sono proprio loro che vanno tenuti in considerazione, perché divengano il centro di irradiazione del messaggio nel silenzio del nostro operare.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il tema del Vangelo di questa domenica è incentrato nella divina chiamata all'evangelizzazione. Il progetto di Dio sull'umanità è così grande e

stupendo che bisogna portarlo a conoscenza di tutti. Dio stesso sceglie e manda i suoi annunciatori, e questo fin dall'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento l'annuncio del regno iniziato da Gesù continua nell'oggi della Chiesa missionaria. In quest'opera sublime siamo coinvolti in una duplice dimensione: come destinatari di una Parola, che fa verità nella nostra esistenza, e come profeti, cioè portatori di un annuncio.

Da qui la preoccupazione del Maestro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi ascoltassero [...]». Il principio dell'universalità dell'annuncio incrocia la dimensione della dignità con cui si riceve la Parola, perché ci può essere un rischio: «Se in qualche luogo non vi ascoltassero...». Ecco che è degna di appartenere a Cristo quella famiglia che sceglie liberamente di rimanere aperta all'esperienza della riconciliazione con Dio. Chi accoglie la Parola del Vangelo, qualunque sia la sua condizione concreta e da qualunque disastro esistenziale provenga, diventa degno della vita eterna per il fatto stesso di avere creduto in Dio. Tutto il resto non ha alcuna presa nel cristiano, perché «se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17).

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Tante volte la consapevolezza del proprio stato rappresenta un freno alla divina chiamata. Nel progetto di Dio non c'è preclusione per nessuno, ma è richiesta un'adesione consapevole e libera. Il Vangelo di questa domenica ci aiuta a focalizzare alcuni aspetti che coinvolgono il ministero dell'evangelizzazione.

Va notato che il mandato dei Dodici si colloca in un momento successivo a quello della costituzione del gruppo apostolico. Cristo, prima di affidare loro il ministero, si preoccupa di formarli con attenzione. Il Maestro non mette mai la persona dinanzi a combattimenti impari o a missioni superiori alle proprie possibilità. Potrebbe verificarsi, semmai, che la pedagogia di Cristo non sia accolta con docilità dalla persona e perciò venga in parte vanificata dalla leggerezza, dalla disubbidienza, dall'incostanza.

Altro aspetto è che in questa missione non si è soli: «prese a mandarli a due a due». L'annuncio del Vangelo non è mai un'iniziativa personale: il

Vangelo si annuncia perché si è mandati dalla Chiesa. L'essere mandati «a due a due» pone ancora una volta l'accento sul primato della Chiesa nei confronti del singolo, che potrebbe anche avere molte iniziative belle, ma che romperebbero la comunione se non fossero portate avanti nel contesto dell'ubbidienza e della comunione ecclesiale.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Gesù «chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due».

È una Parola che oggi accomuna tutti: chiamati a stare con il Risorto, a rinvigorire continuamente il nostro legame con lui e fra di noi, per essere poi mandati a due a due nel suo nome. Il dinamismo missionario è insito nelle fibre profonde della Chiesa fin dal suo sorgere: in ciascuno di noi la Chiesa è missionaria, ancora e sempre.

È una Parola che ci schiude alla necessità di guardare e camminare insieme, con sinodalità. Guardare insieme l'unico Maestro, guardare insieme l'unica e seppur variegata missione, guardare insieme Dio e l'uomo per vivere l'amore come senso e pienezza della vita. Partire insieme con essenzialità e semplicità di cuore, sapendo che il Signore è la nostra assoluta ricchezza e che il compagno di viaggio che Dio ci regala è nostro conforto e nostra letizia. Il peso condiviso diventa più leggero, la gioia condivisa diventa festa grande.

La pagina odierna è il Vangelo della libertà e dell'agilità di portare a tutti il dono del Signore; anzi, di farsi dono del Signore, mettendo in conto fallimenti, ingiurie, persecuzioni, rifiuti, senza che questi possano smorzare o ferire il nostro entusiasmo, il nostro "sì" e la nostra disponibilità alla missione che Cristo ci affida.

Abbiamo vissuto e sappiamo che ci sono tanti cuori aperti e desiderosi di Vangelo, tanto male da respingere, tanti infermi da ungere e guarire. Non possiamo tirarci indietro. Per riflettere chiediamoci quanto bisogno di sinodalità avvertiamo e quanto stiamo vivendo lo stile sinodale.

XVI settimana del T. Ordinario



Dal 18 al 24 luglio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

APPROFONDIMENTO

Il brano evangelico di questa domenica si apre con il **ritorno dei discepoli dalla prima missione** che Gesù aveva loro affidato. Li aveva inviati a due a due per città e villaggi della Galilea, dando loro il potere della Parola, insieme a quello di consolare, guarire, aiutare chiunque avesse bisogno.

Ritornando, essi si riuniscono attorno a Gesù e gli riferiscono tutto quello che hanno fatto e insegnato. Adesso hanno bisogno di riposarsi e Gesù li porta in disparte, non solo per fare recuperare loro le energie fisiche e spirituali e ritemprarsi in vista della missione che li attende, ma soprattutto per **rinsaldare e rinnovare il legame con lui**.

Per favorire questo momento di pausa decidono di prendere le barche e andare all'altra sponda. Ma qualcosa cambia i programmi del gruppo, perché la folla che da giorni segue Gesù lo raggiunge; anzi, giunge prima di lui su quella riva del lago ed egli, vedendoli, prova compassione. Si tratta di una **compassione** che esprime il sentire profondo di Dio, la sua misericordia per le situazioni di malattia e di peccato in cui l'uomo viene a trovarsi. E Gesù, a sua volta, assume i sentimenti del Padre, facendosi misericordiosamente prossimo a chi è nel bisogno, commuovendosi di fronte alla sofferenza.

Siamo davanti a un **gregge senza pastore**: solo la parola di Gesù può radunare e riunire questa folla smarrita e dispersa. Gesù vuole essere nostro compagno di viaggio. Ed è questo che insegna ai Dodici e a noi. Insegna per prima cosa come "guardare". Prima ancora di come parlare, di che cosa fare, insegna uno sguardo che abbia commozione e tenerezza e soprattutto metta in movimento i discepoli di ogni tempo.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore, per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,

lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola, perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto

Guida:

Gli Apostoli, presi dall'entusiasmo, raccontano a Gesù tutto quello che avevano fatto e insegnato. Egli interrompe il loro racconto e li invita a ritirarsi in un luogo solitario per riposarsi e avere momenti di colloquio necessari per imparare a vivere il silenzio e la preghiera: esigenza psicologica e necessità vitale per lo spirito.

Il primo pane di cui l'uomo deve cibarsi è quello che nutre lo spirito, riempie il vuoto interiore e dà significato alla vita. Il cristiano prima annuncia il regno di Dio e poi, inserendosi nelle strutture sociali, si impegna per animarle con un nuovo spirito. Dopo la parola, il pane: parola e pane che saziano la fame integrale delle folle, come nelle nostre Eucaristie.

«La preghiera è il nostro tesoro» ha scritto San Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars. Non ci ha lasciato un'opera letteraria vera e propria, ma i suoi modesti "Sermoni" e "Catechismi" sono un'eloquente testimonianza della sua vita veramente evangelica, che, con la loro semplicità familiare, riescono a commuovere profondamente. «Veritas ex corde»: la verità scaturisce dal cuore.

Nella nostra riflessione personale, sollecitati dal brano che adesso ascolteremo, ricordiamoci che per essere credibili discepoli e annunciatori di Cristo è necessario possedere una grande carica interiore, che scaturisce dal ritirarci per un po' di tempo nel silenzio e nella preghiera.

- Impegniamoci nella preghiera personale e familiare.
- Valorizziamo i ritiri e gli esercizi spirituali.
- Purifichiamo la visione del ministero che svolgiamo da tutto ciò che non è servizio a Dio e agli uomini.

Lettore:

Guardate, figli miei: il cristiano ha il suo tesoro in cielo, non in terra. Allora, il nostro cuore deve andare là dove si trova il nostro tesoro. L'uomo ha un compito bellissimo: pregare e amare. Pregare, amare: ecco la felicità dell'uomo su questa terra.

La preghiera è essenzialmente l'unione con Dio. Quando si ha il cuore puro, unito a Dio, si avverte nell'anima una quiete, una dolcezza inespriabile, una luce sfolgorante. In questa intimità Dio e l'anima sono come due pezzi di cera fusi in uno: è impossibile separarli. Che cosa meravigliosa questa unione di Dio con la sua piccola creatura! È per noi una fortuna di cui non ci rendiamo ben conto. Avevamo meritato la punizione di non poter pregare, ma Dio, così buono, ci ha permesso di parlargli. La nostra preghiera è come il profumo dell'incenso che egli accetta con immenso piacere.

Figlioli miei, il vostro cuore è piccolo, ma la preghiera lo dilata, lo rende capace di amare Dio. La preghiera è un preludio del cielo, un aprirsi del paradiso. Non ci lascia mai senza dolcezza. È come un miele che si versa nell'anima e addolcisce tutto. Di fronte a una preghiera ben fatta, le pene si sciolgono come neve al sole.

Quando si prega il tempo passa velocemente e così piacevolmente che non ci si accorge della sua durata. Sentite: quando percorrevo la regione della Bresse, nel tempo in cui i poveri parroci erano quasi tutti malati, io pregavo

il buon Dio mentre facevo la strada. E vi posso assicurare che il tempo non mi pareva lungo. Ci sono persone che si tuffano nella preghiera come il pesce nell'acqua, perché appartengono totalmente al Signore. Non c'è nessuna divisione nel loro cuore. Quanto ammiro queste anime generose!

San Francesco d'Assisi e santa Coletta vedevano il Signore e gli parlavano come siamo soliti fare tra noi. E invece noi altri, quante volte veniamo in chiesa senza sapere perché, senza sapere quel che vogliamo chiedere! Però, quando si va da qualcuno, si sa benissimo perché ci si va. Vi sono di quelli che hanno l'aria di dire al buon Dio: «Ecco, ti dirò due parole per liberarmi di te e non pensarci più...». Mi dico spesso che, quando veniamo ad adorare nostro Signore, potremmo ottenere tutto quello che vogliamo, se solo glielo chiedessimo con fede profonda e grande purezza di cuore.

(SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY, "Catéchisme sur la prière")

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Facendoci interpreti delle necessità del mondo e della Chiesa, eleviamo al Padre in Gesù suo Figlio la nostra comune preghiera.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Lettore:

Per la Chiesa sparsa nel mondo: non si stanchi mai di offrire la Parola di Gesù come nutrimento per la vita. Preghiamo.

Per quanti svolgono un ministero nella comunità: alimentino nella loro vita la familiarità con il Signore attraverso l'ascolto della Parola e il nutrimento del suo Corpo. Preghiamo.

Per coloro che hanno autorità civile: ricerchino il bene comune e abbiano a cuore le sorti delle famiglie che vivono in difficoltà. Preghiamo.

Per la nostra famiglia: mettendoci in ascolto della Parola del Signore, siamo capaci di offrire a quanti incontriamo accoglienza, solidarietà e amore. Preghiamo.

Per l'umanità intera: la differenza di cultura, religione o lingua non sia un ostacolo alla custodia del creato, ma fonte di ricchezza per tutti. Preghiamo.

Guida:

O Padre, che ascolti e comprendi le necessità dei tuoi figli, accogli la nostra preghiera e concedici di ricercare sempre in noi la tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Il Signore è il mio pastore,
non manco di nulla.**

**Il Signore è il mio pastore,
non manco di nulla.**

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Se dovessi andare in valle oscura
non potrò temere alcun male.

Mi guida e rinfranca nel giusto cammino
per amore del suo santo nome.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Vangelo di questa domenica ci mostra Gesù ricco di pathos, con gli stessi atteggiamenti compassionevoli del Padre, per risolvere e guarire le nostre sofferenze. Questo amore è sperimentato dagli uomini.

Il periodo delle ferie costituisce certamente un tempo utile per tralasciare le fatiche e gli impegni quotidiani e dedicarsi alla famiglia e alle persone che

amiamo. Gustiamo il riposo, ma senza oziare. Ammiriamo la bellezza del creato, lasciamoci stupire dai panorami, dalle albe e dai tramonti.

IL SEGNO

Il segno di questa settimana è l'apertura del cuore. Sappiamo sempre accorgerci di quello che succede intorno a noi e capire se possiamo essere d'aiuto.

Il libro dei Vangeli sarà aperto sul brano di **Marco 6,30-34**.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nel completamento dell'iniziazione cristiana, tenendo presente il Vangelo di questa domenica, come catechisti siamo inviati ad “annunciare” il messaggio evangelico e non a “insegnarlo”, facendo conoscere Gesù ai fratelli attraverso la vita vissuta, senza cadere vittime del facile entusiasmo. A noi è affidato il compito di essere testimoni entusiasti del Vangelo e di trasmettere tale fervore ai nostri giovani, aprendo nuove vie come Gesù ci insegna e rompendo col “si è sempre fatto così”, che nell'immediato ci soddisfa ma nel lungo termine ci fa odorare di stantio.

Gesù infatti invita gli Apostoli, presi dalla foga di aver detto quello che la folla voleva sentirsi dire, a calmarsi. Vuole liberarli dall'insegnamento tradizionale. Egli li aveva inviati a predicare, cioè ad annunciare il regno, senza necessariamente fare riferimento, per forza, alla tradizione. A noi è dato di guidare i giovani che ci sono affidati con lo stesso sentimento provato da Gesù, che rivela la misericordia, l'amore e la fedeltà di Dio, che raduna i dispersi per riportarli al Padre.

2. GIOVANI

L'immagine di Gesù che conduce i suoi discepoli in disparte affinché riposino con lui dà l'idea di una tenerezza infinita, di una relazione così profonda da non potersi paragonare nemmeno a quella che ha una mamma con il suo bambino. È la relazione di un Dio che coccola i suoi e si prende cura di loro; di un Dio felice del rientro a casa dei figli che ha mandato a svolgere una missione e vuole trascorrere un momento di svago con loro, in modo che ancora di più possa approfondirsi il loro legame.

Quante volte, stanchi dei nostri fallimenti e delle nostre giornate vuote, abbiamo avuto voglia di incontrare un amico, che con un gesto gentile potesse sollevarci dai nostri fardelli e offrirci una parola di conforto...

Forse però questo amico lo abbiamo cercato in luoghi sbagliati o magari non abbiamo proprio avuto voglia di cercarlo. Eppure è così semplice lasciarsi conquistare dal suo amore: i suoi gesti sono sempre delicati, mai invadenti e il suo sguardo è ricco di misericordia. Gesù ci ama e ci raggiunge anche nei luoghi più bui del nostro cuore per portarvi la luce. Aspetta soltanto che lo invitiamo a entrare.

3. FIDANZATI

Molte volte una coppia — di fidanzati o di sposi — ha bisogno di un tempo di riposo, di un momento di pausa, di distacco dal resto del mondo. Un tempo da vivere insieme, nel riposo, nella distensione degli animi. Non un tempo da perdere inutilmente, ma un momento di grazia in cui riscoprire ciò che conta: lo stare insieme. Anche quel momento diventa scuola di formazione nella vita di coppia, fa apprendere l'importanza dell'esserci l'uno per l'altro, il valore grande della persona dell'altro, per gustare insieme il sapore della vita.

Gli affanni, la vita ordinaria, le ansie, gli impegni, rischiano a volte di fare smarrire il gusto dello stare insieme, che, se c'è, è vera garanzia della buona riuscita di ogni cosa. In una relazione forte, soprattutto perché unita in Gesù Cristo, ogni cosa può essere affrontata e vissuta: si accresce la sensibilità e l'attenzione, si diviene ancora di più discepoli e saggi.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Gesù aveva inviato i suoi discepoli «a due a due», dando loro il potere della Parola che tocca il cuore, di guarire, di consolare. Essi tornano dal Maestro, felici di aver portato a termine la missione che egli aveva loro affidato. Possiamo immaginare la gioia di Gesù nel vederli tornare e raccontare ciò che hanno operato. Questo è ciò che Gesù chiede a ogni cristiano che vuole mettersi alla sua sequela: uscire alla ricerca di persone lontane, malate nel cuore e desiderose di incontrare qualcuno che possa prendersi cura di loro, e offrire una visione diversa da quella che ormai si è fissata nei loro occhi.

«Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore». Da un lato, i discepoli che tornano dalla loro missione; dall'altro, ancora tanta gente che ha bisogno di una guida per non smarrirsi. Gesù vede sempre per primo, si fa prossimo a un'umanità che sente il fardello farsi sempre più pesante, prova compassione e quindi si mette a insegnare. Il suo esempio è quello che la coppia deve portare avanti per avere una relazione salda: guardare sempre per primo l'altro, sostenerlo nei momenti di smarrimento e con la forza della fede divenire, nella Chiesa, modello da imitare.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Prepararsi al battesimo dei propri figli significa comprendere bene la dimensione missionaria della fede cristiana e decidersi con forza di viverla. Per fare ciò occorre però non lanciarsi a capofitto sulle cose, ma prediligere un tempo di silenzio, di preparazione, di comprensione, per poter approfondire il mistero che poi con la vita si è chiamati a celebrare.

Oggi i sacramenti si ricevono con tanta indifferenza o vi giungiamo con stanchezza fisica ed esistenziale. Così si perde la gioia e il gusto del dono di Dio. Come di conseguenza non si riesce a vivere la propria vocazione battesimale e l'incarico dell'annuncio. Gesù, pur vedendo la necessità del riposo, non si risparmia di insegnare ancora. Unito al Padre, non si ferma, riconosce un bisogno, decide di esserci ancora per gli altri. Il battesimo non è forse l'essere uniti con Cristo per sempre? Perché allora spesso ci fermiamo?

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Andare per le strade del mondo a precedere il Signore è ciò che viene richiesto agli sposi, una volta accolta la sfida di crescere i propri figli nella fede battesimale. Ci si può stancare, a volte non si sa cosa fare, come procedere, non si sa se si sta facendo del bene o meno. Quando si è soli

con se stessi emergono le paure, le risoltezze, la responsabilità, si matura enormemente. La fiducia è messa in gioco.

Certo non si possono lasciare i figli allo sbaraglio, pensando che cresceranno da soli, ma bisogna offrire loro gli strumenti che dovranno utilizzare, i valori che devono animarli, i principi che devono muoverli. A volte però occorre fermarsi, non perché ci si arrende, ma per riflettere, discernere e vedere le cose con quel salutare distacco che offre la mente lucida e l'intelligenza attenta. Tutto questo è una premura e un'attenzione che ha Gesù nei confronti dei discepoli. Lui sa e agisce per il bene loro e per il nostro.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Abbandonare i facili entusiasmi e lasciarsi coccolare da Gesù e dalla sua Parola: come sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale, il Vangelo dovrebbe essere la nostra guida e il brano di questa domenica ci invita a riflettere su tutto ciò. Tante volte siamo stati deludenti nella nostra testimonianza di fronte alla Parola che ci interrogava. Forse dovevamo essere più attenti nelle reazioni, evitando di lasciarci abbagliare dall'immediato che ci aveva attratto, facendoci perdere di vista ciò che realmente contava. Gesù ci invita a ritirarci con lui in disparte per parlare al nostro cuore, in un luogo deserto, per ritrovare noi stessi e nutrirci con la sua Parola. E Marco sottolinea che Gesù, vedendo la folla, ebbe compassione. Questo ci dice il grande amore che lui, nostro Maestro, continua a donarci, prendendosi cura di noi e non lasciandoci mai soli, perché è lui il buon Pastore e con lui non manchiamo di nulla.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Nell'invito del Maestro «Venite in disparte voi soli [...] e riposatevi un po'» cogliamo l'essenza di un'intimità speciale. Non è un momento di evasione, ma un luogo di riposo in un recinto in cui è possibile ascoltare la voce del Pastore eterno. L'evangelista più avanti dice anche che «molti erano quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare». È l'immagine di un'umanità sofferente, che si stringe intorno a Cristo per

ricevere guarigione e pace. La comunità cristiana continua nel tempo e nella storia l'opera del Maestro, diventando essa stessa luogo di guarigione e meta di pellegrinaggio di tutti coloro che sono stati penalizzati dalla vita o si trovano in qualsiasi modo appesantiti dalla fatica esistenziale.

Il Vangelo di questa domenica evidenzia inoltre qualcosa che ci deve coinvolgere: l'atteggiamento creativo della folla, che mette in atto tutte le strategie per farsi trovare da Gesù nei luoghi in cui si recherà. Ciò che muove il discepolo è l'amore che nutre per il Maestro e questo lo rende capace di superare le distanze, percorrendo anche chilometri, non calcolando fatiche e ostacoli, pur di raggiungerlo. Dinanzi a questo amore, Cristo si commuove e apre i tesori della sua sapienza e del suo cuore.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

Il Vangelo di questa domenica si pone in continuità con quello di domenica scorsa. Gli apostoli, dopo avere compiuto la missione che Cristo aveva loro affidato, «si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono...». Il movimento che anima lo spirito missionario è proprio questo: il discepolo parte da Cristo e a lui ritorna. È un modello che, oltre alla dimensione missionaria, deve coinvolgere tutta la nostra sfera esistenziale. Gesù non è soltanto il punto di partenza di tutte le nostre azioni, ma ne è anche il punto di arrivo. Il frutto di ciò che il discepolo compie nella sua vita in risposta alle spinte della grazia, ovvero tutto ciò che la potenza dello Spirito opera in ognuno, non deve servire per accrescere i propri meriti, ma deve essere depositato, con un sincero atto di espropriazione, ai piedi di Cristo, il quale ne è l'autore e quindi anche il legittimo proprietario.

Nell'esortazione «riposatevi un po'», inoltre, c'è la preoccupazione del Maestro di mantenere ogni cosa nella misura del giusto equilibrio. Il Signore indica misure proporzionate alla realtà della natura umana, perché non avvenga di rovinare per imprudenza la propria vita, volendo salvare, con uno zelo inopportuno, quella degli altri. Anche nel compimento del bene, insomma, occorre la saggezza di saper conservare tutti gli equilibri.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Al ritorno della missione troviamo le braccia di Cristo sempre spalancate. Lui è pronto ad ascoltarci, a ritemprarci, a condividere, a consigliarci e a ridarci nuove energie. Potremmo considerare la preghiera e la fraternità come un duplice momento attraverso cui ciò avviene. Scindere tale binario ci porta solamente a forme di spiritualismo o di narcisismo che sono sterili e inconsistenti.

È nella preghiera contemplativa e nella liturgia che incontriamo il Risorto e rinnoviamo la comunione con lui; parimenti è nella fraternità che la comunione ha il suo risvolto pratico e appagante. Senza il fratello e senza l'incontro sacramentale con Gesù noi saremmo degli illusi. Se la Chiesa gusta nella Parola e nel Pane di vita la presenza di Cristo, profeta e pastore che ci guida alle sorgenti della gioia divina (cf. Colletta alternativa), nella fraternità sperimenta la dolcezza e la tenerezza del Signore che si dona attraverso l'altro.

La Parola oggi ci dimostra che la comunione e la missione sono un ciclo continuo e inarrestabile. Non possiamo accontentarci dei piccoli gruppi di amici o di disponibili che ci seguono. Con il cuore compassionevole di Cristo non possiamo restare indifferenti dinanzi al grido degli uomini e delle donne del nostro tempo, dinanzi alle loro istanze. Siamo mandati a tutti. La Parola ci dinamizza e ci scomoda, non ci dà tregua. Si sosta un po', si attinge, si assapora e ci si mette nuovamente in marcia. Proviamo a riprendere tra le mani la "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco per trarne ispirazione.

NOTE

This image shows a full page of primary-ruled paper. It features multiple sets of horizontal dotted lines spaced evenly down the page, providing a guide for handwriting practice. The paper is otherwise blank, with no margins or additional markings.

[illegible]

